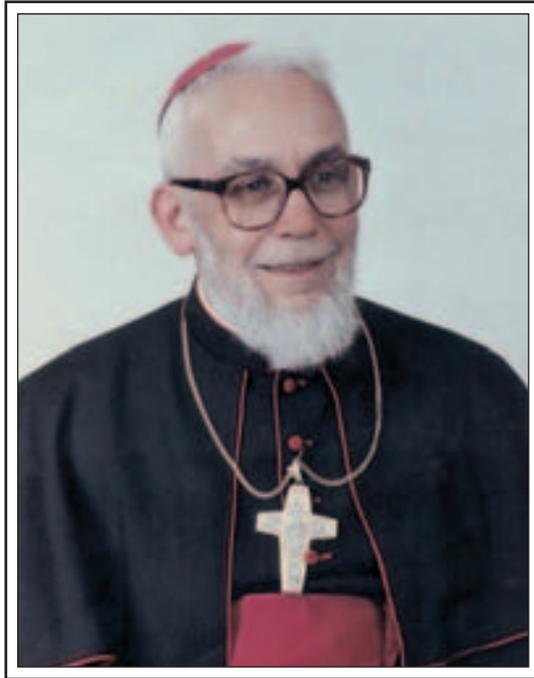


Mariano Parente

TESTIMONE DELLO SPIRITO



P. Francesco Saverio Toppi ofmcap.

(1925-2007)

Vescovo-Prelato di Pompei

(1990-2001)

TAU
TESTI E RICERCHE DI FRANCESCANESIMO

TAU
TESTI E RICERCHE DI FRANCESCANESIMO

collana diretta da Pietro Zarrella

1. AA.VV., *Pazzo per Cristo. Per una biografia di P. Luigi Monaco.*
2. Francesco Saverio Toppi, *Maria Lorenza Longo donna della Napoli del '500.*
3. Sisto Ambrosino, *Fra Tommaso da San Donato in Val Comino. Un contemplativo per le strade di Napoli.*
4. Innocenzo Massaro, *Profili di laici francescani.*
5. Sisto Ambrosino, *P. Francesco Mercorio da Maddaloni (1722-1087).*
6. Francesco Saverio Toppi, *Beato Geremia da Vallacchia.*
7. Mariano Parente, *Vita ordinaria nel modo straordinario. Il servo di Dio P. Fedele de' Filippi da Napoli (1671-1750).*
8. Daniela Del Gaudio, *P. Ludovico Acernese. Il cammino spirituale.*
9. Daniela Del Gaudio, *Maria nel mistero di Dio e dell'uomo. La mariologia di P. Ludovico Acernese.*
10. Carmela Sellitti, *Al tramonto sulla via di Francesco.*
11. Carmela Sellitti, *Maria Francesca Pugliese. I sogni e i ricordi di un'anima.*
12. P. Nunzio Giugliano, *Credere è amare. Quasi un diario.*
13. Mariano Parente, *In memoria di P. Nunzio Giugliano (1940-2007).*
14. Mariano Parente, *Testimone dello spirito. P. Francesco Saverio Toppi (1925-2007) Vescovo-Prelato di Pompei (1990-2001).*

Mariano Parente

TESTIMONE DELLO SPIRITO

P. Francesco Saverio Toppi ofmcap.

(1925-2007)

Vescovo-Prelato di Pompei

(1990-2001)

Edizioni Cappuccini Napoli

Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini

Via S. Francesco, 102 - 80035 Nola (Na)

Tel. 081.5105753 - Fax 081.5105768

© 2007 EDIZIONI CAPPUCINI NAPOLI
80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

Finito di stampare nel mese di maggio 2007
dalla Caudiprint s.r.l. - S. Maria a Vico (Ce)

PREFAZIONE

P. Francesco Saverio Toppi è stato un frate cappuccino di Napoli, un fervente apostolo, vescovo di Pompei per un decennio, stimato ed amato. Chi l'ha conosciuto personalmente, sa che era di bassa statura, ma intelligente, affabile, premuroso, uomo di Dio; scorrendo queste pagine le troverà insufficienti, perché quel che è scritto è poco. Chi invece non l'ha conosciuto ed avrà la pazienza di leggere fino in fondo, si accorgerà che P. Francesco era un gigante nel cammino spirituale: meta semplice a dirsi, ma difficile da concretizzare nella fedeltà quotidiana ai doveri del proprio stato.

P. Francesco non ha fatto nulla di straordinario. Era però innamorato di Dio, della Madonna, dei fratelli e sorelle del cielo e della terra. Tutto faceva con fervore e pura intenzione, con umiltà e semplicità, con premura e delicatezza. Quando celebrava, predicava o confessava, chi aveva la fortuna di stargli accanto avvertiva la presenza dello Spirito. Gesù l'aveva detto: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). A colloquio con P. Francesco, si percepiva la presenza invisibile di un Altro, che ti amava e ti parlava; la Grazia ti giungeva al cuore in modo improvviso e gratuito, ineffabile ed efficace.

Non c'era in P. Francesco dicotomia tra il sacro e profano, tra preghiera e lavoro. Per lui la vita è sacra tutta intera, perché ha origine da Dio ed a Lui ritorna. Dio è il punto convergente della storia umana, individuale e collettiva. Dio Uno e Trino, Dio Padre, Dio Amore, Dio aperto, Dio umile, che nel suo Figlio si radica nel cuore di una povera

Vergine, nasce e cresce per essere crocifisso a vantaggio degli uomini. Dio, però, è Creatore e Signore; allora la Madre di Gesù, la creatura immacolata, diventa per P. Francesco il modello da imitare. Come Maria, ripete spesso il suo «Eccomi!» all'Altissimo ed a chi lo rappresenta sulla terra, nella gioia e nel dolore, nella vittoria e nella sconfitta. A Lei si rivolge con l'invocazione: «Madre mia, Fiducia mia!». Assieme a Maria desidera cantare il *Magnificat*, benedire, lodare, ringraziare Dio, «il sommo bene, tutto il bene, ogni bene» (FF, 265).

P. Francesco, in tutta la sua vita, in ogni luogo e ruolo, ha diffuso sempre il buon odore di Gesù, l'Ideale, la Via, la Verità, la Vita. Era cosciente che solo *Dio basta*. L'uomo, il frate, il sacerdote, il vescovo deve scomparire perché Cristo cresca nel cuore dei fratelli e delle sorelle. Gli esempi del suo stile sono mille. Ne riporto uno solo, segnalato da un suo amico vescovo, Mons. Travaglino. Sotto la sua foto ricordo, esposta nei locali del suo paese natale, si legge: «Alla mia Comunità parrocchiale di S. Maria delle Grazie in Brusciano, *matrice della mia vita cristiana*, con l'augurio che cresca sempre nella conoscenza e nell'amore di Gesù [.] + Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo-Prelato. Pompei, S. Natale 1990».

Per tutta la vita P. Francesco aveva predicato l'Amore, viveva per l'Amore, ora non voleva dai suoi paesani un pensiero d'orgoglio, per la sua ascesa, ma la loro crescita «nella conoscenza e nell'amore di Gesù». Stupenda è pure il riferimento al suo battesimo. Era così fiero di essere figlio di Dio, da esporre con orgoglio nella sua cameretta la data d'inizio di «vita cristiana». Era cosciente che «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv

4, 16). Vivere e crescere nell'Amore, perciò, è essenziale; il resto è spazzatura.

Una delle ultime espressioni di P. Francesco, pronunciata in un momento di grande sofferenza, sintetizza bene la sua vita: «Per il trionfo della Chiesa». La Chiesa è Gesù, il suo Corpo mistico, la parte sofferente che si dimena nel travaglio di partorire l'umanità nuova. P. Francesco desidera aiutare, contribuire con le sue ultime forze terrene l'avvento del Regno di Dio. Ha imparato, accanto a Gesù morto e risorto, che l'Amore è diffusivo per sua natura. Egli perciò è un testimone d'Amore, credibile, entusiasta, eroico; e l'ha diffuso intorno a sé, con abbondanza, sempre.

Fr. Mariano Parente

LA FAMIGLIA
T O P P I
di BRUSCIANO (NA)

Genitori di P. Francesco Saverio Toppi

Toppi Francesco Antonio

(1/XII/1886 – 21/VIII/1964)

Di Maio Elisabetta

(15/IX/1889 – 1/V/1964)

Fratelli e sorelle

Maria Felicia (1913-1981)

Fioretta (1918-1997)

Antonio (1922-2005)

Maria (1923-1972)

Vincenzo, futuro Vescovo (1925-2007)

Saverio (1927-1981)

Domenico (1928-1993)

Sebastiano (1930-2001)

Angela Rosa (3/2/1933)

A BRUSCIANO PAESE NATALE

Padre Francesco Saverio Toppi nacque a Brusciiano (NA) il 26 giugno 1925. I suoi genitori si chiamavano Francesco Antonio Toppi ed Elisabetta Di Maio. Era il quinto di nove figli. Due giorni dopo la nascita, il 28 giugno, venne battezzato con il nome Vincenzo nella Parrocchia di Brusciiano dedicata a Santa Maria delle Grazie. Quando nacque Vincenzo, la sua prima sorella di nome Felicetta aveva dodici anni; l'ultima sua sorella vide la luce il 3 febbraio 1933; quest'ultima fu chiamata Rosa ed è l'unica della sua famiglia vivente nel 2007. Per la nascita di tutti i figli della coppia Toppi-Di Maio ci son voluti circa venti anni. I numeri dilazionati stanno a indicare una famiglia patriarcale, dove c'era tanto lavoro, ma anche il rispetto della legge naturale immessa da Dio nelle sue creature. Nessun bambino era stato rifiutato dai suoi genitori, né per convenienza o rispetto sociale, né per calcoli, né per mancanza di sussistenza. Chi arrivava, in qualsiasi momento, era sempre il benvenuto. Senza tener presenti i valori vissuti dai genitori, anche la futura storia di Vincenzo, come degli altri fratelli e sorelle, risulterebbe menomata. I suoi genitori, infatti, erano cristiani timorati di Dio, ma non



Francesco Antonio Toppi ed Elisabetta Di Maio
genitori di P. Francesco

feriali perché non avevano il tempo di far troppe pratiche religiose. Andavano in chiesa di domenica e nelle feste comandate, regolarmente ricevevano i sacramenti della riconciliazione e della comunione, secondo l'uso del tempo. Vincenzo crebbe in una famiglia sana, un ambiente dove regnava l'amore ed il lavoro, sicuramente vezzeggiato, ma non viziato. Man mano che cresceva riceveva, col nutrimento, anche i primi insegnamenti per contribuire con lavoretti adatti alla sua età al mantenimento della numerosa famiglia.

A sei anni di età fu mandato alla scuola elementare. Ed era l'unica, perché per le classi superiori bisognava andare nei paesi più grandi di Brusciano.

Frequentò regolarmente il catechismo. Non conosco la data della sua prima comunione, so però che al catechismo nessuno lo superava nel comprendere ed assimilare le cose di Dio e le verità che gli venivano insegnate, tanto era affascinato dalle cose spirituali. Proprio in quel tempo cominciò a dire che voleva farsi *monaco*, non comprendendo che cosa volesse dire tale parola. Egli sapeva e diceva solo di fare il *monaco*, e nulla più. I suoi genitori compresero molto bene quel che il piccolo voleva fare da grande.

Ancora oggi i suoi familiari ricordano le imprese del piccolo Vincenzo. Durante l'inverno, nel tempo in cui venivano uccisi i suini, una delle

poche ricchezze dei contadini, i suoi genitori prepararono tanti piatti quante erano le famiglie a cui doveva giungere un po' di provvidenza. La mamma l'inviò a portare un piatto pieno di carne ad una zia. Vincenzo andò in fretta, ma costei ebbe l'imprudenza di dirgli che in quel momento non aveva nulla da regalargli. Vincenzo senza scomporsi, si riprese il piatto pieno, e tornò a casa. I genitori sorpresi pensavano che avesse trovato la casa chiusa; invece il povero Vincenzo, mortificato, candidamente confessò la verità.

Un'altra volta era andato nella casa di sua sorella Maria Felicia, già sposata. Si era verso la fine di agosto. Il cognato Michele aveva messo da parte una quantità notevole di meloni da conservare per l'inverno. Il piccolo Vincenzo volle assaggiarne qualcuno, mentre non era sorvegliato. Ritagliò un tassello di melone per provare lo stato di maturazione; trovandolo acerbo ritagliò il secondo e tutti gli altri, senza trovarne uno maturo. Alla fine si stancò, cominciò a rimettere i tasselli al loro posto, come aveva visto fare tante volte dai grandi, e se ne andò senza neppure percepire il danno che aveva provocato.

Nelle elementari, Vincenzo si distingueva in tutte le materie, per la strepitosa memoria che possedeva ed intelligenza. I suoi amici talvolta chiedevano il suo aiuto, soprattutto quando c'era

il compito di matematica. Vincenzo si prestava volentieri ad aiutarli, però dovevano pagargli la tassa, quella di portargli la cartella dei libri, troppo pesante per lui, piccolo di statura, su una strada lunga e paludosa tra scuola e casa.

Per le sue marachelle e vivacità il fratello maggiore, Antonio, che conosceva bene il suo grande desiderio di essere *monaco*, talvolta lo prendeva in giro e lo canzonava: «Tu farti *monaco*? Mi sembra proprio impossibile».

La maestra della scuola elementare, di nome Gemma, un giorno fece chiamare il papà di Vincenzo, perché riteneva quel ragazzo molto intelligente ed era un peccato fargli smettere gli studi dopo la quinta elementare, come accadeva per i figli dei contadini del tempo. Senza gli studi, Vincenzo non sarebbe stato mai qualcuno nella vita. Sapendo poi che il ragazzo voleva farsi *monaco*, gli consigliò di non mandarlo tra i Cappuccini perché quei religiosi erano troppo poveri; magari sarebbe stato più opportuno farlo entrare in un Ordine più ricco, come i Benedettini o Domenicani. Non sappiamo la risposta del papà, si sa con certezza che non ascoltò il consiglio della maestra, ma quello del ragazzo che fu accompagnato dove desiderava andare, cioè nella casa di San Francesco.



Matrimonio del fratello Saverio con Rosa Montanile
(Brusciano 1956)



Matrimonio del fratello Domenico con Nunzia Tarantino.
Alle spalle degli sposi, P. Francesco, la sorella Maria Felicia
e il cognato Michele Ruggiero (Brusciano 1957)

FORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE

Vincenzo Toppi a undici anni entrò nel Seminario serafico di Sant'Agnello di Sorrento il 19 ottobre 1936. Qui frequentò il primo e secondo anno di ginnasio. Allora suo prefettino, o capoclasse, era il futuro P. Cassiano Crisci d'Arienzo, più grande di lui di un anno, il quale mi ha raccontato che un giorno lo giudicò: «Toppi, incorreggibile», per la sua vivacità. Primo direttore di seminario fu P. Carmelo Giugliano da S. Gennaro. Dopo due anni, Vincenzo fu preparato alla cresima che gli venne conferita il 30 agosto 1938 a Napoli.

Ad inizio scolastico del 1938, con i suoi compagni fu trasferito nel convento di Pozzuoli, per il terzo e quarto ginnasio (1938-1940). Primo suo direttore fu P. Vincenzo d'Arienzo, poi P. Cipriano da Napoli. Terminato il quarto ginnasio, durante le vacanze estive assieme al compagno Rubinacci i superiori lo trasferirono nel convento di Apice per prepararsi al corso di quinto ginnasio. Dopo due-tre mesi di preparazione, nonostante il poco tempo concesso, superarono gli esami brillantemente.

Il 2 ottobre 1940 Vincenzo Toppi iniziò ufficialmente il noviziato, cambiando il nome di bat-

tesimo in Francesco Saverio da Brusciano. Suo maestro di noviziato fu P. Salvatore Cimafonte da Napoli, noto per la sua serietà e preparazione spirituale. Costui fu il primo e vero direttore spirituale di P. Francesco. Avevano lunghi colloqui, fino a suscitare qualche invidia da parte dei compagni. Fu introdotto alla meditazione personale e comunitaria, alla preghiera attenta e prolungata, al senso del dovere per amore soprannaturale. Non solo i Santi francescani antichi, ma anche Santa Teresa di Lisieux e San Corrado da Parzham, quest'ultimo canonizzato nel 1934, venivano presentati come modelli da imitare. La devozione alla Madonna, soprattutto sotto il titolo dell'Immacolata, era per noi un patrimonio che si trasmetteva di generazione in generazione. Alla vigilia dell'Immacolata a pranzo tutti si mangiava a refettorio in ginocchio. Ogni sabato in suo onore non si mangiava la frutta, oltre il rosario quotidiano in comune, i frequenti "fioretti" ed i numerosi canti mariani. Fra Francesco Saverio assimilò quel che trovava di buono e di bello nel convento, e subì un profondo mutamento o conversione per un cammino spirituale da compiere con grande intensità e gioia. Faceva forza non sul sentimento, ma sulla volontà. Egli stesso in seguito sottolineava la forza di volontà, il grande desiderio che bisogna avere per corrispondere alla chiamata divina, alla

felicità di Dio - sono parole sue - nel volerci e nel vederci santi. Costi quel che costi.

Nel giudizio che si faceva dai Frati di Arienzo, già professi solenni, sui novizi, Fra Francesco fu promosso a pieni voti. Perciò emise i voti di obbedienza, povertà e castità il 4 ottobre 1941, per un triennio, a causa della sua età giovanile. Fra Francesco, però, aveva già fatto la sua scelta: tutta la vita l'avrebbe dedicata a Dio in una consacrazione totale. Solo il 7 luglio 1946 emise a Nola la professione perpetua, detta pure solenne perché si emetteva davanti ai confratelli e parenti in un clima di festa.

Assieme ai suoi compagni nell'autunno del 1941 fu trasferito nel convento di Avellino sotto la direzione di P. Teodoro d'Arienzo, per il primo e secondo liceo classico o corso filosofico, come si diceva allora. Superiore del convento era il suo antico direttore di Sant'Agnello, P. Carmelo Giugliano da San Gennaro. Vi rimase fino a settembre del 1943. A causa della guerra e del bombardamento sulla città di Avellino il 14 settembre 1943, in cui morirono circa duemila persone, il convento fu destinato ad accogliere feriti e sfollati della città, ed i chierici spediti nelle rispettive famiglie. I motivi della sofferta scelta erano tanti: la precarietà, la sicurezza, il cibo scarso, lo spazio, la dispersione per evitare le retate dei tedeschi.



Matrimonio della sorella Maria con Michele Buonagura
tra P. Francesco e la sorella Angela Rosa.
In primo piano i testimoni.



Matrimonio del fratello Sebastiano con Maria Terracciano
(Somma Vesuviana 1960).

Fra Francesco rimase a Brusciano con i suoi genitori circa due mesi. Li aiutava nel lavoro dei campi, ma con scarso rendimento ed in modo maldestro, per cui i suoi fratelli scherzavano con lui che faceva il signorino. Egli rispondeva che c'era, sì, chi doveva lavorare con le braccia, ma qualcuno doveva pur lavorare con la mente. Talvolta però si rendeva utile rimuovendo, con la zappa, la zolla di terreno per aprire e chiudere i solchi per l'irrigazione; poi scherzava con i fratelli perché aveva contato al suo attivo più solchi irrigati, che i solchi preparati con la vanga dagli altri familiari.

Finito il tempo di emergenza, a fine ottobre o inizio novembre 1943, Fra Francesco Saverio con i suoi compagni ebbe l'obbedienza di portarsi nel convento di Nola, per terminare il terzo anno di liceo. Suo direttore era stato nominato P. Teodoro d'Arienzo. Durante lo studentato dei cappuccini a Nola, non essendo lontano il suo paese natale, talvolta i superiori lo mandavano in famiglia per qualche giorno. I suoi genitori erano contadini, ma benestanti rispetto a tanti altri, per cui Fra Francesco chiedeva al suo papà i soldi per il viaggio tra il convento e la casa. Ai suoi cari diceva che il convento era povero, e non era giusto far pagare ai cappuccini pure il viaggio. I suoi genitori non solo gli davano quel che chiedeva per il viaggio, che egli poi restituiva ai suoi superiori, ma talvolta

lo accompagnavano al convento con il biroccio pieno di prodotti agricoli.

Dal 1944 al 1948 rimase a Nola per lo studio di teologia, sotto la direzione di P. Serafino Migliore da Santa Maria a Vico. Costui fu il secondo e vero direttore spirituale di Fra Francesco. Lo guidava con amore e diligenza, con competenza e frequenti colloqui spirituali. Nei lunghi anni di studio, la vita regolare che si conduceva era quella appresa al noviziato, comune del resto in tutti i conventi cappuccini. Ci si alzava ogni giorno alle ore 05,25, d'estate e d'inverno. Seguivano due ore di preghiera nel coro, meditazione e santa Messa. Dopo la frettolosa colazione e la necessaria igiene della stanza e dei locali, c'era la scuola fino alle 12,30. La ricreazione dopo pranzo (eccetto chi a turno doveva lavare le stoviglie ed i piatti in cucina) durava mezz'ora. Poi una breve siesta o tempo libero, il coro per la recita delle Ore liturgiche, e lo studio dalle ore 15,30 fino alle 19,00. Seguiva la recita del rosario, la meditazione nel coro, la cena che di solito era alle ore 20,00. Ancora una breve ricreazione e finalmente il riposo. Si andava a letto stanchi e felici. Però alcuni giorni durante la settimana il sonno veniva interrotto a mezzanotte dal campanello per andare in coro a recitare l'Ufficio delle letture, secondo la norma del tempo. Il ciclo rimaneva invariato, eccetto nei giorni di sabato,

domenica, feste di precetto e durante le vacanze. Fra Francesco Saverio si è formato così, con i suoi compagni, anzi più di essi a causa del suo fervore, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Non ci si lamentava del sonno interrotto, né dei digiuni ordinati dalla Regola tutti i venerdì e nel lungo periodo che va dal due novembre alla grande Pasqua di risurrezione (salvo le feste natalizie), né ci si lamentava del freddo, dei piedi scalzi, degli indumenti leggeri d'inverno e pesanti d'estate, il più delle volte rattoppiati, dell'orario assillante e del continuo tintinnio dei campanelli, né dei superiori o confratelli talvolta rudi ma con l'occhio vigile e severo; né si chiedevano dispense per alleggerire il peso quotidiano. L'unica sosta era una banale influenza stagionale, in fondo sospirata perché permetteva di cullarsi nel letto senza sobbalzare, controllati però dal termometro che doveva salire almeno fino a 37 gradi di temperatura, e curati con la purga di sale inglese. La regola era uguale per tutti, e non ammetteva eccezione, neppure per il povero Fra Lindolfo da Serino, compagno di Fra Francesco, il quale dopo essersi lussato il piede giocando al pallone, fu costretto a non potersi alzare dal letto. Costui all'apparire della solita purga nella stanza, cacciò il piede fuori dal letto, vi versò il prezioso liquido sopra ed esclamò: «Tu sei ammalato, e tu devi bere». Non conosco



Matrimonio del primo nipote Raffaele con Carolina Mocerino
(Brusciano 1960)



Matrimonio di Carmine Lanza con Angela Rosa,
ultima sorella di P. Francesco

se sia stato Fra Francesco a porgergli quel bicchiere, ma le cose allora andavano avanti così. Poiché è stato ricordato il pallone, gioco preferito anche dai giovani frati, Fr. Francesco giocava come gli altri, ma non riusciva a giostrarsi tra i migliori. Per la sua bassa statura e fragilità, talvolta con una spinta regolare lo mettevano fuori gioco, per cui i compagni lo preferivano come portiere. Ed era un vantaggio per la sua squadra, perché il tiro in porta lo si giudicava non dalle regole calcistiche, ma dall'altezza del portiere; ed in questo egli aveva qualche vantaggio.

In quel tempo si era felici di servire il Signore imitando San Francesco nella penitenza, nella preghiera, nel compiere il proprio dovere fino all'eroismo, con semplicità, regolarità, puntualità, entusiasmo, con il cuore colmo di gioia perché si avvertiva il moto perpetuo del motore inarrestabile, quello di imitare i Santi. Il chierico Fr. Francesco Saverio controllava con forza di volontà tutto il vecchio uomo. Era un giovane come gli altri, ma più fervente, più fedele, più volitivo, impegnato fino all'eroismo: raccolto, diligente, sicuro. Nel ricordo dei suoi compagni era il punto di riferimento sia a livello culturale che spirituale. Perfino i suoi docenti lo ammiravano e lo stimavano. Egli però mai faceva pesare la sua superiorità, anzi affermava che la sua piccolezza, alludendo alla sua bassa

statura, era evidente agli occhi di tutti.

Durante lo studentato, nel mese di maggio, tra i cappuccini di Napoli c'era l'usanza di far tenere ai chierici alla presenza della comunità, nel coro, un discorso mariano ogni sera. Se però ricorreva la celebrazione di un Beato o Santo cappuccino, si preferiva quel tema. Era una palestra da utilizzare per scoprire e rassodare i futuri giovani predicatori. Naturalmente chi si distinse nel suo gruppo, fu il chierico Francesco Saverio; si notava in lui un fervore eccezionale, il modo di porgere sempre chiaro e convincente. L'unico ad avvicinarsi era fra Giambattista Rubinacci, anch'egli futuro Provinciale ed ottimo predicatore. Neppure lui, però, arrivava alla statura di Fra Francesco, ritenuto superiore per intelligenza, chiarezza, bontà ed umiltà. La sua delicata e serafica presenza conquistava i cuori. Non era difficile per nessuno considerarlo la persona più cara da amare ed imitare. Fra Francesco però non gradiva i complimenti, gradiva l'emulazione in chi si confidava con lui; si faceva perciò consigliere discreto ed accorto. Conservava imperturbabile lo stesso buon umore, né si mostrava scontroso. Era servizievole, premuroso, umile, sottomesso ai superiori ed ai confratelli.

ORDINAZIONE SACERDOTALE STUDENTE A ROMA

Dopo aver ricevuto la tonsura ed i quattro ordini minori (ostiario, accolito, esorcista e lettore), Fra Francesco venne ordinato suddiacono il 29 giugno 1947 e diacono il 20 dicembre 1947. Poiché stava per completare gli studi regolari di teologia, i suoi superiori chiesero al Ministro Generale l'autorizzazione di farlo ordinare con la dispensa di quattordici mesi, prima che compisse i ventiquattro anni richiesti dal Codice di Diritto Canonico. La dispensa fu concessa e firmata dal Segretario della Congregazione dei Religiosi Mons. Pasetto il 28 aprile 1948. Fu ordinato presbitero a ventitrè anni di età il 29 giugno 1948, nel duomo di Nola, assieme a due suoi compagni cappuccini e diocesani. Per l'occasione la sua Fraternità fece stampare una immaginetta ricordo dietro cui era scritto, con i nomi degli ordinandi, una preghiera presa dal messale: *«J.M.J.Fr. Supplichevoli ti preghiamo o Dio onnipotente, comanda che questo sacrificio per le mani dell'Angelo tuo santo venga portato sul tuo sublime altare al cospetto della tua divina maestà affinché, quanti partecipando a questo altare riceveranno il Sacramento del Corpo e Sangue del Figliuol tuo, veniamo ricolmi d'ogni*



P. Francesco Saverio con P. Pio da Pietrelcina durante un colloquio spirituale.



A Gerusalemme (1966) per la via Crucis verso il Calvario.

celeste benedizione e grazia. Per lo stesso Cristo Signor nostro. Così sia. I novelli Sacerdoti Cappuccini P. Cassiano d'Arienzo, P. Giambattista da Palma, P. Francesco S. da Brusciano. Nola 29 giugno 1948».

Il giorno dopo l'ordinazione sacerdotale, P. Francesco Saverio e P. Giambattista, con la benedizione dei superiori, si portarono a Pompei dove trascorsero davanti all'immagine della Madonna l'intero giorno in preghiera e digiuno. Quella preghiera fervida e prolungata non li soddisfece del tutto, per cui il giorno successivo entrambi si portarono al Santuario della Madonna dell'Arco, affidando così in due giorni consecutivi alla Madre di Gesù il loro sacerdozio. Dal cielo la Madonna conosceva il cuore di quei due giovani. Li presentò compiaciuta al cospetto del Padre. Nessuno poteva prevedere quale sarebbe stato il loro futuro. Dio sì, e la Madonna sorrise perché uno dei due sarebbe stato al suo servizio nel Santuario di Pompei, in vita ed in morte.

Secondo il costume, P. Francesco Saverio per la messa solenne al suo paese fece stampare una immagnetta da distribuire agli amici, paesani e parenti; dietro il santino fu stampato: «*J.M.J.Fr. "Nel Sacerdote io vedo l'Altissimo Figliuolo di Dio!" (S. Francesco). P. Francesco Saverio Toppi da Brusciano Cappuccino ricorda la sua Ordina-*

zione Sacerdotale e Prima Messa Solenne. Nola 29 giugno 1948. Brusciano 4 luglio 1948».

Normalmente dopo l'ordinazione sacerdotale si faceva un anno di pastorale. Poi i novelli sacerdoti venivano immessi nelle Fraternità per espletare l'apostolato nei rispettivi conventi loro assegnati dai superiori. Invece per Fra Francesco e Fra Giambattista ci fu l'invito dei superiori a proseguire gli studi a Roma per la specializzazione. P. Giambattista ebbe l'obbedienza di perfezionarsi in filosofia. P. Francesco desiderava approfondire gli studi a carattere teologico-spirituale-pastorale, cioè la teologia dommatica. Invece i superiori gli diedero l'obbedienza di studiare la Storia ecclesiastica. Entrambi furono iscritti all'Università Gregoriana ed alloggiati nel Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi, allora ubicato in via Sicilia.

P. Francesco Saverio rimase a Roma dal 1948 al 1951. Frequentava l'Università Gregoriana a piedi, come gli altri suoi compagni, e conseguì la laurea in Storia Ecclesiastica nel pomeriggio del 20 giugno 1951, difendendo la tesi *Maria Longo e l'opera del Divino Amore a Napoli*. Il suo lavoro meritò una lode particolare per aver egli con diligenza investigato fonti archivistiche, collegando bene le parti tra loro. Un estratto fu pubblicato su *Collectanea Franciscana* (1953). Tutta la tesi, invece, è stata pubblicata nel 1997 con il titolo

Maria Lorenza Longo donna della Napoli del '500 (Ed. Santuario di Pompei). Nella prefazione Ugo Dovere tra l'altro scrive che il suo «fu un lavoro storico serio, specie perché la Longo non appare più come oleograficamente si era fatto fino allora, una sorte di gigante contornato da nani, bensì come l'espressione di un *background* sociale e religioso che permeava la Chiesa del primo '500» (p. 14). Nella presentazione lo stesso P. Francesco ha scritto: «Dopo oltre quarant'anni, gli specialisti riconoscono che lo studio, nonostante la datazione e qualche comprensibile *acerbità* giovanile, resta il più valido e documentato in materia». Durante gli studi romani, P. Francesco conseguì pure il diploma in Biblioteconomia ed Archivistica presso il Vaticano.

Il desiderio di P. Francesco di approfondire materie strettamente teologiche era grande e stava per concretizzarsi con il benessere del suo Provinciale di Napoli, il lungimirante P. Fedele da Montescaglioso. Costui gli diede il permesso d'isciversi alla Facoltà teologica dei Gesuiti di Innsbruck. Ci fu contatto perfino con il Guardiano del convento austriaco, P. Crisostomo, il quale il 19 agosto 1951 rispose a P. Francesco che l'avrebbe accolto volentieri, senza alcun onere oltre l'intenzione della Messa. Il Ministro generale, però, l'americano P. Clemente da Milwaukee, non era dello stesso

parere. Il 30 agosto 1951 scrisse al Provinciale dei cappuccini di Napoli: «Riguardo l'iscrizione alla facoltà teologica del R. Padre Francesco Saverio da Brusciano, già laureato in Istoria ecclesiastica, siamo spiacenti non potere esaudire la sua richiesta e della M. R. Definizione». Non contento di ciò, il Ministro generale il 7 settembre 1951 mandò l'ordine a P. Francesco Saverio perché tornasse nella sua Provincia di origine.

Intanto P. Giambattista da Palma, compagno inseparabile di P. Francesco Saverio, aveva conseguito la laurea in filosofia. Entrambi, prima di tornare in Provincia, avevano chiesto ed ottenuto il permesso di fare visita a P. Pio da Pietrelcina. Per i cappuccini c'era un divieto assoluto di accedere al Gargano, senza l'obbedienza scritta del Ministro generale. Non sono in grado di dire quando avvenne la visita. Entrambi andarono a San Giovanni Rotondo, furono accolti caritativamente dai confratelli del luogo e si fermarono qualche giorno. So con esattezza, perché ascoltato più volte dagli stessi protagonisti, riportato però in terza persona, che essi quel giorno andarono nel coro con gli altri Frati locali a recitare i primi vesperi solenni, probabilmente della Pentecoste 1951. P. Pio, contento di avere vicino a sé due giovani Frati napoletani e per di più studiosi, chiese loro di cantare l'inno ed i salmi dell'ufficio divino. In quel tempo in coro

si cantava di rado, perché non tutti conoscevano il bel canto gregoriano in latino, né era disponibile per tutti il *Liber Usualis*, necessario come guida al canto. I due perciò, cominciando dallo smarrito e per di più scordato P. Francesco Saverio, furono costretti ad esimersi, suscitando ilarità nei confratelli ed in modo particolare in P. Pio, il quale disse ad alta voce: «Avete studiato a Roma, venite dall'Università, e non sapete neppure cantare l'Ufficio?». In seguito P. Francesco incontrerà più volte P. Pio, nel 1959 durante un corso di esercizi spirituali, ed in altre occasioni come nel 1967.

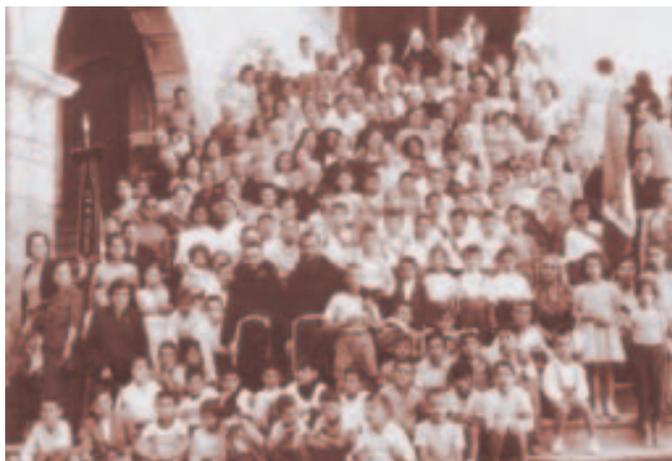
PARROCO A BENEVENTO

Rientrato in Provincia il 29 ottobre 1951, P. Francesco fu destinato ad Arienzo per l'insegnamento ai nostri chierici. I superiori gli affidarono pure il compito di visitare i seminari serafici di Avellino, Nola e Sant'Agnello, per aiutare gli alunni a crescere nella vita spirituale. Quando arrivava, di solito faceva una conferenza e poi confessava uno per uno. Chi scrive lo conobbe ad Avellino in una di queste visite e, diretto da lui nelle cose dello spirito, non l'ha lasciato fino all'arrivo di sorella morte. P. Francesco rimase ad Arienzo circa un anno. Il 5 novembre 1952 fu trasferito nella nuova sede di Benevento, allora in Via Diomede n. 7, prima come parroco della parrocchia di Santa Teresa (1952-53), e poi parroco e superiore (1953-56). La vita pastorale s'impose a P. Francesco senza alcun preavviso. Ubbidì ai superiori prontamente e svolse il suo apostolato non solo con entusiasmo, ma anche con competenza e grande zelo. Ben presto la sua presenza attirò l'attenzione dei giovani di Azione Cattolica, che lo vollero loro assistente, dei chierici del Seminario regionale, degli stessi sacerdoti della Diocesi e di molte anime impegnate nel cammino spirituale. P.

Francesco si faceva tutto a tutti. Il suo fu un lavoro estenuante, interrotto dalla predicazione e dalle visite che faceva nei seminari serafici. Come facesse, non è possibile spiegarlo. Trovava il tempo per tutti. Sembrava che ognuno per lui avesse un'importanza capitale. Si sacrificava senza farsi neppure accorgere, sembrava tutto normale. L'abitazione che avevano i cappuccini a Benevento era una vecchia e angusta canonica, del tutto inadeguata ai tre-quattro frati ivi presenti. Perfino il vecchio organo fungeva da deposito. La gente era contenta, desiderava quei frati, e il vecchio Arcivescovo Mancinelli era entusiasta. P. Francesco vi rimase quattro anni circa. In quell'ambiente lo incontrai due volte, sempre premuroso, attento, dimesso, spontaneo. Mi raccontò egli stesso che una volta il fratello terziario Fra Nicola da Triggiano, ch'era il cuciniere, preso da mania spirituale, obbligò tutti al digiuno completo senza dirlo ad alcuno. All'ora di pranzo, il campanello avvertì che il pranzo era pronto; invece non c'era niente perché, secondo il cuoco, quel giorno si doveva far penitenza e basta. I frati rimediarono come meglio fu possibile, P. Francesco però qualche giorno dopo impose al maldestro terziario di mangiare in ginocchio sul pavimento, davanti ai confratelli, come talvolta si usava in quel tempo. Il povero superiore non ebbe il coraggio di lasciarlo

solo a terra, s'inginocchiò e mangiò pure lui sul nudo pavimento, col piatto in una mano ed il cucchiaino nell'altra. La penitenza fu condivisa tra suddito e superiore, perciò non traumatica e meno umiliante.

Nell'anno mariano del 1954 assieme ad altri confratelli cappuccini prese parte a molte missioni mariane, ed in seguito alle missioni popolari in vari centri. Lui stesso raccontava che qualche volta doveva predicare anche all'aperto perché le chiese non sempre potevano contenere i fedeli. Nelle campagne di Ariano (Av), per la sua bassa statura, i contadini lo collocarono sopra una botte che



P. Francesco, assistente diocesano di Azione Cattolica di Benevento, con P. Serafino Migliore da S. Maria a Vico ed i Fanciulli di A.C. (Montevergine, settembre 1956)

fungeva da palco. Uno dei suoi compagni di predicazione e di fervore era P. Serafino Migliore da Santa Maria a Vico, ed insieme organizzarono molte missioni.

In quegli anni due volte venne a trovarci ad Ancona, dove il sottoscritto frequentava il liceo ed anche tra i miei compagni marchigiani, tra cui il futuro Predicatore apostolico Fr. Raniero Cantalamessa, lasciò l'odore meraviglioso di religioso modello. Una sua conferenza, che aveva per tema la compunzione del cuore e la confidenza in Dio, lasciò tutti noi pieni di gioia e fervore.

P. Francesco era debilitato a tal punto da sembrare che il suo corpo volesse uscirsene dall'abito, almeno questa era la nostra impressione. Interpellato, rispondeva di stare benissimo. E bisognava credergli, perché non avvertiva alcun disturbo particolare, tanto più che il digiuno prescritto dalla Regola era obbligatorio per tutti.

P. Francesco dimorò a Benevento circa quattro anni, fino al 18 settembre 1956.

DIRETTORE SPIRITUALE E PREDICATORE

Nel capitolo provinciale tenuto a Napoli Sant'Eframo Vecchio nei giorni 20-21 luglio 1956 P. Francesco fu eletto secondo definitore. Poiché quel convento era stato designato come luogo di formazione dei chierici, P. Francesco fu qui trasferito per insegnare Storia ecclesiastica e per dirigere spiritualmente i numerosi chierici. Il nuovo Provinciale, P. Costantino Castaldo da Visciano, lo nominò Segretario provinciale del Terz'Ordine Francescano e Prefetto degli studi. P. Francesco era il punto di riferimento spirituale per tutti noi. Era il nostro confessore preferito, il padre spirituale e consigliere più ascoltato. Ci introduceva con competenza nelle cose di Dio. Ci aiutava più con l'esempio che con le parole. Quando non doveva celebrare ad orario a beneficio dei fedeli, noi si faceva a gara per servigli la Messa nella cappella interna. La sua celebrazione eucaristica aveva un sapore particolare di soprannaturale. Almeno noi la gustavamo molto. Si sperimentava senza alcuno sforzo umano la presenza divina. P. Francesco si fermava a lungo per fare il ringraziamento alla Messa. Ma anche in altri tempi, quando poteva, trascorrevano più ore davanti a Gesù sacramentato,

con discrezione e mai per essere ammirato. Sapevamo che nutriva il suo spirito anche con molte letture spirituali.

La preghiera di P. Francesco, da quel che si intuiva all'esterno, era molto intensa. Egli, vedendoci talvolta assonnati durante la meditazione mattutina e serotina, ci suggeriva di utilizzare bene il tempo della meditazione, perché é il cuore del cammino spirituale. Se fosse stato necessario, avremmo dovuto almeno leggere il Vangelo o qualche altro libro. Senza meditare, diceva, non è possibile fare alcun progresso verso Dio. Ci esortava a leggere le biografie o autobiografie di Santi; talvolta ci suggeriva i libri che aiutavano lui stesso a crescere nella conoscenza e nell'amore divino.

Soprattutto ci affascinava il suo modo di predicare. La voce era chiara e squillante, una voce forte che veniva da un cuore traboccante d'amore per Dio ed il prossimo. Noi si restava incantati. Durante le sue prediche o conferenze stavamo spesso con un quaderno in mano per scrivere appunti, anche se poi, rileggendoli, non gustavamo il sapore d'origine.

La nostra meraviglia era come egli facesse a fare tante cose insieme, senza avvertire stanchezza, senza chiedere qualche dispensa. Contemporaneamente predicava in più chiese, fino a dettare due-tre mesi di maggio ogni giorno, in orario



P. Francesco in un atteggiamento tipico durante la predicazione, negli anni giovanili. Tanto era il fervore da sembrare il cantore di Dio.

diverso naturalmente. Non diceva mai no ad alcuno, quando gli si proponeva di predicare, confessare o avere un consiglio. Intanto insegnava regolarmente nello Studio.

La fama di ottimo predicatore raggiunse non solo la città di Napoli, ma molti paesi, vari istituti religiosi maschili e femminili. I Gesuiti di Gesù Nuovo l'invitarono a tenere il novenario in onore di Sant'Ignazio. Lo stesso Padre Generale dell'Ordine si servì di lui, nel 1966, per tenere tre corsi di esercizi spirituali ai Frati della Curia generale e del Collegio San Lorenzo da Brindisi in Roma. Non solo nel periodo in oggetto, ma per più decenni diverse Province cappuccine italiane l'hanno chiesto come predicatore di esercizi spirituali. In quegli anni è stato tra i predicatori più conosciuti, ricercati ed amati. Predicava, perché riteneva che fosse suo preciso dovere farlo, con diligenza e sacrificio. Mi diceva che si preparava sempre: non voleva e non poteva sciupare la parola di Dio improvvisando. Non predicava per diletto, ma - diceva - che era costretto dalla coscienza a farlo. Amava il Signore e la Vergine Maria così intensamente, da non potersi esimere dall'annunciare i grandi prodigi della nostra fede.

Dopo la predica non voleva essere ringraziato; era lui a ringraziare chi l'invitava. Scherzava, talvolta, dicendo: «Mi danno cinque lire per parlare,

e dieci per smettere». Mentre parlava, saltava dalla gioia; spesso gridava; altre volte, dalla sua piccola statura, si alzava sui sandali per additare all'uditorio le sublimi verità della fede; altre volte s'infervorava a tal punto che la predicazione diventava preghiera contemplativa. Infatti chi lo sentiva si accorgeva che insieme predicava e pregava. Normalmente non era lungo nell'esposizione. L'uditorio era attento, il tempo sembrava breve. Quando predicava P. Francesco, difficilmente qualcuno si addormentava. Il modo di porgere, ricco di contenuto teologico, era gradevole, entusiasta, fervente, ovvio, chiaro anche per i semplici.

Naturalmente predicava anche nei paesi vesuviani ed in particolare nella Diocesi di Nola, quindi anche al suo paese natale.

Nelle occasioni in cui andava a Brusciano, prima di portarsi dai suoi, faceva visita a Nina Lanza, una donna ammalata e morta in concetto di santità l'8 febbraio 1987. Per più anni P. Francesco era il direttore, il confessore e consigliere di quest'anima bella, vissuta quasi tutta la sua vita nel letto del dolore, perché fin da ragazza s'era offerta vittima d'amore a Gesù misericordioso per la salvezza delle anime e dei sacerdoti in particolare. Quando poteva, dirigeva anche altri sacerdoti a far visita a quel tabernacolo vivente, consumatosi fino a sacrificare non solo ogni movimento, ma perfino

gli stessi occhi. Personalmente ritengo uno dei momenti più belli della mia vita, quando egli mi fece conoscere quell'anima benedetta. Dopo la morte di Nina Lanza, offrì in merito la sua testimonianza, poi incorporata in un opuscolo redatto da Don Andrea Ruggiero.

Per qualche ricorrenza in famiglia, come matrimoni, battesimi, prime comunioni o anniversari, andava volentieri a Brusciano perché era una festa per tutti. Dopo la celebrazione religiosa, però, non andava con gli altri al ristorante. La sua presenza in famiglia era un avvenimento per tutti, per cui dove c'era lui si riunivano anche gli altri. Era sempre giulivo e sprigionava gioia e serenità. Anche i suoi paesani gli volevano molto bene.

Dopo il Concilio Vaticano II e la pubblicazione delle nuove Costituzioni cappuccine nel 1968, fu abolita la tonsura. Ritornando in famiglia, un giorno chiese se s'erano accorti della novità nella sua persona. I familiari risero, perché non s'erano accorti di nulla. Fu lui stesso a dire che la sua testa s'era rinnovata, alludendo alla tonsura che non c'era più sul suo capo.

MINISTRO PROVINCIALE A NAPOLI

Il 28 luglio 1959 P. Francesco fu eletto Ministro Provinciale di Napoli. In tale carica sarà confermato nei capitoli del 1962 e 1965, per cui per ben nove anni di seguito fu la massima autorità dei cappuccini di Napoli. Prima di allora molti lo conoscevano come predicatore, ora come superiore. Alcuni Frati nutrivano delle perplessità su di lui come uomo di governo, per la sua età di trentaquattro anni. Invece ben presto sviluppò il carisma di buon superiore, accanto a quello di predicatore. Nella sua prima circolare il 20 agosto 1959 così scriveva: «Chi guarda il Signore e nulla si aspetta dagli uomini non ha paura giammai. Abbiamo la giovanile audacia di vagheggiare splendidi ideali di santità e di apostolato per la nostra Provincia; sappiamo che immense sono le energie sopite nel cuore dei nostri religiosi e siamo certi che una mano ferma e sagace potrà cavarne tesori inestimabili [..]. All'opera, dunque, con entusiasmo serafico per le vie a noi tracciate dalla Provvidenza! Le vie della nostra vocazione francescana e sacerdotale. Siamo figli di S. Francesco d'Assisi, portiamo il suo Abito, abbiamo giurato di osservare la sua Regola, viviamo nella sua casa e della sua eredità più preziosa.

Sarebbe un controsenso, un assurdo inconcepibile un frate cappuccino che non vivesse dello spirito di S. Francesco, che non aspirasse alla perfezione, che non amasse la preghiera, la ritiratezza, la mortificazione. Vita interiore innanzitutto e noi la promuoveremo, promuovendo la regolare osservanza, siepe parata dal Signore a custodire lo spirito concepito nella contemplazione e nella frequenza dei sacramenti» (AS 17/35). La lunga citazione serve per far comprendere un programma che egli ha sempre tenuto presente nella sua vita, quello di conoscere il Signore Gesù e promuovere la vita interiore, l'esempio dei Santi, e nulla più. Da notare pure che l'Abito che egli indossa è scritto con lettera maiuscola. Per tutta la vita egli l'ha indossato con onore, e neppure sorella morte è riuscita a strappargli quella livrea amata, voluta, gloriosa.

In questa sede non è mia intenzione, né è opportuno tracciare un profilo del suo governo di nove anni tra i cappuccini di Napoli (1959-1968), però non si può lasciare in oblio il suo fervore apostolico, la sua intraprendenza, la sua dedizione agli altri, la lungimiranza, il fervore che non si ferma alla fantasia, ma programmato e motivato per incidere ed aprirsi al futuro.

Trasferì la sede della Curia provinciale da Piedigrotta a Sant'Eframo Vecchio (29/8/1959) per poter continuare l'insegnamento di Storia ecclesia-

stica ai chierici di Teologia. Nel 1960 fece trasferire lo Studio di filosofia da Napoli ad Avellino. Si prese cura speciale dei Seminari serafici ed incoraggiava i novelli sacerdoti a specializzarsi in Teologia presso le Facoltà di Posillipo o di Roma. Promosse la cultura e l'apostolato, soprattutto le missioni al popolo. Fece pubblicare il *Necrologio* della Provincia. Promosse il Terz'Ordine Francescano e la Gifra. Per favorire la vita fraterna, chiuse l'ospizio di Resina (1960).

Dal 17 al 20 marzo 1960, nel primo anniversario della Bolla *Celsitudo ex humilitate* di Giov. XXIII del 19/3/1959, organizzò un solenne triduo nella chiesa di Santa Chiara in segno di gratitudine per la proclamazione di San Lorenzo da Brindisi a Dottore della Chiesa, con la presenza del Cardinale Alfonso Castaldo ed il Ministro generale P. Clemente da Milwaukee, oltre tanti francescani.

Promosse la conoscenza del Venerabile Geremia da Valacchia con la stampa di un opuscolo composto da lui stesso, e la biografia di P. Teodosio da Voltri dal titolo *Jhon Costist*. Per sua iniziativa, il 13 dicembre 1961 i resti del Beato Geremia furono traslati dall'antica chiesa del Collegio San Lorenzo da Brindisi in Roma nella chiesa dei cappuccini di Piedigrotta. Quando il Venerabile fu proclamato Beato nel 1983 da Giovanni Paolo II, P. Francesco fu incaricato dal sottoscritto di scrivere

una nuova biografia. Voleva esimersi, ma poi accettò in spirito di fede e di servizio ai fratelli. Al termine del lavoro mi disse: «Ho valorizzato ogni notizia a noi pervenuta attraverso i documenti. Non avrei potuto aggiungere altro».

Organizzò predicazioni popolari, esercizi spirituali, convegni dei predicatori. Con il Vescovo di Cerreto Sannita Felice Leonardo, nel 1964 fu promotore della *Peregrinatio Mariae*, culminata con la proclamazione della Madonna delle Grazie a patrona della Diocesi di Cerreto-Telese. Nel 1960 aveva trasferito i novizi cappuccini dal convento di Arienzo a Cerreto; qui fu costruito il nuovo noviziato ed inaugurato il 5/7/1964 dal Ministro generale P. Clementino da Vlissingen, a conclusione della *Peregrinatio Mariae*. Incoraggiò la costruzione della chiesa del Sacro Cuore in Benevento, la cui prima pietra fu benedetta l'8 settembre 1964. Dal 20 al 27 giugno 1965 predicò a Castellammare di Stabia, “con fiamme di più intensa devozione per la celeste Regina”, come fu scritto nel Bollettino Ufficiale della Diocesi. In questa circostanza il Cardinale Ferretto incoronò l'antica immagine della Madonna della Libera, alla presenza di molti Vescovi ed il popolo osannante.

Formava con l'esempio e la parola i confratelli affidatigli dalla Provvidenza. Il giorno d'Ognissanti 1959 li esortava con parole chiare ed esigenti: «Il



Capitolo provinciale dei Cappuccini di Napoli. P. Francesco rieletto Provinciale per il terzo triennio consecutivo (1965)



P. Francesco con il Cardinale di Napoli Corrado Ursi e gli Studenti cappuccini di Teologia (1967)

S. Cuore di Gesù ci invita dai tabernacoli delle nostre chiese, e folle sterminate di anime attendono dalla nostra vocazione vissuta la salvezza e la pace. [..]. A tutti, sacerdoti, chierici e [fratelli] laici chiediamo la carità di un impegno più fattivo per il proprio perfezionamento» (AS 19/12). Il 12 marzo 1960 scriveva: «Il problema delle vocazioni è innanzitutto problema della vita religiosa vissuta in profondità nello spirito di preghiera, di mortificazione e di zelo apostolico. Le vocazioni sono dono di Dio, e Dio condiziona i suoi doni a questi postulati fondamentali della vita interiore. Se noi viviamo da religiosi fedeli alla Regola professata, il Signore ci benedirà con l'inviarci santi sacerdoti e ferventi laici. Se invece abbandoniamo il nostro Ideale Serafico, saremo condannati alla sterilità e alla solitudine» (AS 19/22).

Dietro sua fervente iniziativa l'11 sett. 1960 annunciò l'apertura della nuova missione in Brasile con le seguenti parole: «Con animo esultante e commosso veniamo ad annunziarvi la venerata decisione del Rev.mo Definitorio generale di affidare alla nostra Provincia una missione in Brasile [..]. La nostra Provincia si deve elevare a questa concezione soprannaturale dell'apostolato, a questa visione cattolica del mondo, deve muoversi, agire, allinearsi col movimento missionario dei nostri tempi» (AS 19/34). I primi quattro missionari

partirono l'8 dicembre 1960 per la diocesi di Caravelas in Brasile. Nei giorni 14-22 luglio 1961 egli stesso si portò in Bahia e introdusse i confratelli napoletani nel Municipio di Porto Seguro. Il 17 ottobre 1961 inviò altri sei missionari per dare stabilità a quella stazione. Il 27 luglio 1964 tornò di nuovo a visitare quella missione. Però ora gli si presentò il problema del papà, gravemente ammalato. Prima di partire andò a salutarlo con trepidazione. Il vecchio papà, presagendo quel che stava per accadere, gli disse: «Mi lasci morire senza la tua assistenza». P. Francesco avvertì una fitta al cuore. Fin da ragazzo aveva sacrificato tutti gli affetti umani per amore di Dio. Ora non poteva e né voleva sottrarsi al suo dovere di figlio e di superiore. Nel conflitto, prevalse l'opera divina sugli affetti umani. Affidò il papà alla misericordia divina e partì. La missione aveva bisogno della sua presenza per superare non lievi difficoltà, per crescere e svilupparsi. Dopo l'inevitabile, nonostante tutti i tentativi fatti dai confratelli e dai parenti, non si riuscì a comunicargli la morte del papà avvenuta il 21 agosto 1964. Al suo rientro, alla notizia della morte del papà, adorando il Signore, esclamò: «Sì, Padre, poiché così è piaciuto al tuo cospetto» (Mt 11,26). Qualche mese dopo, il 21 novembre 1964, fu in grado di comunicare ufficialmente ai confratelli la costituzione della

Custodia di Caravelas, primo passo per dare stabilità a quella missione, in seguito divenuta *Vice-Provincia*.

In quel tempo cominciai a parlarci di «Gesù in mezzo». Durante gli studi romani aveva conosciuto il Movimento del Focolare ed in seguito aveva incontrato tanti focolarini sacerdoti o laici ed anche Chiara Lubich. Quella spiritualità evangelica gli era congeniale, perché essenziale, francescana di prima generazione. Il puro amore per Gesù lo affascinava. Ed ogni persona che incontrava, per lui era Gesù da amare e da servire. Agiva sempre così, ma da allora in poi lo faceva con maggiore premura e delicatezza verso tutti, come Maria. Cominciai con molta discrezione, ma con convinzione, a diffondere il buon odore del provvidenziale Movimento intorno a sé. Alcuni di noi, invitati dal suo zelo, lo abbiamo seguito fino a Grottaferrata per partecipare a qualche Mariapoli. Ho trovato tra i suoi appunti il seguente accenno autobiografico: «Ricordo innanzitutto che quando conobbi l'Ideale - nel gennaio 1949 - la mia prima e più bella sorpresa fu che vi riscontrai subito una sintonia perfetta con la spiritualità francescana, anzi percepì subito che era una via nuova, semplice, concreta, efficace per attualizzare, vivere e irradiare il carisma del Serafico Padre. Non per niente infatti Chiara proveniva da una esperienza francescana».



P. Francesco con il Ministro generale P. Pasquale Rywalski (al centro) e P. Giambattista Rubinacci (Roma 1972)



Da sinistra a destra: La sorella Angela Rosa, il fratello Sebastiano, il parroco di Brusciano D. Antonio Vaia. Dopo P. Francesco, il fratello Antonio e Domenico con il cognato Carmine Lanza.

Nella lettera del 22 agosto 1965 scrisse un accorato appello perché ci fosse coerenza di vita con l'Ideale. Tra altro si legge: «Di problemi in Provincia ne abbiamo tanti e voi li conoscete; noi vi confessiamo che se non ci sostenesse la fiducia nel Signore, ne saremmo oppressi e sopraffatti. C'è il problema fondamentale di una vita interiore, che si fa troppo desiderare e che perciò ci getta in un'angoscia senza nome. Sentiamo in tanti, tanti nostri fratelli in Cristo che grida ancora: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mt 27, 46). Sì, è abbandonato Gesù nel religioso che non prega e non lavora, che non obbedisce e non ama il prossimo, che calpesta i suoi voti e vaneggia dietro i caduchi fantasmi delle ambizioni e comodità temporali [.]. Anche per nostra colpa i religiosi, i sacerdoti diventano sempre più rari, il genere umano erra come gregge senza pastore, e invano Gesù sollecita col suo dolore e col suo esempio il nostro impegno. Fuori c'è una marea travolgente di masse atee e materialiste, che avanza contro la Chiesa e la libertà; fuori c'è una moltitudine sterminata di anime senza la verità del Vangelo, senza la grazia dei Sacramenti, senza la guida dei sacerdoti [.]. Per carità, destiamoci dal nostro torpore, accogliamo il grido d'allarme che giunge a noi da un mondo senza Dio e senza pace. Amiamo, amiamo Dio e il prossimo» (AS 24/45ss).

Dopo la celebrazione del Vaticano II non di rado ritornava sui Documenti per illuminare, esortare, aggiornare. Il 5 marzo 1966 scriveva, quasi come un profeta che vede lontano il futuro compromesso da premesse errate dell'oggi: «Siamo in un momento della storia che presenta tante suggestioni e tante crisi; si captano d'ogni parte voci e notizie incomplete e inesatte, che disorientano gli spiriti impreparati; si parla spesso e dovunque di un aggiornamento indispensabile con una superficialità, che preoccupa. Fra tante voci e suggestioni per noi Cattolici, figli di San Francesco e Sacerdoti, non c'è da scegliere: abbiamo la via sicura, tracciata dal Magistero solenne della Chiesa negli atti del Concilio Ecumenico Vaticano II. In tema di aggiornamento, che costituisce la parola magica e fascinosa della nostra generazione, dobbiamo semplicemente leggere e studiare il Decreto *Perfectae Charitatis* [.]. Il primato di questo aggiornamento spirituale ricorre in tutti gli atti del Concilio e il Papa lo ribadisce senza tregua nei suoi discorsi pastorali. Studiare i documenti conciliari e meditare gli insegnamenti del Santo Padre è oggi più che mai un dovere sacrosanto, un'inderogabile urgenza per restare in equilibrio tra tanti sbandamenti [.]. Seguire il Cristo secondo il Vangelo, essere veri suoi discepoli significa soprattutto amarci vicendevolmente, vivere nella sua profonda sostanza evan-

gelica la vita comune» (AS 25/6).

Il 16 nov. 1967 scrisse: «La spiritualità contemporanea è caratterizzata dall'esigenza dell'essenziale, che si articola nell'approfondimento di una vita interiore, personale, convinta e nell'apertura alle istanze dello spirito comunitario. Alcune espressioni antiche cadono soprattutto per questa esigenza dell'essenziale che a noi spetta di cogliere e incarnare in uno stile di vita nuova e coerente. E' indispensabile evitare in questa svolta delicata la corsa arbitraria, la superficialità nel valutare le forme, che pur debbono restare, il rischio di cadere in un relativismo, che soggettivizza ogni aspetto della realtà. E' l'opera estremamente difficile dei nostri tempi, affidata non solo ai Superiori, ma a tutti i membri della comunità, solidali e corresponsabili nel compito di conservare l'equilibrio tra le scosse di un cammino aperto su contrastanti sentieri» (AS 26/12).

Dopo quarant'anni le idee di P. Francesco conservano intatta la loro forza, anzi sembrano state scritte ieri. Riproporle oggi sembra ovvio; averle proclamate con profonda convinzione e forza negli anni in cui i giovani erano protagonisti di una rivoluzione sociale e religiosa, significa non aver tradito allora il proprio ruolo, anzi si oppose con tutte le sue forze alla moda del disimpegno. Egli seppe additare in un momento di sbandamento

l'Essenziale a chi aveva consacrato la vita per un Ideale, a chi aveva lasciato tutto per scegliere il Tutto.



P. Francesco con la sorella Fioretta.
Alle loro spalle la sorella Angela Rosa ed il fratello Antonio.

LA PAUSA PRIMA DEL RILANCIO

Nel triennio 1968-71 P. Francesco rimase a Sant'Eframo Vecchio in Napoli senza alcun incarico specifico, se non quello d'insegnare Storia ecclesiastica, di predicare, confessore ed essere il padre spirituale di numerosi chierici di teologia ivi presenti. Chi scrive trascorse il triennio con lui, ma per la prima volta con ruoli invertiti, egli suddito ed il suo alunno superiore. Se tutti fossero stati obbedienti come lui, sarebbe stato inutile inventare la figura ingombrante del superiore. Per concentrarsi nella preghiera e nello studio chiese ed ottenne di stare nella stanza più piccola e riposta del convento, accanto alla grande biblioteca. Al di fuori dell'orario comune, per chiamate urgenti eravamo collegati con il telefono interno. Era puntuale nella preghiera e negli atti comuni, dimesso come un novizio, giulivo e sorridente, cortese e servizievole. Con mia meraviglia mi chiese di essere suo confessore; mentre io ero suo penitente da molti anni. Si prestava molto per la direzione spirituale dei fedeli e per il sacramento della Riconciliazione in chiesa. Quasi ogni mattina gli assegnavo la celebrazione della Santa Messa nella chiesetta del SS. Nome presso la Parrocchia di Santa Maria degli

Angeli. Non voleva conservare presso di sé alcuna moneta, quando gli si dava qualcosa per viaggio o riceveva intenzioni di messe da celebrare. Al ritorno di ogni viaggio consegnava tutto, non conservando presso di sé neppure gli spiccioli. Era divertente, ed umiliante insieme, non di rado bussare alla mia stanza per chiedere francobolli o qualcosa di prima necessità. Sembrava, ma in realtà si riteneva, l'ultimo di tutti. Durante l'estate, per il caldo, dopo cena si passeggiava insieme sul terrazzo. Normalmente si discuteva su argomenti teologici o di attualità. Si aggiornava leggendo riviste, l'*Osservatore* ed altri pochi quotidiani. Guardava la TV solo al momento del Telegiornale. Una volta fummo visitati da un ladro, che però andò via con scarso bottino. Padre Francesco non si scompose più di tanto, anche perché era influenzato a letto. Però dopo qualche giorno fu lui a scovare il ladro mentre svuotava le cassette in chiesa. P. Francesco con prontezza uscì dal confessionale, dove il povero ladro non aveva guardato, e lo sorprese in flagrante. Un'altra volta mi chiese di fare qualcosa per tacitare i ragazzi che lanciavano pietre alle finestre della biblioteca; il più bravo tra loro era chi colpiva e faceva più fragore. Quando me lo disse, la mia risposta serena lo colpì. Anch'egli si rendeva conto che non era facile fermare quei ragazzi. In seguito, conoscendo il mio carattere, mi disse che era

rimasto edificato. La sua umiltà arrivava a tanto! Fare il superiore non è difficile, se lo si vive a proprio beneficio; fare il suddito, invece, diventa un'arte che incanta il Cielo. P. Francesco possedeva quest'arte, perché si riteneva il servo di tutti, volendo imitare il Servo che lava i piedi per amore.

Nel periodo 1968-1971 P. Francesco non smise di predicare, anzi intensificò il suo apostolato a causa del maggior tempo che aveva. Se si dovessero elencare tutti i suoi panegirici, discorsi d'occasione, tridui, novene, mesi di maggio ed esercizi spirituali in modo dettagliato ci vorrebbero molte pagine. Volendo dare un resoconto sommario della sua attività apostolica mi limito al triennio gennaio 1968-dicembre 1970, cioè 36 mesi, perché maggiormente documentato. Ecco il quadro riassuntivo: panegirici e discorsi circa 60; ritiri mensili 38; esercizi spirituali 16; quarantore 14; tridui 14; missioni al popolo 7; novenari 6; mese mariano e del Sacro Cuore 3; ora di adorazione col popolo 3; "tre ore di agonia" 3; una "tredicina". P. Francesco era richiesto non solo dai suoi confratelli cappuccini, ma da quelli che lo conoscevano o almeno avevano sentito parlare di lui: Vescovi, Sacerdoti diocesani e religiosi di vari Istituti maschili e femminili. I luoghi erano tanti. Si va dal Nord Italia, come Veneto e Lombardia, al Sud fino a Malta. Ed anche in Africa, come si vedrà in appresso.



Capitolo provinciale dei Cappuccini di Napoli, presieduto da P. Francesco come Definitore generale (1977)



I cinque fratelli Toppo. Da sinistra a destra: Sebastiano, Antonio, P. Francesco, Saverio e Domenico (Brusciano 1981)

MINISTRO PROVINCIALE A PALERMO

Sembrava che P. Francesco dovesse restare a Napoli, come sede di riferimento della sua molteplice attività, amato e stimato dai confratelli e dai fedeli. Invece il Ministro generale il 28 maggio 1971 lo nominò Provinciale dei Cappuccini di Palermo. Nessuno si aspettava una cosa simile. Era del tutto impensabile. P. Francesco rimase sorpreso ed umiliato; gli sembrava un castigo più che una promozione. Quando venne a chiedermi la benedizione per partire, essendo il sottoscritto il suo superiore locale, per la prima volta non mi disse dove andava, a causa del segreto impostogli; poi s'inginocchiò mentre non riusciva a contenere la commozione. Fu accompagnato a Palermo dallo stesso Ministro generale P. Pasquale Rywalski. All'arrivo a Palermo non fu notata la sua presenza. Il ministro Generale fu subito ricevuto nell'assemblea capitolare. P. Francesco rimase nella chiesa conventuale a pregare. Dopo la dichiarazione della sua nomina a Provinciale, il P. Generale lo fece chiamare e lo presentò ai capitolari. P. Maurizio Damiani, Provinciale uscente di Palermo, in un incontro ad Atene avvenuto nel 1988 disse al sottoscritto presso a poco così: la nomina di un

Provinciale forestiero a Palermo nel 1971 fu per me e per tutti noi una grande sofferenza. Ci sentimmo umiliati. Quando però vidi venire in mezzo a noi P. Francesco Saverio, non solo io, ma tutti i capitolari ci sentimmo sollevati. Appena lo vidi arrivare col capo chino, dimesso ed umiliato più di noi, gli facemmo un applauso così sonoro che lo svegliammo dal torpore in cui sembrava essere caduto. Gli andai incontro, lo abbracciai e gli dissi: "Noi siciliani non accogliamo volentieri un forestiero per superiore. Ma tu non sei come gli altri, tu sei uno di noi. So che farai del bene anche qui. Grazie per essere venuto".

P. Francesco Saverio cominciò con trepidazione il suo lavoro in una terra quasi sconosciuta, con confratelli da incoraggiare in un momento difficile, stimolarli alla concordia, all'osservanza della Regola, alla fedeltà della gloriosa tradizione cappuccina in Sicilia. Nella prima circolare del 1. giugno 1971 tra altro scrisse: «Riteneteci vostro fratello, mettete da parte la nostra provenienza, sentiteci di Sicilia, considerateci in tutti i sensi membro della grande e gloriosa provincia cappuccina di Palermo. Vi scongiuro di darci questa gioia, mentre noi c'impegniamo di farci uno con voi, con tutti e con ciascuno [.]. Ringraziamo profondamente commossi per la fede edificante e la benevolenza affettuosa con cui tutti voi ci avete accolto» (FST, 87s).

Da per tutto, dove andava, si presentava con il buon esempio, una fede viva, un continuo e necessario riferimento all'Ideale. Più che indugiare nei problemi emergenti e presenti, che causano pessimismo in ogni ambiente, parlava con chiarezza e suggeriva il rimedio per un futuro più bello: «Dobbiamo costruire ogni giorno la fraternità, ognuno di noi deve dare agli altri, non prendere dagli altri: chi ama non esige, ma offre, dona se stesso. Lo scetticismo verso lo spirito fraterno rivela un egoismo frustrato o una volontà di sopraffazione [.]. Dobbiamo tornare alla preghiera, dobbiamo sforzarci soprattutto di realizzare una vita di preghiera, se vogliamo essere autentici seguaci di S. Francesco. Dalla preghiera dipendono l'amore del prossimo, l'obbedienza, la povertà, tutte le virtù; senza la preghiera è assurda, inconcepibile, una vita religiosa e sacerdotale» (FST, 91s)

Nel periodo in cui stava a Palermo, oltre i problemi locali, aveva sotto la sua giurisdizione la *Vice-provincia* di Colombia e la *missione* in Grecia. Era suo compito visitare, organizzare, promuovere, incoraggiare l'apostolato di quei cappuccini per lo sviluppo della Chiesa in circostanze e luoghi difficili. Tornando dalla Colombia, il 20 agosto 1972 manifestò il suo ottimismo e lanciò un appello per incrementare la missione:



Il Ministro generale dei cappuccini P. Pasquale Rywalski presenta ai capitolari di Palermo il nuovo Provinciale. Da notare P. Francesco con il volto nascosto tra le mani per la confusione (1971).



P. Francesco Saverio con il Cardinale Pappalardo, il Ministro generale P. Pasquale Rywalski ed i capitolari cappuccini (Palermo 1971)

«La visita del Ministro provinciale è stata occasione propizia per rinsaldare il vincolo di unità tra la Provincia e la Viceprovincia. Posso attestare che dovunque ho trovato un'atmosfera di calda simpatia e che la fusione tra quelli d'Italia e di Colombia è ormai una realtà consolante [.]. E' tutto un fervore di iniziative e di opere, espressione concreta di una vitalità giovanile della Viceprovincia. I nostri confratelli vi si dedicano con entusiasmo e con la speranza che dalla Provincia arrivino presto dei giovani sacerdoti in aiuto. E' l'appello che ho portato dalla Colombia e che trasmetto fedelmente con la certezza di trovare più di un'ampia risposta pronta e generosa [.]. La nostra provincia ha avuto affidata dalla Provvidenza la porzione dell'Ordine, che è in Colombia Occidentale; non è neppure immaginabile che ci si faccia indietro, ci si sottragga alla missione da svolgere» (FST, 105s).

Quasi come anticipo di quanto poi P. Francesco avrebbe realizzato a Pompei, il 28 settembre 1972 lanciò un appello ai cappuccini siciliani per la recita del rosario. L'occasione gli si presentò per la celebrazione del IV centenario della istituzione della festa liturgica del Rosario. Si legge nel suo appello: «La corona del Rosario è tanto legata nella storia alla figura del cappuccino, che prescindere è mutarla nel vivo, privarla dell'elemento più costante e più intero e più tenero nella vita dei

nostri Santi: da S. Felice da Cantalice a S. Corrado da Parzham, dal B. Bernardo da Corleone a P. Pio, al compianto Mons. Cirillo Zohrobian. Oggi, purtroppo, spira una certa aria contraria; una moda superficiale e presuntuosa tenta di relegarla tra i cimeli del passato, coprendola con sofismi, che sanno soltanto di allergia per la preghiera [.]. Nel rinnovamento del Rosario, nella ricerca di nuovi sussidi per una recita viva e fruttuosa, si tenga presente questo fine specifico: meditare il Mistero di Cristo [.]. Dobbiamo scuoterci dal torpore di una pigrizia mentale e spirituale, dobbiamo avere il coraggio di studiare e d'imparare alla scuola dei Santi prolungando un po' di tempo della riflessione e della preghiera, dobbiamo aprirci al soffio dello Spirito, che muove la Chiesa verso il Cristo per mezzo di Maria» (FST, 107). Il 13 maggio 1974 P. Francesco tornò sull'argomento e, supplichevole, aggiunse: «Sentiamo il bisogno irresistibile di venire a chiedervi un atto di fede e di amore verso la Madonna: la recita quotidiana comunitaria del santo Rosario» (FST, 151). Fu promotore per far dichiarare dal Santo Padre l'Assunta come patrona della Provincia di Palermo. Ecco quanto scrisse il 22 agosto 1974: «La proclamazione di Maria Assunta in cielo Patrona della nostra provincia deve indurci a vivere più coerentemente il Mistero della Chiesa, di cui Maria è prototipo, ad arricchirne in

modo particolare l'amore materno tra fratelli, a promuovere il ruolo di *sacramento di salvezza* per tutta l'umanità» (FST, 159)

P. Francesco aveva un'attenzione particolare per l'ecumenismo. Come professore di storia più volte, noi alunni, si avvertiva la sua sofferenza a causa delle scissioni tra i cristiani. Gli errori del passato non giustificano gli errori di oggi. Negli Ottavari di preghiera trascorsi insieme, egli era in prima linea nel chiedere al Signore l'unità, perché Lui è Uno. Dopo una visita ai cappuccini di Grecia, l'8 dicembre 1972 scriveva: «E' una missione particolare che, vista alla luce della fede, merita stima e appoggio senza riserve. I nostri padri lavorano in mezzo a pochi cattolici, dispersi in una popolazione ortodossa, zelante e gelosa delle proprie tradizioni. Il loro compito è vivere in mezzo ai fratelli separati come fratelli e amici, spendendo tutte le loro energie per quella Unità, per cui Gesù è morto [.]. Siamo tutti corresponsabili delle fratture e divisioni nella Chiesa e in mezzo a noi; siamo tutti chiamati a dare servizio e amore ai fratelli, prima di pretenderlo; tutti dobbiamo sforzarci di prevenirci l'un l'altro con la stima soprannaturale, il rispetto, la delicatezza del tratto, la sollecitudine affettuosa, materna; tutti dobbiamo essere uniti nel Nome del Signore per godere della Sua particolare Presenza» (FST, 114)



P. Francesco in Africa con missionari.



P. Francesco con P. Guglielmo da Castellana nella scuola di Pasto in Colombia (missione dei Cappuccini di Palermo)

Dal 22 al 26 aprile 1974 si tenne il Capitolo provinciale di Palermo. Poiché i capitolari erano stati lasciati liberi di scegliere come loro superiore maggiore chi volevano, a Napoli si riteneva un prossimo ritorno di P. Francesco in mezzo a noi. Invece con grande meraviglia di tutti, compreso i superiori di Roma, i siciliani lo confermarono Provinciale per un secondo triennio. P. Francesco commentò lui stesso la cosa il 1. Maggio 1974: «Per quanto riguarda la nostra povera persona, vi diciamo soltanto - se è necessario dirlo dopo la prova dei fatti data in tre anni - che vogliamo semplicemente servire la fraternità provinciale, vogliamo spendere e consumare le nostre energie, noi stessi, come umile combustibile, per animare, portare avanti, stimolare, valorizzare ogni talento, ogni aspirazione, ogni iniziativa buona. Il Padre, che scruta i cuori, sa bene che nel nostro cuore c'è soltanto amore per i fratelli, per tutti i fratelli, che vediamo e desideriamo veder crescere nel Cristo Gesù. Amore tanto puro da accettare anche di non essere compreso; amore tanto forte, da offrire anche il sacrificio della vita per coloro che amiamo». Parole così chiare e così belle non si possono improvvisare: sembra di sentire l'eco di Paolo quando comunicava la Parola ai primi cristiani. La fonte è unica, il cuore immenso di Dio che diffonde il suo amore nelle sue creature. Chi sta

più vicino alla Fonte, al Maestro, costui riverbera calore e luce, perché l'Amore è diffusivo per sua natura.

A Palermo, oltre che animatore Provinciale, insegnava allo Studio teologico della città, predicava frequentemente. Nel 1973 si tenne una speciale “Missione di Palermo” promossa dal Cardinale Pappalardo. P. Francesco inviò ai cappuccini un “caldo invito a partecipare attivamente” all'iniziativa; ed aggiunse: «Sotto i nostri occhi, accanto a noi, circa centocinquantamila fratelli vivono in condizioni quasi infraumane e che urge aiutare prima a diventare uomini e poi cristiani» (FST, 132).

L'ultimo grande servizio reso ai cappuccini di Palermo fu la celebrazione del Capitolo speciale il 19 agosto 1975. Al termine dei lavori disse: «Le mozioni votate non esauriscono i contenuti del Capitolo, ma rappresentano soltanto delle tappe indicative di un cammino in atto verso il rinnovamento promosso dalla Chiesa del Vaticano II. Ciò che soprattutto conta in un Capitolo è il riunirsi dei fratelli nel Nome del Signore, per dialogare costruttivamente sui problemi comuni e cercarne insieme una soluzione» (FST, 171).

DEFINITORE GENERALE

P. Francesco Saverio aveva preso parte al Capitolo generale elettivo del 1964 ed a quello del 1968 per l'aggiornamento delle Costituzioni. Trovarsi in un'assemblea variopinta di superiori maggiori provenienti da decine di nazionalità è sempre gratificante per l'esperienza che si acquisisce. Nel 1976 andò a Roma in qualità di Provinciale di Palermo. Egli già era noto a molti per la sua partecipazione ai Consigli Plenari dell'Ordine a Quito ed a Taizé. Dal ceto italiano fu proposto ai capitolari per essere eletto Definitore generale, cioè Consigliere per il buon governo dell'Ordine. Dopo l'elezione a Definitore fu necessario trasferirsi da Palermo a Roma, dove rimase in carica sei anni. Suo compito, oltre le continue riunioni, erano le visite alle Province italiane e alle missioni dipendenti dagli italiani. Poiché a Roma abbiamo trascorso un triennio insieme, conosco molto bene il suo stile di vita. Dedicava tutto il tempo libero alla preghiera ed alla lettura spirituale, allo studio, all'apostolato, alla corrispondenza. Era una vita regolare, ritmata dal tocco dei campanelli, fino a sembrare monotona per chi non ama il convento. Non ho visto mai P. Francesco tanto ritirato, come



P. Francesco in Zaire (1982), predica un corso di esercizi spirituali dal letto a causa di una trombo-flebite.



P. Francesco durante uno dei suoi viaggi in Africa (1982)

in tal periodo. Si gustava la gioia di servire il Signore a beneficio dei fratelli lontani. Ci si confessava l'un l'altro, si dialogava nel momento della ricreazione. Il silenzio durante il lavoro era di norma. In tale periodo P. Francesco poche volte poté accettare inviti di predicazione a causa delle frequenti riunioni generali.

Durante il sessennio visitò dodici province di cappuccini italiani. Partecipò, come presidente, a diversi capitoli provinciali: Genova, Napoli, Messina, Palermo, Siracusa, Bari, Lucca, Trento, Parma ed anche la Slovenia. Fu visitatore di alcune missioni in Africa. Nel mese di gennaio 1982 mentre era nello Zaire fu colpito da trombo-flebite. Neppure la malattia riuscì a fermarlo, perché dal suo letto riuscì a predicare due corsi di esercizi spirituali ai missionari cappuccini delle Province di Alessandria e Salerno.

Nei Consigli Plenari dell'Ordine dei Cappuccini, che hanno per scopo di «esprimere il rapporto vitale tra l'intera Fraternità e il suo governo centrale» e così «costituire un centro di riflessione per esaminare i problemi di maggiore importanza», P. Francesco fu presente nei primi quattro, come delegato o per diritto: a Quito in Ecuador dal 4 al 24 ottobre 1971 che trattò il tema di «Vita fraterna, povertà e minorità»; a Taizé in Francia, dal 18 febbraio al 9 marzo 1973, dove P. Francesco fu

relatore sul tema “Orazione e azione in San Francesco”; a Mattli in Svizzera, dal 29 agosto al 22 settembre 1978 che aveva per tema «Vita e attività missionaria»; infine a Roma dal 2 al 31 marzo 1981 sulla formazione.



Il Ministro generale P. Pasquale Rywalski, benedice i Frati con le reliquie di San Francesco, assistito da P. Benedetto Frei e P. Francesco, Definitori generali (Assisi 1976)

IL RITORNO A NAPOLI

Dopo la celebrazione del Capitolo generale, P. Francesco da Roma ritornò a Napoli il 14 luglio 1982. Gli venne assegnato come residenza il convento di Sant'Eframo Vecchio. Vi rimase fino ad agosto del 1983. In questo periodo veniva lasciato libero da altri impegni per dedicarsi quasi esclusivamente alla predicazione e alla direzione spirituale. Ebbe l'incarico, come si è detto sopra, di scrivere la biografia *Il beato Geremia Stoica da Valacchia: un invito all'unità*.

Nel 1983 fu nominato definitore provinciale e superiore del convento di Nola, dove era anche direttore dei chierici. Qui era conosciuto ed amato, per cui molti Sacerdoti della grande Diocesi di Nola, religiosi e religiose lo chiesero come loro direttore spirituale. P. Francesco non sapeva dire no a nessuno, si faceva tutto a tutti. Normalmente era presente agli atti comuni. Prolungava la sua preghiera più degli altri, ma senza ostentazione, singolarità. La sua vita stava nella norma, anche se al suo fervore nessuno arrivava. Era giulivo, creava intorno a sé serenità. Si stava bene in sua compagnia. Se qualcuno sosteneva troppo la sua opinione, dopo aver espressa la sua, P. Francesco



P. Francesco con la pronipote Antonella tra le braccia di zia Berenice
(Brusciano 1981)



Convegno dei Superiori Maggiori Cappuccini italiani
(Foggia 1981)

non contraddiceva nessuno, ma con sapienza restava in silenzio. I chierici si affezionarono a lui; non era esigente, ma con l'esempio trascinava anche i più riottosi.

P. Francesco non aveva nessuna domestichezza con l'economia. Sia da Provinciale che da superiore locale non amministrava personalmente, ma si serviva di un Frate economo a beneficio di tutti. Tra noi cappuccini non c'è il mio ed il tuo. Quel che c'è, quel che arriva, quel che si possiede appartiene a tutti dall'inizio alla fine. P. Francesco non era stato mai introdotto a fare i conti con le monete. Le sue aspirazioni erano altre. Voleva anime, non soldi. A stento conosceva le monete correnti. Per sé non comprava niente, eccetto qualche libro. Le cose che servivano alla sua persona o gliele regalavano o le faceva acquistare dall'economista. Avendo fatto il voto di povertà, non riusciva a conciliare la sottile distinzione tra l'uso dei soldi ed il possesso effettivo. Pur maneggiando talvolta delle somme provenienti dalla predicazione o da qualche benefattore, consegnava tutto a chi di dovere. Non di rado aveva delle offerte per le missioni estere; ed allora P. Francesco si premurava di consegnarle al Segretario delle missioni oppure allo stesso Padre Provinciale con precisa destinazione. Voleva essere povero, e basta. Volentieri soffriva le ovvie privazioni inerenti alla vita comu-

ne. Mai si lamentava del cibo scarso o di cattivo gusto. Mai sceglieva la parte migliore. Mangiava poco, ma di tutto, in modo particolare le cose più semplici, quelle dei poveri. Tutti si sapeva che era ghiotto delle ulive, quasi ad imitazione del Beato Geremia che gradiva i *fagianotti*, cioè le fave secche. Normalmente quando si passava il dolce nelle solennità non lo prendeva, oppure lo regalava a qualche confratello che lo desiderava; né prendeva il gelato, durante l'estate, le poche volte che in qualche circostanza veniva comprato. Sia d'estate che d'inverno andava, come gli altri, con i piedi scalzi. Solo quando l'età e la salute non permettevano l'antica austerità, metteva le calze. Se non c'era motivo di predicare o di fare apostolato, amava restare in convento. Poche volte ha fatto viaggi a carattere devozionale, con poche eccezioni. Nel 1966 andò con P. Giambattista in Terra Santa, ed il viaggio per entrambi fu pagato da un benefattore. Andò anche a Lourdes, ma per aiutare ed incoraggiare gli ammalati.

Nel triennio 1986-89 rimase nel convento di Nola, ma solo con l'ufficio di direttore spirituale dei chierici. Fu per lui un sollievo per essere libero di dedicarsi alla predicazione e alle confessioni. Molti Sacerdoti della Diocesi erano suoi penitenti. Spesso l'invitavano nelle loro Parrocchie per tridui, novenari e predicazioni varie. P. Francesco andava

sempre volentieri, a condizione che lo prelevassero con l'auto. Egli non ha mai imparato a guidare un'auto, né ha provato a farlo. Da superiore Provinciale aveva sempre qualche frate accompagnatore per i continui suoi trasferimenti. Molte volte però, per i viaggi lontani, si serviva dei mezzi pubblici, soprattutto il treno.

Nel 1988 P. Francesco fu visitato da sorella malattia. Il primo ad accorgersi che qualcosa di grave minava la sua salute fu l'amico Dr. Lorenzo Guida di Casamarciano. Dopo alcuni esami clinici e visite specialistiche si diagnosticò un tumore. Dopo gli accertamenti clinici ed un delicato intervento a Napoli al Nuovo Policlinico, il tumore si rivelò di natura benigna. Continuò, però, le terapie prescritte.

Nel 1989 fu trasferito a Napoli, dove c'era pure l'infermeria. Il sottoscritto era il suo superiore locale. Di nuovo ci si confessava l'uno l'altro. Si conduceva insieme agli altri frati e studenti la vita regolare. P. Francesco ogni mattina celebrava nella cappella del SS. Nome presso la parrocchia di Santa Maria degli Angeli. Quando celebrava in convento, notavo che rimaneva più a lungo nel coro per il ringraziamento. Non si distingueva in niente, eccetto nel fervore, nella bontà, nell'umiltà e nelle virtù feriali che affascinano chi osserva.

P. Francesco continuava il ministero della

predicazione: esercizi spirituali in varie parti d'Italia, ritiri mensili soprattutto a religiosi/e, novenari, tridui, panegirici. Continuava, nei tempi liberi, a prestare la sua opera di confessore e direttore spirituale di vescovi, sacerdoti e laici.

Tuttavia l'età e la salute di P. Francesco non permettevano il lavoro di prima. Lo rivela la lettera che egli scrisse il 30 agosto 1989 al Provinciale, P. Luigi Monaco: «Vengo a chiedere la carità di essere esonerato dall'incarico affidatomi di segretario provinciale per l'evangelizzazione. E' un compito che mi sarebbe congeniale, ma che oggi esige, come ormai si è andato confermando in questi ultimi anni, attitudini e autonomia di movimento che io non possiedo».

P. Francesco cominciò, avendo maggior tempo, a dare organicità alle sue prediche. Fin da giovane egli aveva preparato sempre con cura le prediche, con lo studio e la preghiera. Mi diceva che la Parola di Dio è troppo importante, da poter improvvisare. Preparò i numerosi manoscritti, li ordinò, corresse qualcosa, ma non pensava di stamparli. Il lavoro si rivelò provvidenziale, perché in seguito non avrebbe avuto più tempo di farlo. L'anno successivo, prima della partenza di P. Francesco dal convento, l'instancabile P. Fiorenzo Mastroianni riuscì a prenderli e ne curò la stampa col titolo *Seguire Cristo con Francesco d'Assisi* (T.D.C., 1991).

Non è fuori luogo qui ricordare che P. Francesco non sentiva l'esigenza di pubblicare libri. Egli invece avvertiva la necessità dell'annuncio orale, personale, concreto, oggi, in questo luogo. Gli opuscoli e libri di P. Francesco sono nati occasionalmente, dietro preciso invito ed anche pressione di confratelli, superiori, direttori di riviste e di collane, relazioni tenute nei convegni in cui era relatore. Scorrendo i titoli pubblicati da P. Francesco (cf. pagina a parte) bisogna sapere che la sua opera si è realizzata per venire incontro ai bisogni di altri, quindi semplice collaborazione, anche se poi il suo apporto si è rivelato determinante. Oltre il lavoro su Maria Longo, per la tesi di laurea, solo un libro, non destinato al pubblico, è frutto di spontaneità, ed è il *Diario*. Non era diretto agli altri, ma a se stesso; gli serviva per tenere vivo il suo rapporto con il Signore. Scriveva davanti a Gesù nascosto per nutrire la sua anima, per non dimenticare, per rileggere e riflettere nei momenti in cui la sua anima era lasciata nell'aridità. I quaderni del suo *Diario* li ha tenuti sempre nascosti, perfino al sottoscritto. La prima volta me li mostrò a Pompei, dopo l'attacco di ischemia, riposti nell'armadio. Da allora in poi so che anche altri ne erano a conoscenza. P. Francesco per il suo stato di salute non poteva nascondere più nulla, perché in tutto dipendeva da altri. Talvolta diceva che il

bene nascosto in ciascuno di noi è opera del Signore, della pura e gratuita grazia; e la grazia di Dio bisogna comunicarla, perché porti la vita agli altri, cominciando dal prossimo più vicino.

La nomina a Vescovo di P. Francesco nel 1990 fu inaspettata. Egli non desiderava altre ascese. Non nascose a Roma il suo precario stato di salute, il tumore benigno e la sua inesperienza *in re oeconomica*. Desiderava rimanere dove stava, senza incarichi, oltre l'apostolato e la direzione spirituale. Sapevo da voci incontrollate che in qualche diocesi vacante alcuni sacerdoti avevano fatto il suo nome, ed allora un giorno scherzai con lui sull'argomento. Mi rispose semplicemente: «E' passato il pericolo!». Invece il 1. ottobre 1990 la Congregazione dei Vescovi gl'inviò il seguente messaggio: «Nell'Udienza di sabato 29 settembre u.s. il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II L'ha designata Prelato di Pompei e Delegato Pontificio del Santuario della Beatissima Vergine Maria del Santissimo Rosario, conferendole la dignità di Arcivescovo». Il 13 ottobre 1990 la Congregazione ripeté il medesimo messaggio, sostituendo le parole «L'ha designata» in «L'ha nominata». La Bolla Pontificia di nomina, infatti, porta la data del 13 ottobre 1990.

Quando il Cardinale Giordano, arcivescovo di Napoli, rispettando, la prassi vigente, rese pubblica la notizia, disse a noi presenti: «Per la nomina di

P. Francesco a Vescovo, io non c'entro nulla». Qualche settimana dopo, furono pronti i vestiti da Vescovo, ma P. Francesco non sapeva indossarli; anche l'aiuto del sottoscritto risultò insufficiente. Fortunatamente vennero dei sacerdoti da Pompei e l'aiutarono a risolvere il problema. In quei giorni venne a Napoli Giovanni Paolo II, insieme si decise di andare, ma per il nostro stato di salute non si poteva farlo a piedi. Prendemmo una Fiat 500; i vigili ci fermarono quattro-cinque volte ai posti di blocco: vedendo quel rosso, ci fecero arrivare a Piazza Plebiscito. Era la prima volta che P. Francesco si mostrava in pubblico vestito in quel modo. I Vescovi della Campania, quasi tutti presenti, gli fecero una grande festa. Fu presentato anche al Papa, insieme con gli altri Vescovi.

Il Provinciale dei cappuccini di Napoli, P. Luigi Monaco, gli scrisse: «A nome di tutti i frati e mio personale, intendo ringraziare lei per il lungo, fedele, intelligente e generoso servizio a vantaggio della Provincia di Napoli ed anche dell'Ordine. Forse la sua più grande sofferenza sarà proprio quella di dover abbandonare l'abito, rude e povero, del frate cappuccino, almeno pubblicamente».

P. Francesco mi chiese la somma per far fronte alle spese emergenti. Sapevo che non aveva niente, ma non poteva prepararsi all'ingresso di Pompei senza il necessario. Eravamo tutti felici di metterci

a sua disposizione. Negli ultimi giorni utili qualcuno ci aiutò a preparare la sua povera biancheria, soprattutto i libri ed i suoi appunti personali. Io stesso dovetti battere a macchina la sua omelia d'ingresso. P. Francesco mai leggeva le sue omelie; ma in quella occasione non poteva farne a meno, la sua emozione l'avrebbe tradito. A proposito di scrittura, è bene qui ricordare che P. Francesco non sapeva scrivere a macchina e tanto meno con il computer. Non aveva avuto occasione d'imparare, da giovane; ora, da persona matura, continuava a scrivere a mano con la penna, però lo faceva con tanta chiarezza, che era un incanto; normalmente scriveva di getto, con lettere grosse, poche correzioni, precisa punteggiatura, il pensiero fluente.

ARCIVESCOVO-PRELATO DI POMPEI

Il 7 dicembre 1990 per l'ingresso di P. Francesco a Pompei arrivò anche il Ministro generale dei Cappuccini P. Flavio Carraro, in seguito Vescovo di Verona. Erano presenti quasi tutti i Vescovi della Campania, molti Vescovi cappuccini d'Italia ed anche Mons. Giuseppe Costanzo, arcivescovo di Siracusa. Il Santuario di Pompei era gremito di fedeli. Fu consacrato dall'Arcivescovo di Napoli Card. Michele Giordano. In quella occasione P. Francesco non ringraziò gli uomini, ma la Vergine Maria che lo chiamava ad essere custode della sua Casa: «Vergine Maria, porgo la preghiera più cara e più intima: col tuo calore di Mamma rendi la Chiesa di Pompei una famiglia affiatata, unita, riflesso della Famiglia Trinitaria, copia della Famiglia di Nazareth [.]. Credo nella tua tenerezza di Mamma per me e per ciascuno dei miei fratelli, ti chiedo d'insegnarmi a trasmetterla con la dolcezza e l'umiltà del cuore [.]. Mi aspetto tutto da te... Mamma, pensaci tu! Ti grido il mio motto che non è di oggi, ma di sempre: Madre mia, Fiducia mia! Madre mia, Fiducia mia!».

P. Francesco desiderava servire la Madonna e con la Madonna tutti i figli di Dio nella porzione



Consacrazione episcopale di P. Francesco. Prostrato sul pavimento, chiede aiuto alla Madre di Dio e ai Santi (Pompei, 7 dic. 1990)



Consacrazione episcopale di P. Francesco. Imposizione delle mani del Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli (Pompei, 7 dic. 1990)

della Chiesa che gli era stata affidata. Sapeva che non è possibile a nessun uomo persuadere altri uomini a seguire Cristo, il sommo Bene, senza la grazia. Egli allora si preoccupò, come aveva sempre fatto, di importunare Dio a favore del prossimo: amare Dio per supplire quelli che non vogliono amare. Conosceva benissimo che da Dio si ottiene tutto, ma senza Dio resta il nulla.

Dopo che P. Francesco andò a Pompei come Vescovo, è stata necessaria la nostra separazione. Le poche volte che sono andato a trovarlo per un colloquio spirituale, non sono sufficienti per colmare il vuoto di oltre un decennio. Ho chiesto perciò la collaborazione di Don Giuseppe Rendina, segretario ed amico inseparabile di P. Francesco, il quale ben volentieri mi ha fornito dei particolari che io stesso, fino a qualche tempo fa, ignoravo.

La nomina di P. Francesco a Prelato fu accolta con grande gioia, non solo dal clero ma anche dai fedeli di Pompei. Egli era già conosciuto per essere stato più volte a Pompei per la predicazione di esercizi spirituali e di ritiri al tempo di Mons. Signora e Vacchiano. Dopo il suo ingresso, P. Francesco confermò negli uffici i sacerdoti ed il personale nel loro ruolo che avevano svolto in precedenza. Trattava tutti, clero e laici, come fratelli e familiari. La prima impressione che destò nel personale e nel popolo fu la sua semplicità ed



Consacrazione episcopale di P. Francesco
da parte del Card. Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli
(Pompei 7 dic. 1990).



Consacrazione episcopale di P. Francesco.
Un momento della concelebrazione
(Pompei 7 dic. 1990).

umiltà. Era sobrio, gentile, uno come gli altri; mai si dava aria d'essere Qualcuno, come aveva pronosticato la sua antica maestra Gemma di Brusciano.

Fin dal suo arrivo a Pompei fece preparare uno studio privato, distinto dallo studio in cui venivano ricevuti gli ospiti. Nello studio privato conservava il Santissimo. Quando i problemi erano intrigati, chiedeva di appartarsi per pochi minuti. Nello studio privato, pregava. Molti problemi li risolveva così, dietro consiglio di Chi apparentemente non si lascia vedere, ma che i superiori rappresentano agli occhi dei sudditi. Solo qualche intimo conosceva il suo invisibile Consigliere ed era ammesso per un momento all'adorazione.

La giornata di P. Francesco cominciava presto al mattino. Nei giorni feriali celebrava alle ore 6,00 nella Basilica. Era disponibile per ricevere le persone dalle 9,30 fino a mezzogiorno. Da mezzogiorno in poi faceva circa un'ora di meditazione o studio. Viveva inseparabilmente con il fedele Segretario, al quale aveva chiesto di non lasciarlo mai solo, in casa e fuori casa. Alle 13,00 andavano insieme a pranzo, dove c'erano anche il Vicario Generale e l'Amministratore. Dopo un breve riposo riceveva qualche persona, se necessario, altrimenti studiava oppure usciva per impegni pastorali. Alle ore 18,00, d'inverno e d'estate, scendeva in Basilica per recitare il rosario con i fedeli; terminata la



I parenti ed amici festeggiano P. Francesco Saverio Toppi
(Pompei 7 dic. 1990)



P. Francesco mentre bacia l'immagine della Madonna di Pompei

benedizione con il Santissimo, si ritirava per fare, ricevere telefonate, o altri impegni. Alle 20,00 c'era la cena, di solito unicamente con l'inseparabile don Peppino. Senza vedere il telegiornale, eccetto quando c'era qualcosa di straordinario, andava in cella per studiare il programma del giorno successivo. Poi scambiava qualche parola con il buon Segretario e si ritirava nella cappella privata. Andava a riposare verso le 11,00.

Negli incontri particolari, i sacerdoti ed i seminaristi avevano la precedenza su tutti gli altri; erano accolti con grande calore ed affetto da P. Francesco, che li incoraggiava e li sosteneva in continuazione. Dava loro una carica spirituale non comune, per cui uscivano dalla sua stanza felici e rafforzati nella vocazione. Prima di risolvere qualche problema più importante, si concentrava, sostava per dieci minuti nello studio privato, poi dava il suo parere. Per colloqui o direzione spirituale venivano molte volte anche Vescovi, religiosi/e e laici impegnati. Con tutti si mostrava accogliente, premuroso, attento. Sembrava che stesse ad aspettarli.

Nei giorni festivi P. Francesco celebrava nella Basilica alle ore 11,00 e alle ore 19,00. Era stato lui stesso a chiedere la binazione. Diverse volte però bisognava andare fuori nelle parrocchie per le cresime, per ordinazioni, altre circostanze. Accettava volentieri gli inviti dei parroci e di altri



La presenza di Maria, Madre di Dio, è stata sempre una caratteristica della spiritualità di P. Francesco. Non sapeva fare a meno della sua immagine.

istituti religiosi. Gradiva pure gl'inviti dei pellegrini organizzati, che chiedevano la sua presenza per un saluto. Scendeva volentieri in mezzo a loro, prima o dopo la Santa Messa nella Basilica, quando non era egli stesso a presiedere la celebrazione.

Se veniva invitato in altre diocesi, vi si recava volentieri. Faceva avvertire il Vescovo nella cui diocesi si portava, ed i Vescovi erano felici di dare il loro consenso, o di accoglierlo personalmente. Quando c'era qualche festa onomastica o giubilare di sacerdoti, se invitato, partecipava molto volentieri. Con lui presente, si avvertiva molto di più il senso di fraternità. Non di rado, si portava pure nei conventi cappuccini di Sant'Eframo Vecchio, Nola, Arienzo, Cerreto ed altrove. Di rado si portava nelle famiglie di laici; se doveva andare, lo faceva sempre con il fedele Don Peppino, soprattutto per visitare ammalati. Curava molto l'amicizia.

Talvolta veniva invitato in luoghi distanti da Pompei, come Palermo, Loreto, Assisi per ordinazioni, convegni, od altre ricorrenze. Andava volentieri, però chiedeva di alloggiare in un convento. Anche da vescovo, predicò alcuni corsi di esercizi spirituali in varie parti d'Italia, normalmente per sacerdoti o per religiosi/e.

Durante la *Peregrinatio Mariae* pompeiana, che si fa ogni anno in varie città d'Italia ed estere, P. Francesco quasi sempre andava all'inizio della



Festa del Beato Bartolo Longo, Fondatore del Santuario
e della Nuova Pompei (5 ottobre 1994)



Mons. Toppi consacra Presbitero Fr. Valentino Parente
(1991)

settimana o alla conclusione. Per tal motivo, si portò pure negli Stati Uniti, a New York, dove si fermò una decina di giorni.

P. Francesco era sensibile ed aperto ai nuovi movimenti ecclesiali. Li incoraggiava e li sosteneva per un maggiore impegno spirituale, ad evitare che sviassero dall'ortodossia. Molte volte i gruppi ecclesiali l'invitavano nei loro raduni. Andava sempre volentieri. Parlava dello Spirito in modo affascinante, ma non si lasciava trainare dal loro facile entusiasmo, confermando sempre la dottrina teologica della Chiesa. Possedeva un equilibrio straordinario nel porgere le verità della fede, e nel sapere incanalare sulla retta via l'entusiasmo dei giovani. S'incontrava talvolta anche con il Predicatore Apostolico Raniero Cantalamessa, invitandolo a Pompei per ritiri al clero. Lo consultava anche per nutrire il suo stesso spirito, per condividere, per approfondire insieme l'attrazione del Bene, del Sommo Bene sotto lo sguardo di Maria.

Anche da Vescovo, P. Francesco continuò a frequentare i Focolarini. Era loro amico, ed ogni anno partecipava agli incontri dei *Vescovi amici del Movimento dei Focolari*, sia a Roma con il gruppo dirigenziale, sia negli incontri annuali in febbraio a Castelgandolfo e nel periodo estivo in Svizzera, dove s'incontravano ogni anno con il Cardinale M. Vlk, Arcivescovo di Praga, ed una



Lo stemma di
P. Francesco Saverio
Toppi.

Da notare in alto il
logo francescano, il
riferimento a Gesù
con l'Ostia e le lettere
Alfa - Omega,
l'invocazione
alla Madonna
«Madre mia,
Fiducia mia!»



P. Francesco rende omaggio a Giovanni Paolo II (9/5/1996)

cinquantina di Vescovi provenienti da tutto il mondo. Più volte aveva partecipato agli incontri di Loppiano. Non di rado veniva consultato dalla stessa Chiara Lubich. Nel 1996 P. Francesco invitò la fondatrice del Focolare a Pompei, in occasione del Meeting dei Giovani il primo maggio.

Non è possibile, in una modesta scheda biografica, tracciare qui il ministero episcopale di P. Francesco. Chi volesse farlo, deve prendere in mano il volume che il Clero di Pompei generosamente gli ha donato nel decimo anniversario della sua consacrazione episcopale, raccogliendo e pubblicando il materiale prodotto in tal periodo, dal titolo: *Mons. Francesco Saverio Toppi, testimone del dono di Maria a Pompei (1990-2000)*. In oltre 500 pagine, con le testimonianze, ci sono i principali documenti prodotti da P. Francesco a Pompei. Qui mi limito a segnalare che i suoi scritti sul Rosario sono stati 55; i suoi messaggi pastorali, 24; altri discorsi, 20; preghiere, 5.

Alcune pastorali sono semplici circolari, altre però sono di largo respiro o dei stupendi sommari, come: *Lo Spirito Santo speranza e guida, nella Via Lucis* (1997); *Il cuore del Padre. Fonte dell'amore* (1998), *Facciamo festa nel Signore* (1999). La ricchezza dei suoi messaggi veniva percepita non solo dai sacerdoti, ma dagli stessi fedeli. Il suo modo di esprimersi chiaro, non pro-

lisso, pieno di sapienza divina, affascinava i fedeli ed ognuno si sforzava di assimilare il contenuto attraverso la lettura personale o con l'ascolto in chiesa. I suoi insegnamenti li elaborava nella preghiera, davanti al Santissimo nel suo studio privato. Pregava e scriveva, scriveva e pregava. Era un tutt'uno, lavoro e preghiera. Quel che poi veniva prodotto, era frutto più di contemplazione che di studio.

Sia nei discorsi che negli scritti il fulcro della spiritualità di P. Francesco era la Santissima Trinità. Il riferimento al Dio Uno e Trino lo affascinava in un vortice d'amore senza confini. La ricchezza del suo pensiero è un intreccio di espressioni bibliche e di profonde intuizioni spirituali.

Il 12 aprile 1992 scriveva ai suoi sacerdoti sulla necessità di prendere «dimora fissa nel Cuore di Cristo». Scriveva: «Cuore a cuore con il Maestro, il discepolo apprende l'arte della contemplazione, che è vedere oltre la scorza delle cose e vibrare al passaggio di Gesù anche negli eventi più opachi e dolorosi» (T, 39). Il 24 febbraio 1993 invitò tutti a riflettere sul «punto nevralgico della vita cristiana». Diceva: «E' dal pentimento, dal riconoscere e deplorare il peccato che si decide l'orientamento, la conversione del cuore a Dio, l'accoglienza del Regno di Dio nella propria vita. Se la nostra vita spirituale è stagnante, lo è perché manca il dolore

dei peccati, la conversione del cuore. Se i Sacramenti, le preghiere, le prediche ci lasciano tali e quali, è perché manca la disposizione fondamentale: la purificazione del cuore attraverso il dolore dei peccati» (T, 50).

Il 7 dicembre 1998 scriveva: «Per Gesù il Padre è l'amore più caro, più intimo, è la Persona dalla quale ha ricevuto tutto, è il suo Abbà-Papà-Babbo che lo ha generato dalla sua stessa sostanza, Colui che, nell'eterno presente della vita divina, gli comunica tutto ciò che è e che possiede, Colui verso il quale si sente attratto, anche come Uomo, da un impeto travolgente che è lo stesso Spirito Santo [.]. Dio Padre, come Creatore, nel Cristo morto e risorto, ci è Padre nella maniera più intima e trasformante, ci dona il suo Spirito, ci eleva all'altezza della Sua Vita, ci rende partecipi della Sua Natura, ci dichiara, come figli, come eredi del suo Regno [.]. Tutto abbiamo ricevuto dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito. Gesù ne è felicemente consapevole ed interprete, Egli ci rimanda sempre al Padre per tutto ciò che opera e ci dona [.]. E' un mistero, un abisso di amore e di dolore!» (T, 134ss).

L'abitazione dello Spirito Santo nella Chiesa e nel cuore di ogni battezzato era uno degli argomenti più volte segnalati nei suoi interventi. Chi lo ascoltava spesso, lo sapeva. Il 7 dicembre 1997



P. Francesco a Lourdes durante la processione eucaristica (28/7/1992)



P. Francesco a Montevergine per una giornata di relax con frati e volontari

scrisse: «Del Padre e del Figlio abbiamo una nozione teologica che trova un riscontro in realtà umane. Lo Spirito Santo, invece, resta al di là di tutte le immagini e concezioni; ci troviamo dinanzi al Mistero del Mistero di Dio che ci sarà svelato soltanto in Cielo e c'immetterà nel Paradiso dell'Amore, c'immergerà in pieno nell'Oceano Beatificante della Famiglia Trinitaria» (T , 119)

La sua devozione mariana era cristocentrica, radicata nella sana tradizione patristica, occidentale ed orientale. Il suo entusiasmo non aveva niente a che vedere con il devozionalismo. Le sue basi erano sicure, radicate nella Chiesa unica, apostolica, perenne.

Il 29 novembre 1992 scrisse: «Noi a Pompei abbiamo una vocazione particolare per ispirarci a Maria, per imparare da Lei, come fece il nostro Beato Bartolo Longo. Maria è la Vergine in attesa; in Lei s'incontrò l'attesa di tutti i secoli, di tutti i popoli ed esplose in un desiderio tale da attirare, irresistibilmente, il Figlio di Dio sulla terra [.]. Egli è l'Unico che può e vuole ad ogni costo appagare tutte le attese dell'umanità. Il Signore viene per noi! Il Signore viene a salvarci!» (T, 46).

Nel 1992 fece la visita pastorale nelle chiese parrocchiali di Pompei. Tra altro scrisse: «Con la visita pastorale venga la Vergine Maria a visitare la sua Chiesa di Pompei; venga con quello slancio

e con quella premura con cui si recò a visitare Elisabetta e ci porti Gesù con una effusione abbondante dello Spirito» (T, 36).

Ritornava spesso sulla recita frequente del Rosario; però non recita monotona come se fosse un disco che gira su stesso. «Recitare il Rosario - scriveva - importa collocarsi nella contemplazione del Cristo, proiettarsi verso i suoi Misteri, assimilarli, viverli e quindi irradiarli nel mondo con Maria [.]. Il Rosario non deve ridursi ad una mera devozione, non deve fomentare un devozionalismo intimistico [.]. Il Rosario è una preghiera del cuore, che postula una conversione continua, un cambiamento radicale» (T, 61s). Consigliava poi di affidarsi alla Madonna: «L'atto di affidamento e di consacrazione non è, né deve essere, un semplice atto devozionale che si esaurisce in una formula di preghiera, sia pur preparata e recitata con solennità. [.]. Affidati e consacrati a Maria, il nostro atteggiamento di fondo sarà il vivere come Maria, nell'imitazione delle sue virtù, protesi al compimento del nostro dovere e, quindi, della volontà del Padre, nell'ascolto e nella pratica della Parola di Dio» (T, 73ss). Scriveva pure che «il Rosario è il classico tipo di preghiera mariana che converge interamente sul Cristo» (T, 224). Il Rosario ci avvicina al Mistero Trinitario: «La nota Trinitaria è il filo conduttore: si comincia con il *Padre nostro*

che introduce la preghiera e la colloca nella situazione di fondo, nella Vita Trinitaria, ponendoci come figli nel Figlio tra le braccia del Babbo con la carezza materna della Ruah (= Spirito). Al termine poi, riposiamo nel cantico del *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo*, che echeggia la lode del Cielo, riassume la preghiera contemplativa e la convoglia alla gloria della Trinità adorabile» (T, 317).

Da secoli i misteri ricordati nel Rosario erano quindici, tra gaudiosi, dolorosi e gloriosi. P. Francesco, nel numero agosto-settembre 1997 sul mensile *Rosario e la Nuova Pompei*, fece propria la proposta di P. Carmelo Conti Guglia, degli Oblati di Maria Immacolata, di introdurre cinque misteri della vita pubblica di Gesù. Scrisse tra l'altro: «La Vita Pubblica del Signore è ricchissima di contenuto e di messaggi che ovviamente non possono essere tutti inseriti nel Rosario» ed accoglieva come misteri da meditare il *battesimo* di Gesù, *l'annuncio* del Regno, *i miracoli* operati da Gesù, la *chiamata* dei discepoli, l'istituzione dell'*Eucaristia* (T, 336-338). Solo cinque anni dopo, il 16 ottobre 2002, Papa Giovanni Paolo II con la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* introdusse anche *i misteri della luce*; ed andò a Pompei per rilanciare la recita comune del Rosario nelle famiglie cristiane: «La famiglia che recita insieme il Rosario riproduce



50° anniversario di sacerdozio di P. Francesco. Da sinistra: il cognato Carmine Lanza, la cognata Maria Terracciano, il fratello Sebastiano, P. Francesco, la sorella Angela Rosa, il fratello Antonio, P. Lorenzo Pizza, il cognato Michele Buonagura (1998).



50° anniversario di sacerdozio di P. Francesco. Con i Cappuccini di Sant'Eframo Vecchio (Napoli 1998).

un po' di clima della casa di Nazareth: si pone Gesù al centro, si condividono con lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti, si attingono da lui la speranza e la forza per il cammino» (n. 41). Anche da queste parole c'è la conferma che P. Francesco non solo stava con e nella Chiesa, ma qualche volta, con l'intuizione che gli veniva dallo Spirito, precedeva il percorso.

P. Francesco fu visitato da sorella malattia in una forma quasi drammatica il 24 agosto 1994 nel Santuario di Montevergine, dove era in corso una celebrazione. Colpito da ischemia cerebrale, fu subito soccorso e ricoverato in un centro terapeutico di Mercogliano; ne uscì abbastanza bene, ma non del tutto. Da quel giorno in poi s'intuiva che la sua buona o discreta salute se n'era andata.

Continuò, imperterrito, il suo servizio a Pompei, ma evitando i lavori stressanti. Al mattino si alzava ancora presto, però celebrava la Messa più tardi, nella cappella privata o nel Santuario. Ridusse pure alcune uscite. Il 29 giugno 1998 a Pompei diversi Vescovi, Sacerdoti ed amici gli organizzarono una bella festa giubilare, per il suo 50° anniversario di sacerdozio. P. Francesco amava le feste, ma non per sé: era felice di vedere gli altri felici. Il compilatore del libretto preparato per la celebrazione, firmato «G.C.», nella presentazione evidenziò tre aspetti peculiari in Mons. Toppi: la

lode all'Altissimo “bon Signore”, un fautore di comunione ecclesiale, un cantore delle lodi alla Vergine Maria.

Altra festa giubilare fu organizzata per il decennale del suo servizio episcopale a Pompei. Nell'invito Mons. Baldassarre Cuomo, Vicario generale, aveva scritto: «La Chiesa pompeiana riassume nella lode alla SS. Trinità il decennio di episcopato del suo pastore S.E. Mons. Francesco Saverio Toppi». Il 7 dicembre del 2000 ci fu una solenne concelebrazione nella Basilica di Pompei; l'omelia venne pronunciata dal salesiano Sabino Palumbieri.

Nel mese di giugno 2000 P. Francesco diede le dimissioni da Vescovo-Prelato di Pompei per raggiunti limiti d'età. Rimase in carica, secondo la prassi, fino alla nomina del successore, che fece il suo ingresso il 7 aprile 2001. Il nuovo Vescovo-Prelato di Pompei, Mons. Domenico Sorrentino, conosceva molto bene P. Francesco. Non solo impedì la sua partenza da Pompei, ma lo lasciò nella sua primitiva sede, mentre per sé fece preparare un altro appartamento. Così i due Vescovi, il giovane ed il vecchio, rimasero insieme oltre due anni. C'era tra di loro un'osmosi spirituale perfetta. Pregavano insieme, celebravano insieme, mangiavano insieme. Nei giorni festivi Mons. Sorrentino celebrava nella Basilica alle 11,00 e P. Francesco

alle ore 19,00. Vederli insieme era motivo di gioia del clero e dei fedeli. Qualcuno ricordava il salmo 132: «Ecco come è bello che i fratelli vivano insieme!».

La stima e l'amore per P. Francesco era comune a tutti quelli che l'avevano conosciuto. Ne è esempio una lettera scritta il 28 giugno 2002 dal Ministro generale dell'Ordine Fr. Jonn Corriveau al Provinciale dei Cappuccini di Napoli Fr. Crescenzo Rauccio, in occasione della pubblicazione delle Circolari di P. Francesco scritte da Provinciale di Napoli (1959-1968) e Palermo (1971-1976): «Apprezzo l'iniziativa e mi congratulo con la Provincia di Napoli che l'ha promossa e con il Fratello Gabriele Russo che l'ha realizzata. In tal modo si rende meritato omaggio a un Fratello che, nei suoi molteplici impegni, con scienza e sapienza, con dedizione ammirabile e, soprattutto, con esemplarità di vita ha servito l'Ordine e la Chiesa. La pubblicazione che avete curata si pone come ringraziamento della Provincia a Mons. Toppi, un ringraziamento al quale anch'io mi associo, interpretando i sentimenti di gratitudine di tutto l'Ordine e i vincoli di affetto che a lui ci legano».

La lunga citazione è una testimonianza di quanto P. Francesco fosse conosciuto ed amato nell'Ordine dei Cappuccini. Mentre scrivo, però, penso che quando vengono concentrate le lodi e

la gratitudine su una persona, vuol dire che la sua vita è stata lunga, e quindi inconsciamente ci si avvia verso il tramonto.



Una delle ultime foto di P. Francesco nell'infermeria dei Cappuccini di Nola.

NELL'INFERMERIA DEI CAPPUCINI A NOLA

La salute di P. Francesco continuava a peggiorare. I sanitari gli avevano diagnosticato una degenerazione di cellule del sistema nervoso, appunto il morbo di Parkinson. Dopo il ritorno di Mons. Sorrentino a Roma, si decise di trasferire P. Francesco in una struttura più adatta al suo stato. Il Provinciale dei Cappuccini, P. Crescenzo Rauccio, affrettò i tempi ed incaricò Fra Massimo Esposito di assistere il Vescovo emerito, notte e giorno, in qualsiasi ora e luogo. Il 17 febbraio 2004, accompagnato da Don Giuseppe Rendina e da Don Salvatore Annunziata di Pompei, arrivò all'infermeria dei Cappuccini di Nola.

P. Francesco è rimasto nell'infermeria per un triennio, con la premurosa assistenza di tutto il personale. La presenza dei confratelli cappuccini, in una struttura strettamente conventuale, per un certo tempo si rivelò benefica per P. Francesco. Riacquistò il suo buon umore, una vivacità insperata. Si ebbe così la percezione che gli fosse tornata la buona salute. Invece la realtà era diversa. Il suo male si rivelava giorno dopo giorno inesorabile. Molti medici lo hanno curato, soprattutto amici suoi e di San Francesco. Tra gli altri si sono presi cura di lui i clinici Marcello Izzo, Massimo Nuzzo,

Lorenzo Guida, Giovanni Cavaccini ed il suo omonimo nipote, il fisiatra Luigi; ed ancora fisioterapisti ed infermieri. Tutti abbiamo amato P. Francesco, nessuno di noi frati o laici entrava o usciva dall'infermeria senza bussare alla sua cella o salutarlo mentre sostava nella cappella, seduto sulla poltrona a far compagnia al Dio nascosto. Quando arrivavano i familiari, la sorella Rosa, i nipoti ed altri parenti allora venivano introdotti nel salottino per avere maggiore movimento. La bravura dei medici e l'affetto di tutti noi, però, non poteva fermare la sua malattia, poteva solo rallentarla.

Nell'ultimo triennio di sua vita P. Francesco, nonostante la grave malattia, ha condotto una vita regolare. Sveglia ed igiene personale alle 7,00; poi colazione, recita delle lodi, meditazione di un'ora e mezza in cappella, santa Messa con ringraziamento. Dalle ore 11 alle 12, se non c'erano visite, si riposava nella sua cella e recitava l'ora media. Dopo il pranzo alle 12,00, riposava sulla sedia a sdraio. Alle 15,30 diceva con Fra Massimo l'ufficio delle letture e il Rosario. Dopo le immancabili visite, alle ore 18,30 recitava il vespro. Dopo cena andava in cella per telefonare o riceverle. Alle 21,00, prima di essere messo a letto, recitava la compieta.

Nel periodo in cui è stato all'infermeria di Nola sono venuti a trovarlo molti Sacerdoti diocesani, religiosi, religiose e laici, per motivi spirituali. Sono venuti pure l'Arcivescovo emerito di Napoli il

Cardinale Michele Giordano, i Vescovi Mons. Beniamino Depalma di Nola, Mons. Felice Cece di Sorrento-Castellammare, Mons. Sorrentino Domenico di Assisi, Mons. Gioacchino Illiano di Nocera, Mons. Gennaro Pascarella di Pozzuoli, Mons. Giovanni D'Alise di Ariano, Mons. Arturo Aiello di Teano, Mons. Serafino Spreafico di Milano (vescovo emerito in Brasile) con due familiari di Santa Gianna Beretta Molla.

Una volta o due per settimana Fra Massimo lo accompagnava di pomeriggio a Brusciano presso la nipote Carolina e altri parenti.

Talvolta P. Francesco era invitato per una celebrazione speciale nelle chiese del nolano o per andare nei conventi cappuccini di Napoli, Arienzo, Cerreto, Avellino ecc. Quando stava bene, accettava subito; ma nell'ultimo periodo, non ce la faceva più. Durante il periodo estivo, nel mese di luglio, accettava d'essere ospite in una Famiglia presso Montevergine, insieme all'inseparabile Fra Massimo. Poteva sottrarsi, anche se brevemente, al caldo soffocante di Nola ed alla possibilità di ossigenarsi nell'incantevole verde d'Irpinia.

Il 13 marzo 2007, alle ore 19,00, sorella morte colpì il Provinciale dei Cappuccini di Napoli, P. Nunzio Giugliano, con un infarto fulmineo. Non solo tutti noi abbiamo accusato il grave colpo, ma lo stesso P. Francesco che aveva la stanza nel piano sottostante a quella del Provinciale, rimase senza

parola. Non ebbe il coraggio di vederlo quella sera, ma pregò a lungo nella sua cameretta assieme a Mons. Sorrentino, ch'era tra noi in visita occasionale. Da allora in poi P. Francesco non si è più ripreso; visitò la salma del Provinciale il giorno dopo, ma senza partecipare ai funerali. Al termine, chiese ai confratelli i particolari dell'esequie; sapendo che nel Duomo di Nola c'erano stati tre Vescovi, oltre cento sacerdoti e molti fedeli, sorrise per la lode che arrivava a Dio, attraverso la morte di un umile suo servo. Qualche giorno dopo, disse: «La morte di P. Nunzio è un segno per me e per tutti». Intanto la sua voce era meno comprensibile del solito. Il 19 marzo fece alcune telefonate per fare gli auguri a Don Giuseppe Rendina di Pompei e ad altri amici di nome Giuseppe.



P. Francesco con Chiara Lubich ed Amici Focolarini

ULTIMI GIORNI ULTIMA DIMORA

Giovedì 22 marzo 2007 sembrava un giorno normale; invece nella mattinata ci si accorse ch'era molto affaticato. Chiamato il medico, il Dr. Guida riscontrò grave fibrillazione cardiaca. Fu necessario subito un suo ricovero in terapia intensiva all'ospedale di Nola.

Alla notizia del suo ricovero, accorsero all'ospedale molti parenti, confratelli ed amici, tra cui il Vescovo di Nola Beniamino Depalma, il vescovo di Nocera Mons. Gioacchino Illiano, il vescovo di Castellammare Mons. Felice Cece.

Un ammalato che si trovava in terapia intensiva nel letto di fronte a P. Francesco, un vecchio medico ex primario in vari ospedali campani tra cui il San Paolo di Napoli, disse al Fratello che assisteva Toppi: «Vedi quel frate di fronte a me? L'ho rincorso per tutta la vita, senza poterlo incontrare. Adesso che l'ho di fronte, sono rammaricato di non potergli parlare». In quel momento l'infermiere di turno chiese di non disturbare gli altri; così non sappiamo neppure il nome di quel paziente in ricerca di Dio.

In uno degli ultimi giorni in terapia intensiva,

con voce quasi incomprensibile disse: «Per il trionfo della Chiesa!», volendo indicare che la sua sofferenza aveva uno scopo, un senso nell'amorevole disegno divino che vuol donare la salvezza eterna a tutti. Mentre lo trasportavano per un esame in radiologia, la scena della barella trasportata con un paziente sopra, venne seguita casualmente da un Sacerdote diocesano, P. Francesco si accorse della sua presenza e gli disse: «Dammi un bacio». Quel gesto diede l'illusione che stesse meglio, invece i medici decisero di dimetterlo perché non c'era più nulla da fare.

Martedì 27 marzo, nel pomeriggio, con l'autoambulanza fu riportato nella sua cella d'infermeria. Era cosciente, ma non poteva più parlare. Si riusciva a capire poco, di quel poco che voleva dire. Gli ho amministrato l'Olio degli infermi e più volte l'assoluzione. Era cosciente e seguiva come poteva le preghiere. Poi tante altre volte abbiamo pregato insieme. Quando percepiva la preghiera, sembrava svegliarsi da un sonno profondo e si associava in modo più consapevole. Spesso pregava da solo, con voce sommessa e incomprensibile, o semplicemente muovendo le labbra.

Sono venuti a trovarlo più volte sua sorella

Rosa, le nipoti Elisabetta, Berenice, Carolina, Alessandra ed altri familiari. Insieme tutti noi si sofferiva, si pregava e si vegliava, vedendolo in quello stato, nell'impossibilità di soccorrerlo. Da Assisi telefonava continuamente Mons. Sorrentino. Quando decise di venire, giunto nell'infermeria, P. Francesco lo riconobbe subito ed accennò ad un sorriso; poi insieme recitarono lentamente il Rosario. Il Vescovo è rimasto accanto al letto per circa due-tre ore, poi è ripartito commosso per Assisi. Sono accorsi anche altri Sacerdoti e religiosi, ma a tutti abbiamo manifestato la grave sofferenza del paziente. L'unica cosa ancora da fare era la preghiera. Alcuni visitatori, infatti, hanno prolungato la loro sosta nella cappella, senza neppure vederlo.

Verso la mezzanotte tra giovedì e venerdì 29-30 marzo P. Francesco sembrò riprendersi. Dopo essere stato stimolato a parlare, disse: «Io muoio, io sto morendo». Passata un'ora circa aprì gli occhi e disse a chi l'assisteva: «Ti voglio bene». Riprese ancora sonno e dormì fin quasi al mattino. Accortosi del Fratello che vegliava accanto al suo letto, disse: «Stai dentro il cuore mio».

Il 30 marzo pomeriggio, quando arrivarono le nipoti, sembrava essersi ripreso. Disse alla nipote Carolina ed a sua figlia: «Datemi un bacio». Anche

in quello stato non voleva rattristare nessuno.

Il primo aprile, domenica delle Palme, P. Francesco sembrava più lucido del solito. Trascorse quel giorno, l'ultimo della sua vita, come gli altri in stato precomatoso, svegliandosi due-tre volte per trangugiare omogeneizzati di frutta. C'era in noi un clima di ottimismo, perché sembrava che il pericolo imminente fosse stato scongiurato. Invece, dopo la mezzanotte, ci si accorse che P. Francesco, pur essendo lucido, sudava molto. Fra Massimo gli misurò la febbre, e non c'era alterazione; gli misurò la pressione, e sembrava nei valori normali; le mani, però, cominciavano a diventare color viola. Disse al chierico Fra Leonardo, che gli faceva compagnia: «P. Francesco sta morendo, chiama gli altri». Subito accorsero Fra Salvatore, Fra Catalin, Fra Carmine ed altri. Era l'una del 2 aprile 2007, quando arrivò sorella morte temporale. Avvertiti per telefono, alcuni nipoti di P. Francesco ed il sottoscritto proveniente da Cerreto Sannita dove mi trovavo per apostolato, siamo arrivati alle due di notte. La salma era stata lavata, rivestita del saio cappuccino e deposta nella cappella dell'infermeria. Solo al mattino l'abbiamo trasportata nella cappella accanto alla sala dei convegni.

Quando si è diffusa la notizia, è stato un via vai di Sacerdoti, religiosi/e, terziari, e tanti amici il cui nome sta scritto in cielo.

Verso mezzogiorno, dopo la visita del Vescovo di Nola Beniamino De Palma, del Vescovo-Prelato di Pompei Mons. Carlo Liberati accompagnato dal segretario D. Enrico Gargiulo, dal Vicario generale D. Pasquale Mocerino, da D. Giuseppe Rendina e da D. Antonio Marese, abbiamo portato la salma in chiesa. Lì abbiamo pregato e vegliato fino a sera. All'ora dei vespri c'è stata una concelebrazione, presieduta da Mons. Bruno Schettino, arcivescovo di Capua. Dalle 21,00 alle 22,00 è stata organizzata una veglia di preghiera comunitaria. Il giorno successivo, 3 aprile 2007 alle ore 10,00, secondo il desiderio di P. Francesco, la bara è stata trasportata a Pompei, scortata non solo da noi Cappuccini e dal Vicario Generale di Pompei con alcuni Sacerdoti, ma anche dai Vigili Urbani e dalla Polizia fino a Pompei, dove è stata accolta dal Vescovo-Prelato Mons. Carlo Liberati, in forma solenne davanti alla Basilica, presenti le Autorità militari e civili, Sacerdoti, Suore, Orfanelle e pellegrini.

Dalle ore 11,00 alle 16,00 la salma è stata esposta nella Basilica di Pompei. La celebrazione con molti Vescovi e Sacerdoti è stata presieduta

dall'Arcivescovo di Napoli Card. Crescenzo Sepe. L'omelia è stata tenuta dal Vescovo-Prelato di Pompei Carlo Liberati. Il sottoscritto si è limitato a ringraziare, leggendo un passo del testamento di P. Francesco, dove afferma d'essere sepolto «nella cripta del Santuario per fare da piedistallo sotterraneo al Trono di Maria». La processione e la tumulazione di P. Francesco sono documentate dalle fotografie. Ogni parola sarebbe superflua.

Il Vescovo-Prelato di Pompei, dopo essersi gentilmente consultato con noi, ha fatto incidere sulla pietra marmorea le seguenti parole:

«MATER MEA, FIDUCIA MEA.
FRA FRANCESCO SAVERIO TOPPI OFMCAP.
ARCIVESCOVO PRELATO DI POMPEI
E DELEGATO PONTIFICIO
ATTENDE NEL SILENZIO DI QUESTA CRIPTA
L'ALBA DELLA RISURREZIONE
BRUSCIANO 26-06-1925 + NOLA 02-04-2007».

TESTAMENTI SPIRITUALI

Prima di chiudere questa sintesi biografica, parziale ed immediata, riporto il testo dei tre testamenti di P. Francesco, scritti sul retro di tre cartoline con l'immagine della Madonna del Rosario di Pompei. P. Francesco avrebbe potuto usare un foglio di carta normale, con intestazione di Prelato o del Santuario, ma non l'ha fatto. Amava tenere nella propria stanza immaginette e cartoline della Madonna per poterle scrivere ad amici, oppure trascrivere qualche preghiera che consigliava a chi l'avvicinava. Tante volte l'ha fatto anche con il sottoscritto quando egli era Provinciale: mi chiedeva sempre qualche immagine della Madonna delle Grazie di Cerreto; ed anche da Vescovo desiderava avere qualche immaginetta o cartolina. Nello stendere i suoi brevi testamenti spirituali ha usato lo stesso criterio, la forma confidenziale e familiare.

Sembra anacronistico parlare di testamento in P. Francesco Saverio, dal momento che egli aveva il voto di povertà, castità e obbedienza. Ciò che c'era in convento prima che arrivasse, era della Provincia religiosa dei Cappuccini di Napoli. Niente ha posseduto, e niente poteva lasciare, almeno che avesse durante la vita acquistato qualcosa di suo. Ma lui ha fatto il religioso, non l'imprenditore.

Allora il testamento va inteso in senso spirituale, un bene vissuto e da condividere con i fratelli per illuminarli nel loro difficile cammino della vita.

In verità, se P. Francesco fosse rimasto semplice cappuccino, non sarebbe stato necessario scrivere un testamento. Da Vescovo, però, è stato necessario farlo, per dire a tutti che niente apparteneva a lui, ma tutto era del Santuario. Quando andò a Pompei non aveva alcuna ricchezza, oltre che se stesso; ora al momento di lasciare, tutti sappiano che nulla è suo. Inteso in tal senso P. Francesco nel comporre il testamento, non ha fatto altro che il suo semplice e necessario dovere.

Leggendo però i suoi tre testamenti, la parte giuridica ha un posticino molto limitato. La vera ricchezza, «dove né tignola né ruggine consumano e dove i ladri non scassinano» (Mt 6, 20), si trova altrove, nello spirito. Questa è la vera eredità lasciata da P. Francesco alle future generazioni. In merito si possono fare molte considerazioni, mi limito a farne qualcuna, a caldo.

Non deve sfuggire al lettore un particolare presente in tutti e tre i testamenti: la firma di P. Francesco è scritta in minuscolo. Egli conosceva bene l'arte dello scrivere e le sue regole. Ha scritto tanto, nella sua vita. Ora invece l'unica regola è il suo scomparire non solo davanti agli altri, ma agli stessi suoi occhi. Non si sente importante sulla

terra; sa che la sua ricchezza è riposta solo in Dio che per tutta la vita ha amato, seguito, cercato fino alla follia. Sa che i suoi testamenti saranno letti quando sorella morte lo avrà visitato. E lui ricorda a chi legge che è venuto il tempo della verità: egli dalla terra è nato ed alla terra saranno restituiti i suoi resti mortali. Il resta non conta. Quel che è davanti a Dio, è; e niente più!.

Primo testamento

Da notare la data. E' il 7 dicembre 1992, cioè due anni esatti dalla sua consacrazione episcopale a Pompei. La sua prima parola è ripetere l'inizio del suo discorso omiletico pronunciato in quella occasione. Non ringrazia gli uomini, né i parenti o confratelli, né i Vescovi presenti e neppure il Cardinale di Napoli Michele Giordano che l'ha consacrato. Egli ringrazia Dio con le stesse parole della Madonna: «L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore». La gioia di P. Francesco viene da un motivo soprannaturale. Nelle azioni degli uomini egli intravede l'azione di Dio. Egli solo l'ha voluto a quel posto, in quel ruolo, ed a lui solo va riconosciuta la lode, il ringraziamento. Anzi aggiunge che non riesce a ringraziare Dio nel tempo, perché limitato, ma vuole ringraziarlo e lodarlo «nell'eternità beata».



Santuario di Pompei 7-12-1992

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore!

Mi premuro di segnare qui le mie ultime preghiere al Padre e ai fratelli. Al termine della mia vita si fa più forte l'urgenza di ringraziare e lodare il Signore. Spero di farlo nell'eternità beata. Per quanti cureranno le mie esequie chiedo umilmente di far celebrare solo Sante Messe di ringraziamento. Accetto con gioia la purificazione d'amore nel Purgatorio, non mi preoccupo della sofferenza che comporterà; voglio soltanto quello che ho sempre voluto: ringraziare, lodare il Signore che è stato follemente prodigo con me dei suoi doni.

Chiedo, poi, la carità di essere sepolto nella cripta del Santuario di Pompei: voglio coi miei resti mortali essere sotto il trono di Maria per continuare anche così a cantare il suo Magnificat. L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore!

+ fra francesco saverio toppi O.F.M. Cap.
arcivescovo prelado di Pompei

Tutto ciò che mi appartiene sia del Santuario di Pompei.

A coloro i quali si prenderanno cura delle sue cose, chiede «di far celebrare solo Sante Messe di ringraziamento». Sulla terra finisce il suo grazie a Dio, allora lo dovranno continuare gli altri anche a nome suo, se si ricorderanno di lui e vogliono aiutarlo in qualche modo. Non si ritiene giusto, né santo davanti al Dio tre volte Santo. Sa di essere uomo come gli altri, e come gli altri cristiani desidera il ricordo durante la celebrazione dell'Eucaristia. Dice addirittura di essere gioioso di soffrire nel Purgatorio la necessaria "purificazione d'amore". Anche in quella precaria condizione, egli non vuole fare altro che «ringraziare, lodare il Signore», perché si sente amato da Lui, ricolmato in modo straordinario in vita ed in morte «dei suoi doni». Nel primo testamento P. Francesco confessa che niente è suo, niente gli appartiene, ma tutto è dono gratuito di Dio; ora tutto a lui deve ritornare. Chiede poi «la carità di essere sepolto nella cripta del Santuario» di Pompei. Mentre scriveva, P. Francesco era Vescovo in carica. Se fosse morto allora, nessuno avrebbe messo in discussione quel pio rito. Egli però chiede non un diritto, ma la semplice «carità». P. Francesco non desidera restare a Pompei perché gli piace, perché forse visitato da più fedeli, ma solo perché vuole anche da morto «cantare il suo Magnificat».

Come è stato iniziato il testamento, così viene

chiuso, lodando Dio con le parole della Madonna e che noi tutti ripetiamo ogni sera al momento dei vesperi, cioè prima del riposo. P. Francesco accenna non al riposo serotino, ma a quello eterno.

Nell'ultimo passaggio fa riferimento alle piccole cose terrene. Essendo lui Vescovo, nessuno presume disturbare chi gestisce quel patrimonio che la Chiesa gli ha affidato. Tutto ha ricevuto, niente è suo; e tutto deve essere trasmesso a chi subentrerà in quell'ufficio.

Secondo Testamento

Il secondo testamento fu scritto nel giorno di «tutti i Santi», cioè il primo novembre 1994. La data è molto importante, per cui è bene non trascurarla. Indica la volontà di P. Francesco d'essere santo, perché i suoi amici del cielo sono santi e soprattutto perché Dio è tre volte Santo. Quel giorno è la festa di tutti, quindi anche la sua; perciò pensa più al cielo che alla terra.

La sua vita è condizionata al tempo e alla salute. Sa di vivere nella precarietà. E' questo il motivo che spinge P. Francesco a scrivere di nuovo le sue ultime volontà dopo due anni dal precedente. La sposa è pronta e lo sposo sta per venire. Egli, come tutti noi, non conosce il momento dell'arrivo del «ladro» divino; si preoccupa solo di non farsi



Eccomi!

Madre mia, Fiducia mia!

Pompei, Solennità di tutti i Santi, 1994.

Dalla Visita che il Signore mi fece il 24-08 u.s. a Montevergine, vivo nel presentimento che da un momento all'altro, all'improvviso, come un ladro, Egli venga a prendermi definitivamente. Sono tranquillo, come felice per questo e non faccio che ripeterGli il mio "Eccomi!". Chiedo perdono al Padre e ai fratelli per le colpe commesse: ho fiducia nella Misericordia e nel Sangue di Gesù Crocifisso; ribadisco ancora una volta la mia volontà che si ringrazi e si lodi il Signore per quanto mi ha fatto e chiedo di essere sepolto nella cripta del Santuario per continuare con Maria a cantare il Magnificat. Grazie!... Perdono!... Vieni, Signore Gesù!

+ fra francesco saverio toppi Ofmcap.

Desidererei che si dessero ai confratelli libri e manoscritti...; ai parenti qualche ricordino personale.

Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi.

trovare impreparato. Inizia perciò il testamento con la parola magica di noi ecclesiastici quando si emette la professione religiosa, o si ricevono gli ordini sacri davanti al proprio Ordinario. L' «eccomi!» ha una sua valenza biblica, la cui ricchezza non è valutabile in termini umani. E' la stessa parola usata da Maria Vergine quando diede all'Angelo la sua risposta: «Ecco l'ancella del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). Da notare che si trova in primo piano, cioè precede perfino il luogo e la data.

Pur uscendo da una malattia seria, come è l'ischemia cerebrale da cui è stato colpito durante una celebrazione a Montevergine il 24 agosto 1994, P. Francesco non si mostra depresso. Sa che tutto dipende da Dio, la salute, il tempo, l'incontro tra lo sposo e la sposa. Ripete il suo «eccomi» perché vuole quasi affrettare l'incontro. Per quanto possa dipendere da lui, non c'è bisogno di proroga o di altra attesa; egli è «tranquillo», come un bimbo nelle braccia di sua madre. Teme solo di non poter salutare i suoi amici terreni. Non sa se potrà farlo con calma, oppure in fretta; allora lo fa con il chiedere perdono del male che egli è cosciente di aver fatto. Nessuno è senza macchia originale ed attuale. Perciò non solo chiede «perdono al Padre e ai fratelli», ma ha fiducia di ottenerlo «nella Misericordia e nel Sangue di Gesù», unico Media-

tore per la salvezza di tutti. Nessuno è perfetto, neppure P. Francesco; il saperlo, il riconoscerlo è una grande virtù, è la sincerità del cuore.

Dopo il perdono richiesto, ed intimamente sicuro di averlo ottenuto, ritorna al tema dominante del primo testamento: la lode, il ringraziamento a Dio per mezzo di Maria, imitando il suo esempio per «cantare il Magnificat». Sono stupende le sue parole che indicano il programma che si è sforzato di realizzare per tutta la vita; ora quel programma trova il naturale sviluppo nella morte. Rivolgendosi non più agli uomini, ma a Dio stesso gli dice semplicemente: «Grazie!... Perdono!... Vieni, Signore Gesù». Si assapora, nella sua invocazione, un pò della fede dei primi cristiani. P. Francesco desidera incontrare Gesù non più nel mistero della fede, non più nel tabernacolo terreno, ma vederlo faccia a faccia, come ci si incontra tra amici e ci si guarda negli occhi, nonostante la distanza che c'è tra una povera creatura ed il Sommo Creatore.

Ribadisce che i suoi resti mortali vengano deposti nella cripta del Santuario, perché ormai la sua decisione è presa: vuol «continuare con Maria a cantare il *Magnificat*». Chi ha conosciuto P. Francesco bene, sa che egli era scordato, non del tutto, ma quasi. Quando cantava era un disastro, perché normalmente perdeva il filo delle note. Tuttavia cantava, gli piaceva farlo, assaporava il

canto, desiderava ascoltare le belle melodie durante la liturgia ed i canti in onore della Madonna. A Natale, il più delle volte nella ricreazione a refettorio, il suo pezzo forte era: *Quanne nascette Ninno a Betlemme* di Sant'Alfonso. A Pompei tutti sapevano ch'era innamorato dei canti focolarini. Durante i suoi funerali qualcuno si è meravigliato di ascoltarli in quel momento. Era il desiderio di P. Francesco, e gli amici della *Corale* l'hanno accontentato. Egli amava il canto e le parole; le parole le ricordava tutte, ma la voce non seguiva il cuore. Perciò si associava agli altri, ascoltando e godendo. Ora in una dimensione ultraterrena, si vuol rifare; vuole cantare per l'eternità all'unisono con Maria, con gli Angeli ed i Santi per lodare Dio. Con gli uomini si verificava qualche stonatura; nella casa del Padre, con Maria, tutto ritorna perfetto ed armonico. Infine ribadisce che tutto quel che c'è a Pompei, dove egli è Vescovo, tutto appartiene al Santuario, niente è di sua proprietà.

Terzo Testamento

Da notare la composizione lontana nel tempo dal secondo, però nello stesso giorno della festa dei Santi, 1° novembre 2001, alle ore 12, cioè al momento in cui si recita il saluto angelico. Scrive il terzo testamento a Pompei, però non come Ve-



Pompei, Solennità di tutti i Santi, ore 12 - 2001.

Dopo essere stato a lungo trattenuto con Lui, stendo schematicamente queste mie ultime volontà.

1. Le esequie siano festose, l'Eucaristia come Azione di Grazie e Lode ne esprima tutto il senso della mia vita.
2. Chiedo di essere sepolto nella Cripta del Santuario per fare da piedistallo sotterraneo al Trono (1) di Maria.
3. Mi si vesta dell'abito di frate cappuccino. Ai miei Confratelli si dia quanto interessa e appartiene all'Ordine.
4. Tutto ciò che è mio, sia del Santuario. Ai familiari qualche ricordo personale.

Suona la campana: inizio dei festeggiamenti? Amen!
 Alleluia! Gioia! Gioia! PARADISO.

+ fra francesco saverio toppi ofmcap.

(1) In un primo momento, invece di Trono, aveva scritto Magnificat

scovo titolare, ma da semplice emerito.

Chi conosce il linguaggio di P. Francesco sa che egli già ha celebrato la Messa; per il ringraziamento si è «a lungo trattenuto con Lui», il Signore nascosto, invisibile, ma presente più che mai. Questa volta schematizza i suoi desideri che bisogna tener presenti quando sarà il momento del trapasso:

1. Vuole l'esequie in un clima festoso. La celebrazione eucaristica, come «azione di grazie e lode», esprime gratitudine al Signore e sintetizza quel che è stato il «senso» della sua vita. Per tutta la vita P. Francesco ha voluto, non solo desiderato, essere una lode a Dio. Tante volte aveva meditato le parole che si leggono nella lettera agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto» (Ef. 1, 3-6). P. Francesco era molto devoto anche di Santa Elisabetta della Trinità; si sentiva attratto dalla sua spiritualità. La lode a Dio è fondamentale. E' il riconoscimento che solo Dio è il vero Dio. Solo «Lui» bisogna lodare, perché Egli resta; l'uomo passa come cenere e

polvere. Pure durante le sue esequie, anche a suo nome, bisogna lodarlo, nonostante il dramma della separazione di chi resta. Le campane perciò suonino a festa, diano segni di gioia, annuncino la solennità pasquale. Ed è stato bello quel che è successo a Pompei quando è arrivato il feretro di P. Francesco, verso le ore 11 del 3 aprile 2007. Tutte le campane del Santuario suonavano a festa, nonostante che fosse il martedì santo. La gente si domandava il perché; poi tutti hanno capito che quel piccolo Vescovo inerme nella bara non voleva rattristare gli amici, ma voleva ricordare loro che per lui la festa in cielo era cominciata. Per tutto il giorno, in modo particolare durante la processione del feretro dal Santuario alla cripta, le campane hanno continuato a dondolarsi in segno di festa, perché un servo fedele veniva presentato al cospetto di Dio, nel suo Regno di gloria, dove non c'è più lutto, né lacrima.

2. Il secondo punto espresso da P. Francesco è ciò che aveva già ribadito nel primo e nel secondo testamento. Pur con i suoi resti mortali, vuol servire la Madonna come «piedistallo» e con Lei cantare il Magnificat.

3. Molti si sono domandati, durante l'esequie, perché un Vescovo fosse rivestito con ruvido saio, anziché con gli abiti vescovili. Per tutta la vita P. Francesco ha desiderato essere cappuccino. Chi

ha conosciuto il suo stile di vita, sa che sulla scrivania, nella sua stanza, faceva bella comparsa una statuetta di San Francesco. P. Francesco Saverio ha sempre amato San Francesco d'Assisi, per tutta la vita; amava il suo abito e l'ha voluto onorare in qualsiasi luogo, in qualsiasi tempo e ruolo. Anche da vescovo, quando non era necessario mostrarsi in pubblico per le funzioni, egli amava portare l'abito francescano. Molta gente l'ha visto così, e perciò lo amava e lo stimava di più. La semplicità e la genuinità era nel sangue di P. Francesco. L'abito gl'indicava il cammino della vita, le battaglie sostenute, la povertà, la consacrazione ad un Altro. Di vescovile nella bara c'era solo lo zucchetto rosso ed una semplice croce pettorale. La sua testimonianza, anche da morto, è stata stupenda, coinvolgente. Non solo il popolo ed i frati suoi confratelli, ma gli stessi Vescovi che l'hanno conosciuto ed amato ne sono rimasti edificati. L'abito cappuccino l'ha indossato sempre, in convento, nell'episcopio tutte le volte che poteva, nell'infermeria, ed ora da morto. San Francesco l'ha riconosciuto subito ch'era uno dei suoi, dalla sua livrea, dalla povertà, dallo spirito serafico.

4. P. Francesco desidera non essere motivo di discordia dopo morto. Tutti sappiano che quanto possiede ancora è del Santuario, dove ancora vive ed è premurosamente assistito. Non dimentica,

però, i familiari di sangue. Non può lasciare loro niente, perché è povero, ma almeno «qualche ricordo personale» potrà aiutarli a conservare la memoria del suo passaggio terreno.

5. Il numero cinque non è segnato a parte, ma è la conclusione di tutti e tre i testamenti. P. Francesco intuisce che il tempo è finito, non si può indugiare, è necessario dare il segnale per l'inizio dei festeggiamenti. La sua parola è un *Amen* finale, come Gesù è l'*Amen* del Padre. La mensa è pronta, gl'invitati sono alla porta. Tutto è chiaro, tutto si vede, tutto è meraviglioso: «Amen! Alleluia! Gioia! Gioia! PARADISO». E' la conclusione di un credente, di uno che ha assimilato fino al suo termine il messaggio di salvezza (cf. Ap 22, 20). Noi terreni forse non riusciamo a comprendere il linguaggio di un mistico, ma è pur bello per noi essere testimoni del cuore felice di un fratello che rimane incantato come bambino, perché solo i bambini rapiscono il cielo, perfino davanti a sorella morte corporale.

Tutti abbiamo amato P. Francesco Saverio. Ora che si trova nel Regno di Dio, per contemplare il suo volto Unico e Trinitario, sotto lo sguardo di Maria, gli chiediamo di intercedere per noi, perché possiamo seguire il suo esempio di fedeltà e per-

severanza. Come egli è stato accolto in PARADISO, ne siamo certi, in quanto servo buono e fedele nella vita terrena, interceda per noi perché possiamo raggiungerlo per cantare con gioia somma ed eterna, all'unisono, il *Magnificat* di lode e di gratitudine a Cristo Signore, l'Alfa e l'Omega della nostra storia di salvati.

Sigle

AS = *Archivio Storico dei Cappuccini di Napoli*.

T = *Testimone del dono di Maria a Pompei* (cf. pag. 198, n. 20).

FST = *Francesco Saverio Toppi* (cf. pag. 198, n. 21).

AUTORITA' PRESENTI a NOLA e POMPEI

Nola, 2-3 aprile 2007

Beniamino Depalma, Arcivescovo di Nola
Carlo Liberati, Vescovo-Prelato di Pompei
Felice Cece, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare
Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua
Cappuccini della Campania
Francescani Minori e Conventuali
Sac. Pasquale Mocerino Vicario generale (Pompei)
Sac. Giuseppe Rendina (Pompei)
Sac. Antonio Marese (Pompei)
Sac. Don Enrico Gargiulo, segretario del Vescovo di Pompei
Sac. Don Michele Lombardi, parroco di Brusciano
Sac. Gennaro Romano, rettore del Seminario di Nola
Sac. Antonio Corbisiero (Nola)
Sac. Sebastiano Bonavolontà (Nola)
Sac. Alfredo Scibelli (Nola)
Sac. Mimì Piccirillo parroco di Caturano
Sac. Renato Trapani, parroco di Ceppaloni
Sac. Diodato M.C. Fasano
Sacerdoti diocesani di Nola, Napoli, Pompei, ecc.
Sacerdoti della Piccola Opera della Redenzione
P. Mariano Steffan Segretario della CimCap., Roma
P. Francesco della Baviera OFM Cap.
Religiosi/e di vari Istituti
Suore Immacolatine di Pietradefusi
Suore di Santa Marta, Avellino

Suore Domenicane Bartolo Longo (Pompei)
Suore della Pace (Nola)
Suore di Padre Arturo (Nola e Visciano)

Pompei, 3 aprile 2007

Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli
Card. Michele Giordano, Arcivescovo emerito di Napoli
Carlo Liberati, Vescovo-Prelato di Pompei
Beniamino Depalma, Arcivescovo di Nola
Gerardo Pierro, Arcivescovo di Salerno
Andrea Muggione, Arcivescovo di Benevento
Domenico Sorrentino, Arcivescovo di Assisi-Nocera-Gualdo
Mario Milano, Arcivescovo di Aversa
Felice Cece, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare
Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua
Luigi Diligenza, Arcivescovo emerito di Capua
Filippo Strofaldi, Vescovo di Ischia
Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli
Filippo Iannone, Vescovo ausiliare di Napoli
Arturo Aiello, Vescovo di Teano-Calvi
Antonio Napoletano, Vescovo di Sessa Aurunca
Giovanni D'Alise, Vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia
Illiano Gioacchino, Vescovo di Nocera-Sarno
Giovanni Rinaldi, Vescovo di Acerra
Francescantonio Nolé, Vescovo di Tursi-Lagonegro
Pietro Farina, Vescovo di Alife-Caiazzo
Giuseppe Rocco Favale, Vescovo di Vallo della Lucania
Angelo Spinello, Vescovo di Teggiano-Policastro
Tommaso Caputo della Segreteria di Stato, Città del Vaticano
P. Felice Cangelosi, Vicario generale dei Cappuccini - Roma
P. Calogero Peri, Provinciale dei Cappuccini - Palermo

Cappuccini della Campania e di Palermo,
Cappuccini di Campobasso, Alessandria ecc.
Sacerdoti di Pompei e diverse Diocesi
Religiosi e Religiose di vari Istituti
Suore Domenicane Bartolo Longo in Pompei
Suore Francescane Immacolatine di Pietradefusi
Istituto delle Suore dell'Addolorata
Istituto Sorelle povere del Cuore dell'Immacolata

Autorità civili

Fra Antonio Nesci, Gran Priore dell'Ordine di Malta
Sig. Claudio D'Alessio, Sindaco di Pompei
Sig. Giuseppe Alberti, Sindaco di Viggiano (PZ)
Sig. Agostino Maione, Sindaco di Pollena
Giuseppe Tortora, Consigliere Provinciale
Angelo Scelzo, sottosegr. Pontif. Cons. Com. Sociali
Luigi Ramunno, Delegato Ordine Santo Sepolcro
Pasquale Sario, capitano CC di Torre Annunziata
Ten. Marco Spaziani

OMELIA tenuta da Mons. Carlo Liberati

Mons. Francesco Saverio Toppi, al secolo Vincenzo, è nato a Brusciano (Napoli) il 26-6-1925, ordinato sacerdote il 29-6-1948.

Laureato in Storia Ecclesiastica all'Università Gregoriana il 20-6-1951. Diplomato alla Scuola Vaticana in biblioteconomia (1949) e in archivista (1950).

Superiore Provinciale dei Cappuccini di Napoli dal 1959 al 1968, dei Cappuccini di Palermo dal 1971 al 1976.

Nell'espletamento di questi incarichi è stato più volte in America Latina e in Africa. Da Provinciale di Napoli ha aperto una Missione, ora Vice-Provincia, nel Sud dello Stato di Bahia, in Brasile.

Ha insegnato Storia Ecclesiastica nello studio Teologico dei Cappuccini di Napoli dal 1957 al 1971; dal 1974 al 1976 nell'Ateneo "San Giovanni Evangelista" di Palermo, del quale è stato anche socio fondatore.

Conta al suo attivo diverse pubblicazioni di spiritualità e di agiografia francescana. La sua tesi di laurea "Maria Lorenza Longo e l'Opera del Divino Amore a Napoli" è riportata nei testi di storia per il contributo apportato alla conoscenza della riforma pretridentina a Napoli e in Italia.

Ha lavorato in varie parrocchie, nell'Azione Cattolica di Benevento e nell'Ordine Franciscano Secolare a Napoli. Si è dedicato al ministero della Parola in mezzo al popolo e in modo particolare con Esercizi Spirituali e Ritiri al clero e ai religiosi. E' stato membro del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano di Nola dal 1984 al 1989.

Nominato Arcivescovo-Prelato di Pompei il 13 ottobre 1990, è stato consacrato il 7 dicembre 1990, nel Santuario di Pompei. Dal 17 febbraio 2001 è Arcivescovo Emerito.

Nella notte tra la Domenica delle Palme e il Lunedì Santo, alle ore 1 Mons. Toppi si è congedato da noi per entrare nella vita senza fine della gloria di Dio, dopo anni di sofferenza accolta con gioia e offerta a Gesù per mezzo di Maria.

Il 7 dicembre 1990, giorno della sua ordinazione episcopale a Pompei, Mons. Toppi così salutava i sacerdoti

convenuti nel Santuario per partecipare al rito della sua investitura episcopale presieduta dal Card. Michele Giordano assieme a numerosi Vescovi e una grande folla di fedeli.

”L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore” (Lc 1, 46-47). «L’anima di Maria sia nella mia anima perchè magnifichi il Signore, lo spirito di Maria sia nel mio spirito perchè esulti in Dio mio salvatore». E ancora «Vieni Vergine Maria ed eleva il cantico di lode al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo per quanto ha operato in me, ”guardando alla pochezza del suo servo” (Lc 1, 48)».

Segue una affettuosa litania di invocazioni alla Madre di Gesù e nostra, nella quale ripercorre le tappe più significative della sua vita. E’ un grido di esultanza umile, accorata e commossa così come risulta dall’inno di ringraziamento e di lode di Maria SS.ma, nel Magnificat dopo che Elisabetta ha esaltato in Lei la benevolenza di Dio e ne ha riconosciuto, nell’esultanza dello Spirito Santo, la Madre del Signore (cfr Lc 1, 46-55).

Poi segue il riferimento preciso a quello che per dieci anni sarà il popolo di Dio e il mondo d’amore donato alle sue cure pastorali. «Vieni, o Madre, e magnifica il Signore per tutte le componenti di questa Chiesa privilegiata di Pompei... per i più umili e nascosti, sofferenti, emarginati, poveri, anziani e alle strutture portanti di questa Chiesa: religiose, religiosi, sacerdoti che lavorano in questo splendido campo in cui vorrò spendere e consumare tutte le mie energie e tutto me stesso».

Nella ”immaginetta-ricordo” della sua ordinazione episcopale ha scritto: ”O Maria, ottienimi col tuo Rosario

di contemplare, vivere e irradiare nel mondo intero il Mistero del Cristo Gesù”. E questo programma lo annuncia con chiarezza nel corso della sua allocuzione affermando: «... mi propongo di presentare... il Vangelo compendiato nel Rosario, che il Beato Bartolo Longo incise nelle pietre di questo Santuario stupendo, incarnò nelle Opere di carità annesse, diffuse con un apostolato capillare a dimensioni cosmiche».

L’ansia missionaria e apostolica lo spinge a dire: «Il Concilio afferma che ”con l’incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo (GS 22)”»; ottienici o Madre della Chiesa che noi Lo riconosciamo e Lo serviamo in ogni prossimo, specie nei fanciulli maternamente accolti e formati all’ombra del tuo Santuario».

Ma ciò che acquista uno spessore profetico e conserva il valore di un’assoluta attualità è un’invocazione particolare alla Madonna, quando, con totale fiducia e abbandono Le chiede: «Vergine Santa, ti affido in modo particolare i sacerdoti, i religiosi, le suore: che siano testimoni della Risurrezione con la santità della vita e la fedeltà ai consigli evangelici. Annuncino, comunichino con la trasparenza della loro gioia la felicità di una vita consacrata in modo speciale all’amore di Dio e del prossimo e vi coinvolgano tanti, tanti giovani».

Poi da quell’uomo umile e abbandonato alla divina volontà che è stato, quasi temendo di aver osato troppo, si chiede: «... il programma è troppo ambizioso? E’ sproporzionato alle mie capacità?» E risponde: «Senz’altro se guardo solo alle mie forze. Ma se lavoreremo tutti, in comunione, in dialogo fraterno, ”se saremo uniti nel nome

del Signore, il Signore sarà in mezzo a noi” (cfr Mt 18,20), e allora non saremo più noi, ma sarà il Signore ad operare in noi e compirà meraviglie».

Infine, con la mente e il cuore reclinati sul cuore immacolato di Maria, invoca la Madre di Gesù e nostra con questa invocazione: «Maria, Serva del Signore, appaga questa mia ambizione: imitarti soprattutto nel servire e nell’amare come te!».

Ma la Chiesa che è in Pompei lo ha capito?

E’ riuscita a collaborare con un programma di fede così profondo, eucaristico e mariano, così umile, disponibile, oblativo e perseverante nelle opere dell’amore proveniente dal cuore di Gesù e di Maria come una fontana cristallina, inesauribile, zampillante?

Ognuno veda di rispondere davanti a Dio!

A me che l’ho conosciuto, ultimo in ordine di tempo, lascia la profonda convinzione di aver incontrato un vero uomo di Dio, silenzioso, contemplativo, spesso immerso in preghiera e che ha amato intensamente Gesù Risorto, vivo e presente nell’Eucaristia. Questo autentico servo di Dio era totalmente consacrato a Cristo Signore con lo stesso spirito di amore che è nel cuore della Vergine SS.ma, alla quale si rivolgeva con l’abbandono di un bimbo nelle braccia della mamma, attraverso la preghiera del S. Rosario, la ”catena dolce che ci unisce a Dio, il vincolo d’amore che ci unisce agli angeli” (cfr. Beato Bartolo Longo).

Così vogliamo ricordarlo con affetto profondo come ho scritto al popolo di Dio che è in Pompei e ai tre milioni di pellegrini sparsi nel mondo.

Gesù, Redentore dell’uomo, che Mons. Toppi contem-

plava nel silenzio orante delle lunghe ore dell'adorazione eucaristica e la Vergine SS.ma, Madre del suo e nostro "Sì" alla divina volontà, lo accolgano nella gioia senza fine del Paradiso. Da parte nostra accogliamo con gioia le sue spoglie mortali - fino al giorno della Risurrezione - sotto il trono della Vergine SS.ma nella cripta di questa Basilica, accanto alla Madre di Gesù che amò tenerissimamente.

Pompei, 3 aprile 2007

+ Mons. Carlo Liberati

Vescovo-Prelato e Delegato Pontificio per il Santuario di Pompei

MESSAGGI a Mons. Carlo Liberati Vescovo-Prelato di Pompei

Segreteria di Stato

Città del Vaticano, 3 aprile 2007

Informato pia morte Ecc.mo Monsignor Francesco Saverio Toppi Arcivescovo et Prelato Emerito di Pompei, Sommo Pontefice assicura sua spirituale partecipazione al lutto che colpisce codesta Chiesa particolare et Ordine Frati Minori Cappuccini et ricordandone singolare serafica bontà speciale amore at eucaristia et Vergine Maria et generosa dedizione al popolo di Dio at Lui affidato implora dal Signore per intercessione regina del Santo Rosario et San Francesco d'Assisi premio eterno per anima zelante pastore et nella fede della risurrezione in Cristo imparte at vostra Eccellenza Presbiterio familiari compianto presule et quanti ne piangono dipartita confortatrice benedizione apostolica.

Cardinale Tarcisio Bertone

Segretario di Stato di Sua Santità

Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 3 aprile 2007

Eccellenza Reverendissima,

nell'apprendere la notizia della morte di S.E. Mons. Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo Prelato emerito di Pompei, partecipiamo al cordoglio di Vostra Eccellenza e dei Vescovi della Regione ecclesiastica campana.

Unodoci al dolore dei sacerdoti e dei fedeli che lo ebbero come padre nella fede, desideriamo ricordare la sua generosa figura di pastore che ha donato l'intera vita alla Chiesa, esercitando per lunghi anni il ministero episcopale nella prelatura di Pompei, offrendo alla comunità diocesana un prezioso e sapiente magistero e un'amorevole guida pastorale.

Grati al Signore per i doni di cui ha colmato il suo servo buono e fedele, nella luce della Risurrezione di Cristo, assicuriamo preghiere di suffragio perchè Dio lo accolga nel gaudium eterno dopo aver speso la vita al servizio del Vangelo e dei fratelli.

+ Angelo Bagnasco, Presidente
+ Giuseppe Betori, Segretario Generale

Siracusa, 2 aprile 2007

Eccellenza,

mi unisco al dolore, alla preghiera e alla cristiana speranza di Codesta venerata Chiesa che è in Pompei, per la dipartita di colui che ne fu padre amato e stimato.

La comunità ecclesiale tutta ha perso un pastore zelante, un sapiente maestro di vita spirituale, un innamorato della SS. Trinità, un contemplativo e un mistico, un figlio devotissimo di Maria e a lei carissimo.

+ Mons. Giuseppe Costanzo, Arcivescovo di Siracusa

Foggia, 3 aprile 2007

A nome mio personale et Arcidiocesi Foggia - Govino mi associo al dolore di confratelli e familiari per la morte di Mons. Francesco Saverio Toppi. Assicuro preghiere e ricordo nell'Eucaristia.

+ Mons. Francesco Pio Tamburrino

S. Angelo dei Lombardi, 3 aprile 2007

Mi unisco alla preghiera della Chiesa che affida al Padre il suo servo buono e fedele, S. Ecc. Mons. Toppi, e invoco il Cristo crocifisso e risorto, perchè il suo esempio di umiltà e dedizione sia custodito fedelmente e trasmesso alle nuove generazioni per il bene di tutti.

+ Mons. Alfano Francesco
Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi

Matera, 3 aprile 2007

Appresa notizia ritorno Casa del Padre, Sua Eccellenza Mons. Francesco Saverio Toppi, in comunione con la Chiesa locale di Pompei assicuro preghiere per la sua anima episcopale.

+ Mons. Salvatore Ligorio
Arcivescovo di Matera

Società Divine Vocazioni

Roma, 4 aprile 2007

Eccellenza Rev.ma,

ieri, abbiamo appreso con fraterna tristezza del ritorno alla casa del Padre di Sua Eccellenza Mons. Francesco Saverio Toppi.

A nome del Superiore Generale della Società Divine Vocazioni - Padri Vocazionisti, Rev.mo Padre Ludovico Caputo, SDV e dell'intera nostra Famiglia Religiosa, voglio esprimere a Lei, ai sacerdoti, religiosi e laici della Prelatura di Pompei e alle famiglie naturale e francescana del compianto Mons. Toppi le nostre più sentite e fraterne condoglianze.

Noi Vocazionisti abbiamo avuto il privilegio di conoscere personalmente in più occasioni Mons. Toppi nel suo instancabile servizio pastorale di Prelato di Pompei e ne abbiamo spesso apprezzato le grandi doti umane e spirituali.

Mentre promettiamo a Sua Eccellenza di pregare per l'eterno riposo dell'anima di Sua Eccellenza Mons. Toppi, chiediamo umilmente una preghiera per noi Vocazionisti e in particolare per i nostri studenti in formazione.

Anche se questa è una triste occasione, vorrei inviare a Sua Eccellenza e ai sacerdoti, religiosi e laici della Prelatura di Pompei i nostri fraterni saluti e auguri per la prossima Santa Pasqua.

Chiedo a Sua Eccellenza una benedizione per tutti noi!

Con affetto filiale.

Padre Alfonso Limone, SDV
Vicario Generale

Viggiano, 3 aprile 2007

Partecipiamo al dolore suo e della Chiesa di Pompei per la scomparsa di Mons. Francesco Saverio Toppi et assicuriamo nostra sincera preghiera di suffragio.

Don Paolo D'Ambrosio e Comunità di Viggiano

Napoli, 3 aprile 2007

Sebastiano Sorrentino esprime il proprio cordoglio per la perdita di Sua Eccellenza Padre Francesco Saverio Toppi, uomo di provata fede e virtù morali che con la sua vita e il suo esempio ha lasciato una testimonianza tangibile nel cuore di tutta la comunità.

Sebastiano Sorrentino, Consigliere Regionale

Scafati, 5 aprile 2007

Amministrazione Comunale Scafati partecipa con profondo cordoglio lutto per scomparsa Mons. Francesco Saverio Toppi, storico carismatico pastore Basilica Pompeiana et comunità cattoliche locali.

Francesco Bottoni, Sindaco

Viggiano, 3 aprile 2007

Nel ricordo incancellabile di Sua Eccellenza Mons. Francesco Saverio Toppi l'intera cittadinanza viggianese formula mio tramite l'espressione del suo cordoglio.

Alberti, Sindaco Viggiano

Pompei, 2 aprile 2007

Lo staff Aliantour partecipa commosso al dolore che ha colpito la Prelatura di Pompei per la perdita di Sua Eccellenza Monsignor Francesco Saverio Toppi.

Staff Aliantour - Pompei

MESSAGGI a Fra Mariano Parente Vicario Prov. dei Cappuccini di Napoli

Roma, 2 aprile 2007

Caro Fra Mariano, il Signore ti doni Pace!

Nell'apprendere la notizia della morte del nostro confratello Mons. Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo emerito di Pompei, desidero a nome mio, del Definitorio generale e di tutti i frati cappuccini, porgere a te quale Vicario provinciale di Napoli, le condoglianze più sentite che estenderai a tutti i frati della Provincia, già provati dalla improvvisa scomparsa del Ministro Provinciale.

Fra Francesco Saverio Toppi ha servito con passione e dedizione la Chiesa e l'Ordine, più volte Ministro Provinciale di Napoli, per due trienni Ministro Provinciale di Palermo e Definitore generale dal 1976 al 1982. Nella certa speranza di cantare tutti insieme l'Alleluia pasquale, Lo affidiamo nella preghiera di suffragio alla misericordia di Dio perchè lo ricompensi del bene compiuto.

Fraternamente.

Fra Mauro Jöhri
Ministro generale OFM Cap

Roma, 3 aprile 2007

Partecipo dolore Provincia per scomparsa caro Arcivescovo Toppi, illustre esempio vita santa assicurando mia preghiera.

+ Francesco Gioia
Arcivescovo

Roma, 7 aprile 2007

Carissimo P. Mariano, Pace e Bene!

Vicino spiritualmente a te, e a tutti i cari fratelli della tua

Provincia, ti porgo le mie vivissime condoglianze per questa nuova "ferita luminosa" del buon Dio, portandosi con sé il carissimo Mons. F. Toppi. Dio arriva sempre in orario e ci benedice sempre con la sua mano "piagata". Lodato sia il Signore per le sue croci benedette, segno del suo amore e della sua predilezione.

Cristo Risorto ravvivi nel tuo cuore (e nel cuore di tutti i confratelli napoletani) la gioiosa certezza che la nostra fede e la nostra speranza è Qualcuno e che la cosa più bella che possiamo fare nella vita è amare come Lui vuole e ci ha amato: senza questo..., il resto non conta.

In unione di preghiera, ricevi un fraterno abbraccio. Ringrazio il Signore per tutto il bene che attendo per mezzo del mio fratello carissimo, F. Toppi, dal Cielo...

Fr. Francisco Iglesias
Vicario e Procuratore generale ofmcap.

Foggia, 3 aprile 2007

Formulo le più fraterne condoglianze per la dipartita di Mons. Francesco Saverio Toppi. La sua vita è stata ricca di doni per l'ordine e la Chiesa e mentre ringraziamo Dio per la sua preziosa testimonianza lo affidiamo alla sua misericordia per la ricompensa riservata ai servitori fedeli e saggi.

Fra Aldo Broccato
Ministro Provinciale dei Cappuccini di Foggia

Mestre, 2 aprile 2007

Carissimo fratello, il Signore ti dia pace e consolazione! Sorella morte è tornata a bussare nella vostra fraternità chiamando nella Casa del Padre anche il carissimo Mons. Francesco Saverio Toppi. Conservo un grato ricordo di lui e ringrazio il Signore per averlo conosciuto. Ha servito l'Ordine e la Chiesa da autentico frate cappuccino; la sua memoria

sarà certamente in benedizione. Lo accolga il Padre tra gli eletti.

A te e a tutti i confratelli della Provincia porgo le più sentite condoglianze e l'assicurazione del mio fraterno ricordo nella preghiera.

Il Signore risorto vi benedica.

Fr. Luciano Pastorello
Ministro Provinciale dei Cappuccini Veneti

Cosenza, 3 aprile 2007

Il ricordo del caro P. Francesco Saverio è caro a tutti quanti noi.

Con fraterno e affettuoso interesse abbiamo seguito il suo progresso nel servizio della Chiesa.

Ora preghiamo perchè raggiunto il Paradiso possa riversare ancora la sua carità sui fratelli, i frati della Provincia di Cosenza.

Fra Rocco Timpano
Ministro Provinciale dei Cappuccini di Cosenza

Conferenza Italiana Ministri Provinciali Cappuccini

Roma, 2 aprile 2007

Questo nostro fratello che con tanto amore ha servito la Chiesa e l'Ordine, ha accolto l'invito di Gesù: «Vieni, benedetto del Padre mio, ricevi il regno preparato per te...» (cf. Mt 25,34). Ci uniamo con affetto alla Provincia di Napoli, grati per il bene ricevuto da questo degno figlio di san Francesco.

Il Segretario fr. Mariano Steffan

Napoli, 3 aprile 2007

Carissimo Padre Mariano la dolce Madre del Signore ha accolto nel suo abbraccio il vostro e nostro amato Padre

Francesco Saverio portandolo nel seno della Santissima Trinità, dove da sempre è ospite prediletto, nella certezza della sua risurrezione in comunione di preghiera.

Madre Rosa
e Sorelle Cappuccine

Pietradefusi, 3 aprile 2007

Fraternali condoglianze intera Provincia per dipartita Reverendissimo Padre Francesco Saverio Toppi, Vescovo Emerito di Pompei et assicuriamo preghiere.

Superiora Generale
Suore Francescane Immacolatine, Pietradefusi

Bikok, 2 aprile 2007

Avendo appreso ieri alle ore 17,30, tramite messaggio telefonico, la feroce notizia del decesso di Sua Ecc. Mons. Francesco Saverio Toppi, sentendoci strettamente unite a voi tutti nella preghiera, a nome dei nostri bambini della Scuola Materna «Francesco Saverio Toppi», dei loro parenti e della Comunità religiosa delle Suore Domenicane di Bikok, inviamo il nostro profondo cordoglio e il nostro sentito ringraziamento a sì nobile e grande figura morale per l'opera sociale (Scuola Materna), da Lui voluta nel Villaggio di Bikok. Condoglianze alla Comunità religiosa dei Padri Francescani. In Cristo Gesù.

Sr. M. Adalgisa e Sr. M. Domenica
Suore Domenicane di Bartolo Longo - Pompei

Piano di Sorrento, 4 aprile 2007

L'OFS della Campania si unisce alla preghiera di tutta la famiglia dei Frati Cappuccini della Provincia di Napoli per la dipartita del carissimo Mons. Francesco Saverio Toppi,

*che ricordiamo con tanto affetto.
Siamo immensamente grati al Signore per il dono di Padre
Francesco che tanto ha dato alla Chiesa, all'Ordine e a quanti
lo hanno conosciuto ed incontrato.*

Prospero De Martino OFS Campania

Colli Aminei, 3 aprile 2007

*Il Movimento Amici di S. Francesco è vicino alla famiglia
francescana per il lutto che l'ha colpita con la morte di S.E.
Padre Francesco Saverio Toppi, già Vescovo di Pompei.*

Il Presidente
Salvatore Sasso

Sanvitaliano, 3 aprile 2007

*Don Gennaro Falcone impossibilitato fisicamente partecipa
cristianamente alla dipartita dell'amico Monsignor Francesco
Saverio Toppi, cristiano autentico.*

Don Gennaro Falcone
e famiglia

San Vitaliano, 3 aprile 2007

*L'Assessore alla Cultura del Comune di San Vitaliano dott.
Antonio Falcone a nome del Sindaco dott. Salvatore Raimo
attualmente impossibilitato ed a nome dell'Amministrazione
Comunale tutta formula sentite condoglianze cristiane ai cari
familiari e a tutta la famiglia francescana, ricordando le non
comuni doti e virtù cristiane di Mons. Francesco Saverio
Toppi, un uomo ed un padre che ha dato molto anche ai
sanvitalianesi con le sue predicazioni evangeliste semplici ed
incisive nel cuore della gente.*

*Esprime gratitudine al buon Dio per il dono di una persona
così eccezionale.*

Roma, 3 aprile 2007

Partecipiamo addolorati decesso caro Padre Francesco inviando nostre commosse e sincere condoglianze.

Teresa Pirri e famiglia

Casamarciano, 3 aprile 2007

Tutto il nostro cordoglio per la perdita del nostro caro Padre Francesco Saverio.

Milena Guida, Giuseppe Jossa e il piccolo Antonio

Altri messaggi di cordoglio sono pervenuti da:

- Card. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze
- Card. Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga
- Angelo Bagnasco, presidente della CEI
- Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti e Vasto
- Antonio Cantisani, Arcivescovo emerito di Catanzaro
- Chiara Lubich, Fondatrice dei Focolarini, ha ricordato che P. Francesco «appariva semplice, nascosto, di poche parole, un vero figlio di San Francesco; ma quando parlava esprimeva tutta la sapienza di un'anima contemplativa; e le sue parole erano il frutto della preghiera e dell'ardente amore».

La stampa locale e nazionale ha riportato la notizia della morte di P. Francesco Saverio. In particolare: *L'Osservatore Romano* (2-3 e 5/4/07), *Il Mattino* (3 e 4/4/07), *Avvenire* (3/4/07), *Metropolis* (3/4/07).

TESTIMONIANZE

Ho chiesto a due Vescovi, Mons. Cece e Sorrentino, una testimonianza scritta sulla loro conoscenza ed esperienza personale di P. Francesco Saverio Toppi. Con sacrificio e generosità hanno accolto il mio invito. La terza testimonianza, di un Vescovo missionario in Brasile, è arrivata in forma spontanea. A nome personale e dei Cappuccini di Napoli ringrazio i tre Presuli per la loro squisita delicatezza. La quarta testimonianza è del carissimo P. Romualdo Gambale, Presidente del Tribunale Ecclesiastico della Campania. Vi propongo quanto hanno scritto, perché sia di edificazione per tutti quelli che hanno amato P. Francesco in vita e vogliono seguire i suoi insegnamenti oltre la sua scomparsa terrena.

Prima testimonianza

Alle persone che mi vedono, da qualche tempo, portare lo splendido anello episcopale, su cui è raffigurata, in cammeo finemente lavorato, la Vergine del Santo Rosario di Pompei, sono solito dire: è un modo per camminare su questa terra, tenendomi ancorato al Paradiso. Lo dico non solo, com'è ovvio, e in prima istanza, perché l'immagine di Maria, con il Bambino, i Santi, e il Santo Rosario, è come una piccola finestra aperta sul cielo, ma anche perché questo anello ha una storia, che lo lega a Mons. Francesco Saverio Toppi (d'ora in poi lo chiamerò semplicemente Padre Francesco). Si tratta infatti del "suo" anello episcopale, quello che egli ha portato nei suoi dieci anni di ministero a Pompei. Quando, in seguito alle sue dimissioni, il Santo Padre Giovanni Paolo II mi nominò suo successore,

in un mio passaggio per Nola, padre Francesco venne a farmi visita. Fu l'abbraccio di padre e figlio. Con un gesto che mi resta indelebile nella memoria e nel cuore, si sfilò l'anello, e me lo mise al dito. In questi anni l'ho messo solo nelle grandi occasioni. Da quando Padre Francesco è tornato alla casa del Padre, mi è venuto spontaneo portarlo sempre. Mi sembra di essere tenuto per mano non solo da Maria, ma da Padre Francesco stesso. La piccola finestra sul Paradiso si è allargata.

Paradiso! Padre Francesco è da capire a partire da questa parola, che egli amava gridare al culmine degli accenti infuocati delle sue prediche: Paradiso! Paradiso!

Parlare di lui è per me mettere a nudo un angolo di intimità spirituale che, di sua natura, chiede di essere tenuto all'ombra della discrezione. Di alcune cose può parlare solo il silenzio.

Ma ben volentieri unisco, per comune edificazione, qualche ricordo, limitandomi al periodo, così breve, eppur così intenso, che ho passato con lui a Pompei, vivendo con lui gomito a gomito, in una familiarità amicale e spirituale che è stata uno dei doni più grandi del mio servizio episcopale.

Paradiso! Prima che una parola, era, in Padre Francesco, il suo modo di essere, il suo sorriso, il suo sguardo mite e gioioso, la sua tenerezza, la sua accoglienza. Quando gli parlavi, sapevi che eri proprio tu in quel momento al centro del suo interesse. I tuoi problemi diventavano i suoi. Un'umanità semplice e prorompente, che sapeva mettere in campo tutte le risorse per porre ad agio l'interlocutore. Persino la parola dialettale buttata lì, come per caso, era un modo di portare tutto sul terreno dell'amicizia e della letizia francescana di cui era pervaso e che sentiva il bisogno di trasmettere per contagio. Non sopportava che chi gli era accanto fosse triste. Sentiva il bisogno di far partire tutti più contenti.

Questo tipico tratto si sarebbe potuto prendere alla leggera, immaginando che Padre Francesco fosse un uomo senza problemi. In realtà, il suo Paradiso era fatto in gran parte di

“croce”. In un suo libro sulle preghiere di Francesco di Assisi (Laudato si', mi' Signore) egli sembra parlare di sé quando annota che il Cantico delle Creature, che sprigiona tanta gioia, fraternità ed armonia universale, è in realtà un canto “pasquale” che si comprende solo a partire dalla sofferenza dello stigmatizzato della Verna. Analoga cosa si può dire della letizia che irradiava da Mons. Toppi. La sua, negli anni in cui siamo stati vicini a Pompei, era una umanità dolente, e lo sarebbe stato sempre di più, fino agli strazi che hanno segnato il suo ultimo cammino verso l'incontro con sorella morte. Il suo fisico provato sembrava a volte riprendersi, ed era una consolazione vedere Padre Francesco “sgambettare”, con l'aiuto del suo bastoncino e di un braccio amico. Altre volte appariva stremato. In alcuni momenti critici, gli sembrava stesse per crollare, e pensava che la morte non fosse lontana. Ma godeva al sentirmi ripetere che alla morte proprio non doveva pensare, perché avevo ancora tanto bisogno di lui, e con me, tanti altri. Vederlo sorridere quando la morsa del dolore lo attanagliava e la fragilità si rendeva più evidente, impedendogli l'autonomia dei movimenti, rendendolo bisognoso di tutto, era veramente più che una predica. Per me poi c'era una predica speciale, “personalizzata”, quella che mi faceva quasi ogni giorno, quando gli confidavo, soprattutto al momento della colazione, qualche problema pastorale che mi angustia. E lui: “Ringrazia, loda il Signore”. Me ne dava spesso la motivazione con un ritornello che ormai è diventato un mio vademecum: “In forza del mistero pasquale, allora va bene, quando va male!”. Una soluzione che poteva sembrare semplicistica, fideistica, che lì per lì ti sembrava solo un modo per fare buon viso a cattivo gioco. E lui di rimando: “Prova a far diversamente, e mi dirai”. Come a dire, che il principio evangelico della croce, per quanto ostico, è in definitiva il più “ragionevole”.

Paradiso! Padre Francesco, il Paradiso lo portava dentro,

e lo irradiava. I suoi diari, che dovranno essere approfonditi perché se ne colga la ricchezza spirituale, danno il segreto di questa fisionomia, che penso di non essere il solo a ritenere autentico spessore di santità. Al di là dei suoi scritti, chi, come me, lo ha frequentato in profondità, non fa fatica a coglierne il segreto: era indubbiamente il suo vivere nel cuore della Trinità, facendosi tutt'uno con Maria. L'indimenticabile grido di giubilo - Magnificat! - con cui iniziò il suo episcopato a Pompei era espressione di un lasciarsi portare dall'animo della Madre, sentendo che, attraverso lei, il contatto con lo Spirito -di cui sentiva in modo speciale la dimensione "materna" - con Gesù e con il Padre era garantito. Vivere della Trinità pulsando all'unisono con il cuore di Maria: di qui il suo modo di essere, costantemente, in una semplicità che lasciava trapelare una contemplazione profonda.

A quale altezza siano arrivate le grazie mistiche di cui egli ha goduto in diversi e prolungati momenti della sua vita, non sarà possibile misurarlo. La messa a fuoco delle diverse fasi del suo percorso esistenziale, con i documenti diaristici e testimoniali disponibili, potrà aiutare. Negli anni in cui stemmo insieme a Pompei, questa intensità mistica non si esprimeva con doni particolarmente visibili. Ma spesso mi pareva di coglierne qualche vibrazione, perché ogni qualvolta la conversazione con lui si portava sul Mistero, lo vedevo costretto, dopo un po', a scusarsi per dover interrompere, dato il fremito anche fisico che quell'esperienza interiore gli suscitava. Paradiso! Dentro un fisico ormai così in declino, sembravano aprirsi crepe che lasciavano passare un raggio di cielo.

L'intimità mistica emergeva anche dal suo bisogno di vivere alla continua presenza di Gesù Eucaristia. Nel suo appartamento, aveva la piccola cappella con il Tabernacolo, davanti al quale si snodava la sua adorazione, la sua celebrazione della Liturgia delle Ore, il suo incontro con qualche

sacerdote per il ministero della riconciliazione, la preparazione di qualche omelia. Tra celebrazione e adorazione eucaristica si disegnava il suo angolo di Paradiso su questa terra: dopo, non ci sarebbe stato che il cielo, dove ora vive. Dentro questo spazio trinitario, eucaristico e mariano, il filo continuo della sua preghiera era scandito dal Rosario. Gli anni che ho trascorso a Pompei sono stati, per questa preghiera tradizionale e pur sempre da riscoprire, anni significativi. La Regina del Santo Rosario, con il Beato Bartolo Longo, è stata davvero di “scena”. La lettera apostolica “Rosarium Virginis Mariae”, l'Anno del Rosario, la riscoperta della qualità contemplativa di questa preghiera, tutta centrata sull'assimilazione del mistero di Gesù, alla scuola e in compagnia di Maria, hanno trovato nel Santuario di Pompei un naturale punto di riferimento. Se Giovanni Paolo II ha aperto l'Anno del Rosario con l'icona della Vergine di Pompei in piazza S. Pietro, ed è venuto, in qualche modo, a chiuderlo al Santuario di Pompei, non è stato a caso.

Io ho avuto modo di “toccare con mano”, per così dire, la grazia di questi anni, ma P. Francesco è stato, nel nascondimento, non solo un eccezionale compagno di viaggio, ma una ispirazione costante. Per lui, avere tra le mani la corona, era davvero un “abitare” il Mistero. Aveva assimilato il “dono” e la “profezia” della nuova Pompei. Il suo porsi davanti al quadro della Vergine, il poterlo “baciare” - e sono testimone di quanto trasporto collocasse in quel bacio - quando il quadro veniva offerto alla venerazione immediata dei fedeli, fa comprendere perché abbia desiderato di essere sepolto ai piedi del trono di Maria. Voleva continuare in morte ciò che aveva fatto in vita. La “preghiera della Chiesa di Pompei” gli era sgorgata dal cuore, come frutto di questa intimità con la Madre. Io la assunsi come sfondo programmatico del mio episcopato.

Non parlo - perché non spetta a me - del suo servizio e dei suoi meriti episcopali. Negli anni della nostra vicinanza, quel servizio toccava a me, ed egli gioiva di poter stare

nell'ombra, sostenendomi con la preghiera e il consiglio, rispettando sempre la mia autonomia.

Non posso tuttavia non dire che, della sua operosità nei dieci anni in cui aveva avuto la diretta responsabilità pastorale, e di cui altri potrà parlare in maniera documentata, trovo continue testimonianze. Mi veniva allora di ammirare come la sua altezza spirituale non gli avesse impedito di trattare con saggezza anche tanti problemi concreti. Alcuni era riuscito a risolverli, altri erano arrivati fino a me, ed oltre. I problemi non mancheranno mai e nessuno ha la bacchetta magica. Mons. Toppi aveva intuito una cosa fondamentale: il Santuario di Pompei rende il suo servizio alla Chiesa, e supera - quando occorre - eventuali difficoltà dovute alle contingenze storiche, nella misura in cui rimane fedele all'ispirazione originaria del Beato Bartolo Longo. È un Santuario nato per essere una grande risorsa della spiritualità, a partire dalla riscoperta del Santo Rosario come percorso privilegiato della meditazione cristiana. È un centro fatto per essere scuola di contemplazione, e insieme un operoso spazio di carità.

È stata per me una grazia grande che la mia vita si incrociasse con quella di Padre Francesco. La nostra amicizia, cominciata già molto prima del mio ministero pompeiano, è continuata anche dopo. Vive ora di nuova profondità nella comunione dei santi. Direi che comincia un nuovo tratto di cammino. Un tratto che non dubito sarà, per me, e per i tanti suoi figli ed amici, più bello del precedente. Credo poi che il legame stabilito da mons. Toppi, in vita e in morte, con il Santuario della Vergine del Rosario di Pompei, mostrerà una insospettata fecondità. Come ha fatto con me, egli continua dal cielo a sostenere l'attuale suo successore, mons. Liberati, l'intera comunità pompeiana, il folto popolo di pellegrini che ai piedi di Maria corrono a deporre le loro lacrime, le loro suppliche, la loro invocazione di grazia e misericordia.

Assisi, 2 maggio 2007

+ *Domenico Sorrentino*
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

Seconda testimonianza

Ringrazio il Signore per il dono di aver conosciuto e frequentato P. Francesco, per un quarantennio. Dopo il primo incontro, nella chiesa parrocchiale di S. Felice in Cimitile, non ho potuto mai più fare a meno di lui, diventato per me guida, fratello, amico, padre dell'anima.

Maestro di preghiera e, ancor prima, uomo di preghiera: si può dire di lui ciò che Tommaso di Celano diceva di Francesco d'Assisi: non solo pregava ma era diventato preghiera.

Al vertice della vita spirituale poneva la preghiera di lode e di ringraziamento, e la riteneva anche un'efficace terapia di molti mali dell'uomo d'oggi.

La preghiera era per lui il principale modo di svolgere il ministero di presbitero, prima, e di vescovo, dopo. Le ore che trascorrevano in adorazione eucaristica, erano il tempo più fecondo per la sua missione pastorale. Avrebbe condiviso senz'altro le parole di Sr. Maddalena Starace, recentemente beatificata, la quale a chi le domandava cosa facesse tanto tempo davanti al Santissimo Sacramento, rispondeva: dirigo l'Istituto.

Frutto della sua preghiera contemplativa era il fascino su innumerevoli persone, che a lui ricorrevano per il ministero della riconciliazione: uomini e donne, laici e religiosi, preti e vescovi.

La vicinanza mistica a Dio non lo ha mai fatto né essere né apparire distante da chiunque lo incontrasse. Negli ultimi anni, ha avvertito il bisogno sempre più imperioso e spontaneo di dare segni più espressivi della sua umanità, impregnata dello Spirito di Dio. Bastava parlargli anche brevemente per sentirsi interiormente rinnovati, e riprendere il cammino con gioia, pace e fiducia.

Ciò che trasmetteva con la predicazione, con gli scritti e con la direzione spirituale aveva il sigillo della verità, la

verità esperienziale, frutto di docilità allo Spirito Santo.

Dall'unione con Dio nasceva anche il suo zelo apostolico. Mi ha sempre commosso la sua disponibilità ad accettare l'invito a tenere incontri di clero e a visitare ammalati, anche quando le sue condizioni di salute erano diventate molto precarie e si muoveva con grande sofferenza.

Per lui, più importante della sua salute, era aiutare i sacerdoti a perseverare nella fedeltà a Cristo e portare consolazione a chi nella malattia aspettava parole di luce e di speranza teologale. Gli altri venivano prima, lui dopo. Informato del suo ricovero all'ospedale di Nola, gli feci visita, insieme con un sacerdote, alle 8 di sera. Appena ci vide, leggendo preoccupazione e dolore sui nostri volti, a voce alta disse: coraggio! Fino alla fine era prevalsa in lui l'attenzione per gli altri.

Lo rividi brevemente giovedì 29 marzo, recitammo insieme le litanie lauretane e per l'ultima volta fu per me ministro della divina misericordia. Grazie, Padre Francesco, di tutto e per sempre. A Dio!

Castellammare, 26 aprile 2007

† Felice Cece

Arcivescovo di Sorrento e Castellammare

Terza testimonianza

"Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perchè Dio li ha provati e li ha trovati degni di sè. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia, correranno qua e là" (Sap 3,1 5.7)

Quando mi fu comunicato il *passaggio* all'eternità del carissimo P. Francesco Saverio Toppi -confratello di vita

religiosa ed episcopale- ebbi la chiara sensazione della sua *presenza*, ancora più viva in me, in continuità con la comunione ecclesiale che vivemmo in vari significativi incontri, nel pellegrinaggio terreno. La comunione spirituale tra noi due si accrebbe ogni volta più, tanto che tra me e P. Francesco, sento realizzata l'incrollabile amicizia, propria del Corpo Mistico di Cristo: "*Chi parte resta. Chi resta parte*" (S. Francesco di Sales a S. Francesca de Chantal).

Conobbi P. Francesco Toppi quando offrì la sua immensa ricchezza di predicatore di esercizi spirituali a noi studenti di teologia a Milano. Rimasi affascinato per la sua *dottrina* presentata con semplicità, ma soprattutto fui attratto e convinto dalla sua *testimonianza* di autentica testimonianza, come consacrato alla vita religiosa e sacerdotale. Allorchè seppi che fra Francesco fu chiamato ad essere Definitore Generale dell'Ordine nostro, ne godetti immensamente, sicuro che egli avrebbe contribuito assai alla purezza del nostro Carisma francescano-cappuccino.

Mi ritrovai con P. Francesco, dopo molti anni, come suo confratello anche per collegialità episcopale. Egli come Delegato Pontificio del Santuario di Pompei ed io come vescovo, emerito con appena 57 anni, per precarietà di salute. Partecipammo insieme, per ben tre volte, al Convegno annuale dei vescovi Amici del Movimento dei Focolari, a Rocca di Papa. Al primo incontro, tra la sua Eccellenza -non volle più che gli dessi tale titolo- e me, bastarono il saluto e la reciproca presentazione, perchè avvenisse la profonda sintonia di mente e di cuore. L'essere noi due cappuccini ci accomunava particolarmente. Non solo, in me rimase fissa la sua figura di *vescovo sofferente e sereno*.

La mia ammirazione per P. Francesco fu comprovata, successivamente, da tutti gli altri confratelli Vescovi partecipanti al Convegno. Egli, con il saio cappuccino, aveva il comporta-

mento esteriore che rivelava la sua *concreta intimità* con Dio e con il Cielo. Inoltre la sua precarietà di salute, sopportata con naturale serenità, ce lo presentava come l'Icona di Cristo e di S. Francesco stigmatizzati. Nel secondo Convegno mi fu riconfermato il rispetto e l'ammirazione di tutti per P. Francesco, ed io, nuovamente, mi rallegrai tentando rispecchiarmi in lui.

Nell'ultima sua partecipazione al detto Convegno, P. Francesco si presentò subito come per dimostrare che voleva *parteciparvi a tutti i costi*, quasi per concedarsi per sempre da noi. Era molto limitato nei movimenti, con voce flebile, abbastanza incurvato. Aveva, però, uno sguardo luminoso e, direi, *fisso su un suo particolare disegno...* Rinnovò, più chiaramente, la sua testimonianza presso tutti noi. Ma a me, del tutto personalmente, parve volesse dirci: *"Voglio incondizionatamente donarmi -fino in fondo- al mio Signore, alla mia Chiesa, alla mia Madonna... Mi raccomando a voi e vi chiedo serena fedeltà al regno"*.

Quando non si presentò più al nostro Convegno, tutti notammo la sua assenza. Io sentii una stretta al cuore. Alla pubblica giustificazione che venne data, notai un silenzio carico di rispetto e rammarico per l'assenza di un *nobile e speciale* confratello, fedele testimone della sua molteplice consacrazione.

Cogliendo il suo molteplice invito a visitarlo a Pompei, vi andai due volte.

Della mia prima visita a S. Ecc.za Francesco a Pompei, fisso alcuni particolari, caratterizzati da un certo *segreto personale* e che ricordo benissimo perchè carichi di forte significato personale.

Mi commosse la sua nobiltà nel trattarmi come confratello alla *pari dignità*, la sua fu una comunicazione umile e piena di considerazione nei miei confronti e ai miei problemi.

Mi sensibilizzò la sua devozione eucaristica allorchè mi

mostrò e descrisse la sua cappella privata, indicandomi un tabernacolo *privatissimo* per le sue adorazioni e conversazioni con Gesù sacramentato. Mi edificò moltissimo la sua filiale ed entusiastica devozione alla Vergine del S. Rosario, parlando non solo del suo Santuario ma anche delle Opere nate e cresciute sotto la protezione della madre di Dio, attorno al Santuario.

Infine, mi sorprese il suo congedo da me. Mi disse: "*P. fra Serafino, grazie infinite per il sommo regalo che mi facesti; il tuo regalo a me fu il Perdono di Dio che mi hai concesso con la tua Assoluzione sacramentale*". A me rimane sempre presente -viva e scultorea- la sua pura persona di sincero penitente, inginocchiato dinanzi a me, nell'accusa di se stesso e nel gesto *divino* della reale *riconciliazione* con Dio, se stesso, la Chiesa e il mondo.

Rivedo, costantemente il suo *sorriso* nello stringermi la mano e rivivo la sua delicatezza nell'accompagnarmi alla mia stanza. E, quel suo *congedo-ringraziamento* mi risuona dentro, come abitudinario suo atto di somma fede nella sacramentalità di Cristo e della sua Chiesa, attraverso il suo Ministero e quello di tutti i Ministri del Signore.

L'altra mia visita a P. fra Francesco avvenne quando, da Pompei, raggiunsi Nola, fino al convento dei confratelli Cappuccini, tra i quali egli si era raccolto come Frate-Vescovo-Emerito. Ero accompagnato da Mons. Giuseppe e Madre Virginia Canossiana, fratello e sorella di Santa Gianna Beretta Molla, della quale, a Pompei, avevamo offerto l'attualissima testimonianza, quale "*Madre Famiglia*". Alla mia visita si aggiungeva anche quella dei fratelli della Santa. Avevo già parlato abbastanza al confratello Vescovo del mio impegno nel riconoscimento della Santificazione di Gianna per averne accompagnato i miracoli e della mia vicinanza con i parenti di lei.

Fummo accolti calorosamente dai confratelli di Nola e passammo circa due ore con P. fra Francesco, anche se era evidente la sua fatica nel prolungare la sua presenza tra noi. Era molto dimesso in salute, lucido nel dialogare. La conversazione su Santa Gianna fu di estremo interesse per P. Francesco: i fratelli della Santa ne parlano con tonalità uniche e non stancano mai nel sentirli. P. Francesco domandava poco, ascoltava attentissimo e mostrava di non stancarsi.

A me spettò presentare i fratelli della Santa, raccontare i due miracoli ottenuti per l'intercessione della Santa in Brasile: il primo nella mia Diocesi-Grajaù, per devozione del fratello cappuccino Frei Alberto Beretta -presto Servo di Dio- e il secondo a Franca-Sao Paulo. Verificai che il mio racconto suscitava in P. Francesco una certa difficoltà nel seguirmi, e presto mi resi conto che egli era, ormai, stanco. Anche così, egli mostrava sereno il volto, felice il cuore, e incominciò a ringraziare, soddisfattissimo, per la visita e per tutto ciò che aveva sentito sulla Santa, della quale conosceva tanto, ma -diceva- mai avrebbe immaginato di avere vivacissime notizie su di lei, direttamente dai suoi fratelli.

Chiedendogli di darci la sua benedizione, volle che ci benediciamo reciprocamente. Come di fatto facemmo. In quel momento collegai più felicemente, in forma comunione, tra P. Francesco e me, i nostri motti episcopali, che rappresentano uno specifico impegno personale per tutta la nostra esistenza di pastori: il suo *Madre mia, fiducia mia* e il mio *Vieni, Signore Gesù*.

Mi accorsi che -più che negli anteriori incontri con P. Francesco- noi due vivevamo la presenza della *Madonna del Rosario* come Madre di Cristo e Nostra, e questo, per sostenerci nell'attesa dello *Sposo Cristo Gesù* che ci ascolta come *Chiesa-Sposa* dotata della voce dello *Spirito Santo* e che ci risponde: "*Vengo presto!*".

Vorrei aggiungere, però, che in quell'ultimo incontro con P. Francesco, vissi un'altra congiunta esperienza con lui, per il fatto di ritrovarmi nella comune posizione ecclesiale di Cappuccino-Vescovo-Emerito. Constatate che P. Francesco stava vivendo -più e meglio di me- il motto episcopale di cui, da tempo, mi appropriai come mio, dopo la lettura della brevissima biografia di un confratello vescovo, rimasto in esercizio per 20 a. e per altri 20 a. emerito: "*Corre per il Signore, colui che sa fermarsi quando Lui vuole!*".

Il mio confratello cappuccino P. Francesco, Saverio Toppi, Vescovo Delegato Pontificio del Santuario della Beata Vergine Maria del Rosario di Pompei, molto Emerito per vari anni nella serena testimonianza di *vittimazione* come altro Cristo, ha continuato a *correre decisamente* perchè *chiamato-sostenuto-atteso dal Signore!*

Questo correre di S. Ecc.za P. Francesco Saverio Toppi per il Signore, lo si sentirà efficacemente, per la sua presenza viva nel giardino apostolico, che è la sua Chiesa, affidata a lui dal suo Signore.

Citai, all'inizio della testimonianza sul confratello P. Francesco, il libro della Sapienza perchè il passo riprodotto si addice perfettamente al nostro confratello. Infatti anch'egli: "*come scintilla di Dio nella stoppia del mondo-umanità, corre qua e là a illuminare*".

Amen! Magnificat!

Milano, 14 aprile 2007

Mons. Serafino Spreafico
Vescovo Cappuccino Emerito di Grajaù - Maranhão,
Brasile

Quarta testimonianza in forma poetica

Ti vedo, Padre amabile,
al vivo della mente
quando parlavi al popolo
sempre così fervente.

Ti vedo dai pulpiti
od anche dall'ambone
con tono inconfondibile
tenere il tuo sermone

Era voce profetica
che ad ogni uditore
scendeva fin nell'intimo
e riscaldava il cuore

Ti vedo anche estatico
librato sull'altare
qual del mistero il limite
tu stessi per varcare

Assorbito in un vortice
di superno desio
presentavi le suppliche
degli uomini a Dio.

Ti vedo ancora immobile
sostar nella preghiera
raccolto nel silenzio
per lunghe ore a sera.

Ora quell'invisibile
Dio che hai cercato
quando eri qui tra gli uomini,
in pieno l'hai toccato.

E sì, tradotto in patria,
Lo vedi per davvero,
e non già nell'immagine
e non più da straniero.

A noi distratti e tiepidi
in questo mondo insano
dimostra quanto è insipido
il nostro correr invano.

Metti nel nostro animo
che è tanto irrequieto,
quel grande desiderio
che è stato il tuo segreto.

Napoli, 13 aprile 2007

P. Romualdo Gambale ofmcap.

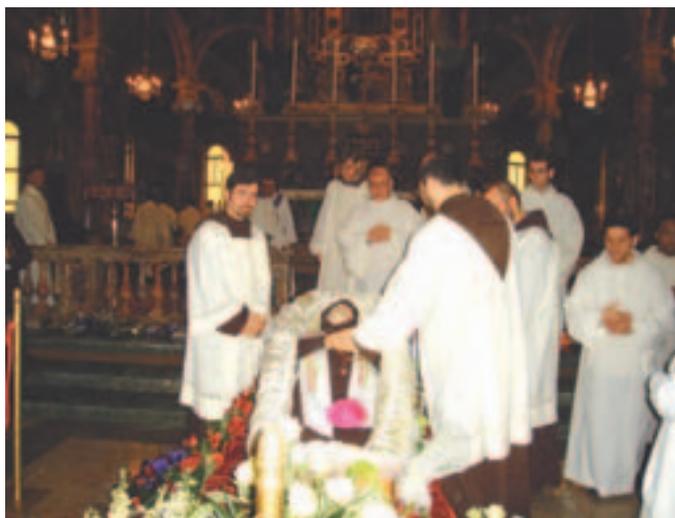
Rassegna Fotografica
Nola - Pompei
2-3 aprile 2007









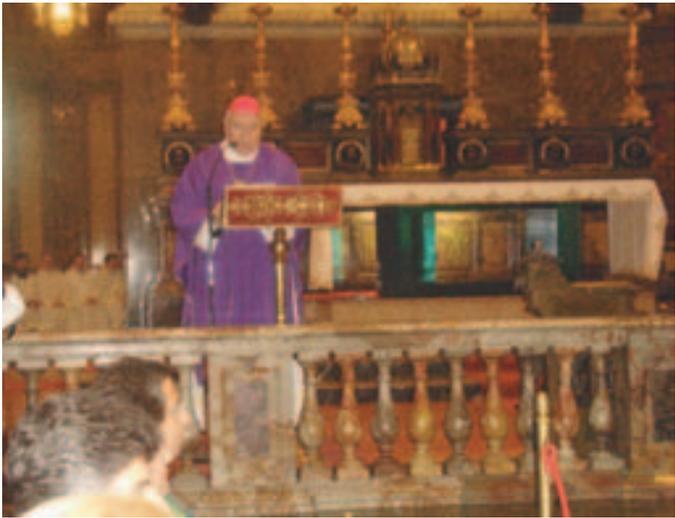










































DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA DEL SANTO ROSARIO

Nel clima di contemplazione della Settimana Santa, lunedì 2 aprile 2007,
alle ore 01.00 della notte, si è congedato dalla terra

S.E. Rev.ma Mons. Francesco Saverio Toppi, o.f.m., capp.

già Arcivescovo di Pompei e Delegato Pontificio per il Santuario della Beata Vergine Maria del Santo Rosario, per entrare definitivamente nella vita eterna.

Uomo di Dio, silenzioso, contemplativo, spesso immerso in preghiera, ha amato intensamente Gesù Risorto, vivo e presente nell'Eucaristia, affidando i problemi delle Opere di Carità di Pompei alla intercessione della Beata Vergine Maria attraverso la "catena dolce che ci unisce a Dio, il vincolo d'amore che ci fa fratelli": il santo Rosario.

Lo vogliamo ricordare con affetto profondo a tutto il popolo di Dio che è in Pompei, a quanti lo conobbero e gli vollero intensamente bene, a quanti edificò con le sue evidenti virtù e ai milioni di pellegrini che frequentarono il nostro Santuario negli anni del suo ministero episcopale nella città mariana (1990-2001).

Alla sua famiglia naturale, alla Diocesi di Nola e all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, che gli usarono ogni tenerezza, la nostra comunione e la nostra viva gratitudine.

La salma di Mons. Toppi proveniente dal Convento dei Frati Cappuccini di Nola, giungerà a Pompei, in Piazza Bartolo Longo, dove la accoglieremo alle ore 11,00 di domani 3 aprile 2007. La Santa Messa di suffragio sarà celebrata nel Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei, domani 3 aprile 2007, ore 16,00.

Pompei, 2 aprile 2007

• Mons. Carlo Liberati
Vescovo-Prete e Delegato Pontificio
per il Santuario di Pompei



La Provincia dei Frati Cappuccini di Napoli
annuncia la morte di

Padre Francesco Saverio Toppi

*Arcivescovo Prelato Emerito di Pompei avvenuta
alle ore 01,00 del 2 Aprile 2007*

Nola, 2 Aprile 2007

*La salma dal Convento dei Cappuccini di Nola, sarà trasportata in
forma privata, alle ore 10,00 di Martedì 3 Aprile nella Basilica di Pompei
dove si terrà la Concelebrazione Eucaristica alle ore 16,00. Dopo il rito
funebre la salma sarà tumulata nella Cripta della Basilica di Pompei.*

DIOCESI DI NOLA

Mons. Arcivescovo ed il Presbiterio diocesano ringraziano il Signore per la vita e la testimonianza
di

Sua Ecc. Mons. Francesco Toppi,
Arcivescovo - Prelato emerito di Pompei

Nella luce della Pasqua, uniti alla Chiesa di Pompei e ai Frati minori cappuccini, affidano al Cristo
risorto questo fedele invocando per lui il premio promesso ai sapienti operai del Vangelo.



**I FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE
E LA COMUNITA' EDUCANTE DEL PONTIFICIO
IST. BARTOLO LONGO**

addolorati per la perdita di sua Ecc. Mons. Francesco Saverio Toppi
Pastore buono e saggio, uniti in preghiera con la Chiesa Pompeiana
e la comunità Francescana di Nola, ringraziano il Signore per averci
donato un esempio di docile e operoso servizio nella sua signa,
nella certezza oggi della sua gloria in Cristo Risorto.

L'ASSOCIAZIONE 'AMICI DI BARTOLO LONGO'
 partecipa con dolore la scomparsa di
S. E. MONS. FRANCESCO SAVERIO TOPPI
Prelato emerito di Pompei e Presidente onorario dell'Associazione.
Raccomanda preghiere e opere di bene in suffragio
a quanti lo conobbero e lo amarono
 Pompei, 2 Aprile 2007

A. I. M. C.
 Siamo profondamente addolorati per la scomparsa di
S. E. Mons. Francesco Saverio Toppi
 È stato per noi tutti un padre affettuoso, sempre prodigo
 di consigli ispirati alla carità, all'amore e al perdono!
 Pompei, 2 Aprile 2007

**AZIONE CATTOLICA ITALIANA
 DIOCESI DI POMPEI**
 La Presidenza, il Consiglio diocesano e tutti i soci di Azione
 Cattolica partecipano al dolore che ha colpito la Chiesa
 pompeiana per la perdita dell'amato Prelato
S. E. Mons. Francesco Saverio Toppi s. f. m. c.opp.
Arcivescovo emerito di Pompei
 Pastore sodo e Padre misericordioso del suo gregge, il cui ricordo rimane
 benedetto, ed elevare al Signore preghiere di suffragio perché gli
 esonda di partecipare alla gloria del suo regno.
 Pompei, 3 Aprile 2007



PUBBLICAZIONI
di P. Francesco Saverio Toppi

1. *Maria Lorenza Longo e l'Opera del Divino Amore a Napoli*, in *Collectanea Francescana* 23 (1953) 166-228; fascicolo a parte, Roma 1954; traduzione spagnola: *Maria Lorenza Longo y la obra del Divin Amor en Napoles*, Mexico 1989
2. *I Fioretti di Fra Geremia* [pp. 64]. Napoli 1963
3. *Francesco insegnaci a pregare* [pp. 101]. Palermo 1975
4. *La preghiera individuale e comunitaria in San Francesco d'Assisi*, in *Studi e ricerche francescane*, 7 [1978], pp.3-28.
5. *Un evangelizzatore dei poveri, San Francesco da Leonessa*, in *Santi e santità nell'Ordine cappuccino*, [pp. 99-119] v. I, Roma 1980..
6. *Dall'Oriente un testimone della carità. Il Venerabile Geremia da Valacchia*, in *Santi e Santità*, v. I [pp. 189-206], Roma 1980.
7. *Un martire per la Chiesa. Il Beato Apollinare da Posat*, in *Santi e santità*, v. II [pp. 199-217], Roma 1981.
8. *La silenziosa testimonianza del venerabile Francesco Maria da Lagonegro*, in *Santi e santità*, v. II [pp. 259-276]. Roma 1981.
9. *Padre Stefano Eckert da Dublino, apostolo e difensore dei negri degli Stati Uniti*, in *Santi e Santità*, III [pp. 57-75], Roma 1982.
10. *Il portinaio di san Bonaventura: Padre Solano Casey*, in *Santi e santità*, v. III [pp. 281-302] Roma 1981.
11. *La venerabile Maria Lorenza Longo fondatrice delle cappuccine*, in *Santi e santità*, v. III [pp. 433-449]. Roma 1982..
12. *Il beato Geremia Stoica da Valacchia: un invito all'unità* [pp. 159]. Napoli 1983

13. *Spirito francescano nel beato Geremia Stoica da Valacchia, in Italia Francescana*, 58 [1983], pp. 481-495.
14. *Preghiamo con san Francesco* [pp. 154]. Roma 1987. Rielaborato poi nel titolo. *Meditiamo con Francesco d'Assisi. Laudati si' mi' Signore!* Milano 1999
15. *La primitiva legislazione cappuccina (1529-1643). Introduzione, nei I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, v. I [pp. 147-176], Perugia 1988, pp. 147-176.
16. *Spiritualità cristocentrica e serafica nelle prime Costituzioni cappuccine*. Roma 1990.
17. *La fraternità e l'apostolato caritativo sociale in I frati cappuccini*. Roma 1990
18. *Seguire Cristo con Francesco d'Assisi*, T.D.C. Napoli 1991. Pubblicato in seconda edizione, leggermente accresciuta, con il titolo *Fiumi d'acqua viva. Esercizi spirituali alla scuola di Francesco d'Assisi* [pp. 284], Pompei 1995
19. *Maria Lorenza Longo. Donna della Napoli del '500* [pp. 270]. Pompei 1998.
20. *Testimone del dono di Maria a Pompei 1990-2000* [pp. 524]. Pompei 2000)
21. *Francesco Saverio Toppi*, Napoli 1959-1968 - Palermo 1971-1975. [Raccolta di circolari quando era Provinciale]. A cura di Gabriele Russo [pp. 194]. Napoli 2002.
22. *Diario spirituale* (manoscritto)

N.B.: P. Francesco Saverio Toppi ha pubblicato vari articoli anche in alcuni periodici come *Campania serafica*; *Vita francescana*; *Il Rosario e la Nuova Pompei*; *Leonessa e il suo Santo*; *La Voce del Santuario della Madonna delle Grazie di Cerreto Sannita* ecc.

INDICE

Prefazione	pag. 5
La Famiglia Toppi	8
A Brusciano paese natale	9
Formazione religiosa e culturale	15
Ordinazione sacerdotale - studente a Roma	25
Parroco a Benevento	32
Direttore spirituale e predicatore	36
Ministro provinciale a Napoli	42
La pausa prima del rilancio	55
Ministro provinciale a Palermo	59
Definitore generale	69
Il ritorno a Napoli	73
Arcivescovo-Prelato di Pompei	83
Nell'infermeria dei cappuccini a Nola	107
Ultimi giorni, ultima dimora	111
Testamenti spirituali	117
Autorità presenti a Nola e Pompei	133
Messaggi al Vescovo di Pompei	141
Messaggi al Vic. Prov. dei Cappuccini di Napoli	145
Testimonianze	151
Rassegna fotografica	165
Pubblicazioni di P. Francesco Saverio Toppi	197

